

Ricerca per mettere a sistema i siti UNESCO del Piemonte



United Nations
Educational, Scientific and
Cultural Organization



WHIS
Heritage



United Nations
Educational, Scientific and
Cultural Organization



MAB
Man and
the Biosphere
Programme



United Nations
Educational, Scientific and
Cultural Organization



Creative Cities
Network



United Nations
Educational, Scientific and
Cultural Organization



uni twin
UNESCO Twin in
Sustainable Development and
Territory Management



United Nations
Educational, Scientific and
Cultural Organization



UNESCO Chair in
Sustainable Development
and Territory Management

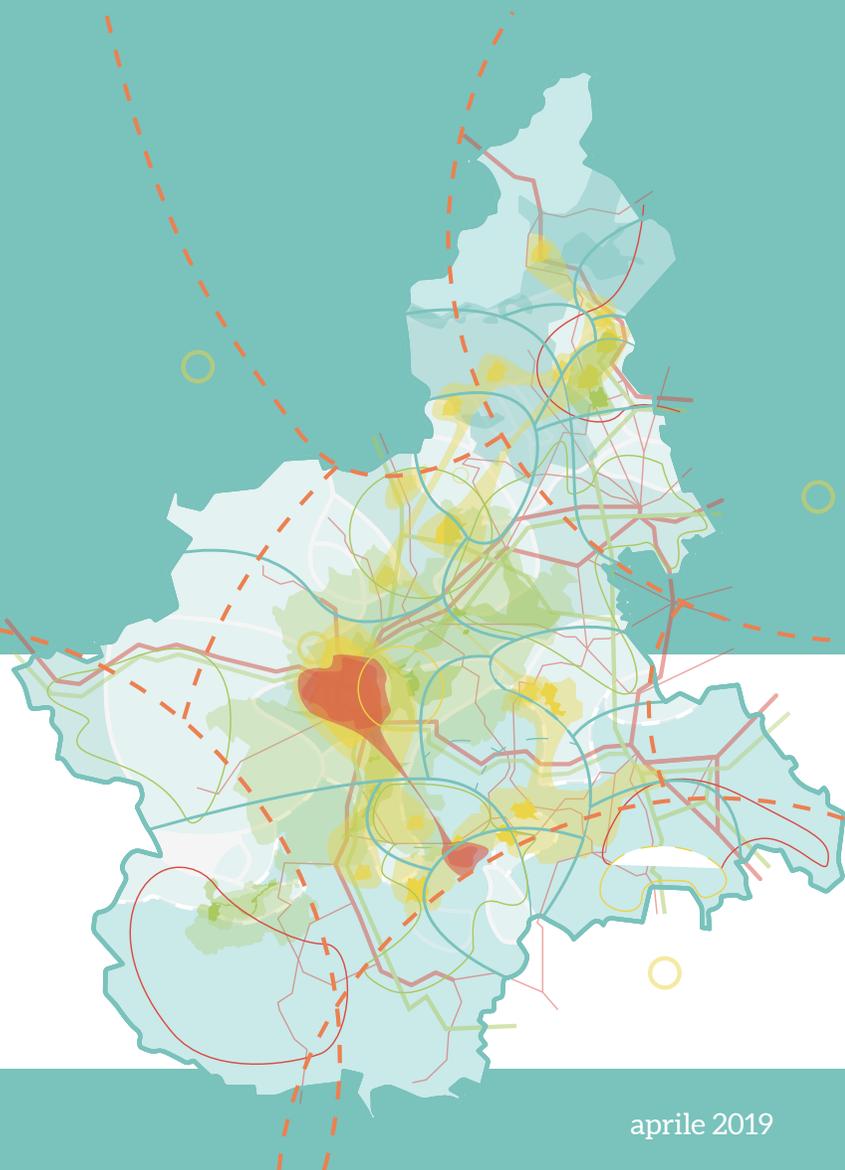


**POLITECNICO
DI TORINO**

Dipartimento di
Architettura e Design



**CONSIGLIO
REGIONALE
DEL PIEMONTE**



Ricerca per mettere a sistema i siti UNESCO del Piemonte

Il progetto di ricerca è stato svolto dal
gruppo di ricerca sul Design Sistemico.

Responsabile scientifico: Silvia Barbero



**POLITECNICO
DI TORINO**

Dipartimento di
Architettura e Design

pubblicato nel mese di **aprile 2019**

[il Piemonte] forse ha le potenzialità [...] di essere sistema, di essere orchestra. Un'orchestra senza solisti eccentrici e senza star che oscurano con la loro personalità la melodia di fondo. Forse il Piemonte è un "blues" in cui tutti gli strumenti sanno esaltarsi a vicenda creando un'emozione. O forse è una partitura "jazz" che alterna tecnica e anima, virtuosismo e istinto.

Direzione Comunicazione
Istituzionale della Giunta Regionale
[DCIGR], 2000)

Indice

INTRODUZIONE	8
1 PREMESSE E OBIETTIVI DEL PROGETTO	9
2 CULTURA E SOSTENIBILITÀ PER LO SVILUPPO LOCALE	11
3 L'APPROCCIO SISTEMICO E LA BLUE ECONOMY	14

PARTE A

1. DISTRETTI E CLUSTER	19
1 I MODELLI DI AGGLOMERAZIONE	20
2 IL DISTRETTO CULTURALE	54
3 VERSO IL DISTRETTO CULTURALE SISTEMICO	76
2. L'UNESCO E I SITI PIEMONTESI	93
1 I SITI E I DISTRETTI UNESCO	94
2 I SITI UNESCO PIEMONTESI	114
3 PONTI E BARRIERE CULTURALI NEL TERRITORIO	180

PARTE B

3. IL DISTRETTO SISTEMICO PIEMONTESE	203
1 PREMESSE PER UN DISTRETTO SISTEMICO	204
2 LA STRUTTURA DEL DISTRETTO	218
3 IDENTITÀ E COMUNICAZIONE DISTRETTUALI	230
4 LINEE GUIDA PER IL TERRITORIO	246
4. IL DISTRETTO DI LANGHE-ROERO E MONFERRATO	262
1 DALL'HERITAGE CLUSTER AL DISTRETTO LOCALE	264
2 PROGETTAZIONE E GESTIONE DEL DISTRETTO	282

PARTE C

5. IL NETWORK DEI DISTRETTI	305
1. LE RETI E I PROGRAMMI	306
2. LE POSSIBILI COLLABORAZIONI REGIONALI	320

CONCLUSIONI	339
BIBLIOGRAFIA	342
SITOGRAFIA	347
IMMAGINI	350

Introduzione

Premesse ed obiettivi del progetto

Questo testo rappresenta un passo successivo verso la realizzazione di una struttura teorica ed esecutiva di una rete territoriale sistemica che coinvolge i siti UNESCO piemontesi. In particolare, si pone gli obiettivi di definire i metodi e gli strumenti necessari per la sua realizzazione e ci si aspetta di trovare le linee guida su cui fondare l'esecuzione del progetto. Per la realizzazione di questo testo, si è fatto uso di una ricerca sviluppata precedentemente dal Dipartimento di Architettura del Politecnico di Torino che metteva le basi per un rilievo olistico dei siti UNESCO in questione. Assieme a quella ricerca, questo testo si propone di fornire uno strumento di politica e amministrazione territoriale per la realizzazione di un distretto sistemico.

L'iniziativa si inserisce all'interno delle attività proposte nel protocollo d'intesa tra la Consulta Europea e il nostro Dipartimento di Architettura e Design relative alla blue economy.

La ricerca prevede che i siti UNESCO presenti in Piemonte siano: analizzati secondo l'approccio sistemico e della blue economy per identificare i potenziali filoni di sviluppo territoriale e di relazione tra loro; messi a sistema in modo da incentivare le relazioni che si possono generare tra loro in un'ottica di riduzione degli scarti, di coerenza con i propri territori di riferimento e valorizzazione del know-how locale;

0.1

messi in relazione con altri siti UNESCO europei per incentivare la diffusione delle buone pratiche che la Regione Piemonte può scambiare con il resto d'Europa.

L'obiettivo è quindi quello di definire un progetto di distretto regionale del Piemonte di tutti siti UNESCO affinché venga presentato dalla Consulta Regionale Europea agli organi competenti per la sua approvazione.

Cultura e sostenibilità per lo sviluppo locale

Dalla pubblicazione del rapporto “The Limits to Growth” nel 1972, l’impatto ambientale dell’uomo sul pianeta è diventato tangibile, scritto nero su bianco attraverso dati inconfutabili. Questo non ha però significato un cambiamento radicale dell’economia e della società, ma ancora oggi molti tra i maggiori politici ed economisti di tutto il mondo negano o perlomeno sottovalutano la portata del problema. Per proteggere lo stato attuale delle cose e lo stile di vita consumistico affermatosi globalmente nello scorso secolo, si sta portando l’umanità ad estinguere le risorse del pianeta. Per combattere la dilagante indifferenza riguardo questi temi, esperti e scienziati si sono uniti su più fronti per affrontare il vasto spettro della sostenibilità che include in particolare quella ambientale - cambiamento climatico, biodiversità, esaurimento delle risorse - e quella sociale - sfruttamento del lavoro, povertà e fame. Per ognuno di questi aspetti sono nati modelli ed associazioni come il WWF, Greenpeace, il movimento biologico e quello equosolidale (Fairtrade), che a proprio modo si propongono di ristabilire un equilibrio con l’ambiente che l’uomo sta mettendo in pericolo. Sempre più spesso però, quando si parla di sostenibilità, per difendersi dagli interlocutori più ostili a questo tema, si adotta un linguaggio scientifico, fatto di numeri e parametri. Lo sviluppo

0.2

sostenibile è diventato quindi un insieme di norme, istituzioni, metodi, politiche, testimonianze della razionalità necessaria per combattere il negazionismo. Questo però ha di fatto allontanato la sostenibilità dalla comunità. Per affrontare questo problema, per quanto riguarda per esempio la comunicazione ambientale, esistono diversi approcci: suscitare paura e sconforto - si pensi alle fotografie con l'oceano invaso dalla plastica - o evocare un rinnovato rapporto quasi bucolico con la natura. Se si pensa per esempio ai prodotti biologici, il mercato ha costruito un immaginario chiaro legato al verde, alla terra, al prodotto sincero e genuino.

Per quanto riguarda lo sviluppo territoriale, però, continua a risultare difficile l'accettazione dei parametri necessari per uno sviluppo sostenibile su tutti i fronti, dal cittadino all'impresa fino alle amministrazioni stesse. Se una corretta comunicazione può certamente migliorare per esempio la raccolta differenziata delle famiglie, rimane comunque necessario un cambiamento sistematico del territorio per raggiungere un vero sviluppo sostenibile. Per integrare un nuovo modo di concepire i rapporti tra le parti del territorio, è necessario introdurre un nuovo elemento di dialogo con la comunità che le coinvolga direttamente. Questo può essere la cultura, intesa come il "complesso

delle istituzioni sociali, politiche ed economiche, delle attività artistiche e scientifiche, delle manifestazioni spirituali e religiose che caratterizzano la vita di una determinata società in un dato momento storico” (Treccani, n.d). La cultura è infatti uno strumento poliedrico, in grado di mediare il rapporto dell’uomo con la comunità, con la natura e con l’intero sistema in cui è inserito. All’interno della cultura rientrano anche le pratiche, i rituali, le tradizioni, le competenze e le abitudini che l’uomo ha costruito nei millenni, la storia hegeliana che si fa sintesi del suo intero percorso. La sostenibilità, mediata dalla cultura e non da una serie di numeri, corrisponde ad una rinnovata consapevolezza per una fase successiva della sua applicazione. Per questo per il cambiamento del sistema non ci si può limitare a sfidare il paradosso di Jevons, secondo il quale l’efficientamento di un sistema comporta un maggiore sfruttamento dello stesso, e diventa necessario sostituire alla green economy la blue economy e l’approccio sistemico.

L'approccio sistemico e la blue economy

Il sistema economico su cui verte la società del presente ci sta estraniando sempre di più dal pianeta a cui apparteniamo, costruendo sovrastrutture sociali e culturali. Ogni individuo è meccanismo attivo di questa realtà alienante e contribuisce inconsapevolmente al processo di separazione dell'uomo dalla natura. La predominanza del modello di pensiero occidentale ha soffocato l'approccio olistico alla vita, ovvero la consapevolezza di appartenere a un sistema molto più ampio e complesso. Oggi, la rete complessa e viscosa di relazioni crea quello che definiamo consumismo, del quale sembra impossibile trovare il centro o un unico colpevole. Utilizzando la sua complessità come scusa, chi vive nella società attuale tende a non vedere oltre quello stesso modello ed agisce solo in esso, confermando lo status quo.

Per affrontare questa sfida, è necessario un approccio radicale che, agendo dentro al sistema, punti a evolvere lo stesso attraverso una rinnovata consapevolezza di ogni sua parte. Su queste basi nasce l'approccio sistemico, un nuovo modo per reinterpretare la società e le sue parti attraverso la teoria dei sistemi, considerando ogni elemento in relazione con il tutto. In particolare, sono cinque i principi su cui l'approccio sistemico fa affidamento: gli output di un sistema diventano input per un altro; le relazioni interne ed esterne generano il sistema

stesso; i sistemi sono autopoietici, sostenendosi e coevolvendosi autonomamente; l'azione è locale nel contesto in cui si opera; l'uomo è al centro del progetto, relazionandosi con il contesto ambientale, sociale, culturale ed etico (Bistagnino, 2009). Il modello si ispira alla scienza generativa, per la quale ogni sottoprodotto che una risorsa genera nella sua trasformazione è in grado apportare nuovo valore al processo. Dall'approccio sistemico nasce in particolare una metodologia di progettazione, il design sistemico. Questa disciplina si occupa di realizzare cicli aperti negli ambiti in cui opera che rispettino i cinque principi. Secondo Bistagnino, tra i padri di questo approccio, le ricadute del progetto sistemico sono sia a breve che a lungo termine, attraverso prima interventi puntuali che mostrano subito l'efficientamento del sistema, poi l'applicazione del nuovo paradigma produttivo.

In parallelo all'approccio sistemico, è nata anche la blue economy, con l'obiettivo di "rispondere alle necessità fondamentali con ciò che si ha a disposizione, introducendo innovazioni ispirate dalla natura, generando benefici multipli, includendo occupazione e capitale sociale, offrendo di più con meno" (Blue Economy, n.d.). La visione di Gunter Pauli, ideatore del modello, è quella di superare la green economy, azzerando

0.3

e non più sulla riduzione le emissioni dei sistemi di applicazione. Questo nasce proprio da un rinnovato sguardo alla natura, che ci offre continuamente esempi di sistemi non-lineari, nati su ciò che localmente è a disposizione, dove il rischio è condiviso. La natura inizia risolvendo i bisogni fondamentali per poi generare abbondanza, con ricadute a cascata sull'intero sistema. La blue economy è stata adottata da svariati progetti nel mondo, provandosi all'altezza delle sfide con cui si è confrontata.

In questo testo, design sistemico e blue economy rappresentano le fondamenta su cui costruire il distretto culturale tra i siti UNESCO piemontesi, mostrando un nuovo modo di guardare alla cultura e alla natura. I patrimoni in questione saranno, infatti, i perni attorno ai quali ruoteranno non soltanto i loro singoli microsistemi, ma anche una rete ampia e complessa di attori, relazioni e risorse.

ABSTRACT

L'obiettivo è quello di definire metodi e strumenti necessari per la costruzione di un distretto tramite l'approccio sistemico che coinvolga i siti UNESCO piemontesi. Ci si aspetta quindi di trovare un set di strumenti e linee guida con cui valutare e coadiuvare la nascita di distretti sistemici, da testare sui territori piemontesi.

La prima delle tre sezioni di questo testo inizia con un'analisi dei modelli di agglomerazione territoriale e degli strumenti utili ai fini del progetto. In seguito, dopo un rilievo a proposito dei siti UNESCO piemontesi, vengono messe le basi per una struttura progettuale di un distretto sistemico. Successivamente, viene descritta un'applicazione del distretto sistemico al territorio di Langhe-Roero e Monferrato. L'ultima sezione è invece dedicata ad una raccolta di reti e regioni con cui il distretto sistemico piemontese potrebbe instaurare una collaborazione.

PARTE A

Prima di occuparsi del distretto UNESCO piemontese, occorre analizzare quale sia il modello territoriale che più lo rappresenta. In questo capitolo, vengono esplorati i diversi casi di aggregazioni economiche e culturali, utili a chiarire le dinamiche politiche imprescindibili per la realizzazione del progetto.

Distretti e cluster

PARTE A

1.1

L'obiettivo di questa sezione è mettere le basi per la comprensione dei modelli di distretto culturale ed enunciare le possibili alternative al progetto successivo, argomentando i motivi per i quali sono o non sono state utilizzate per la costruzione dei distretti territoriali.

I modelli di agglomerazione territoriale

1 DISTRETTI E CLUSTER

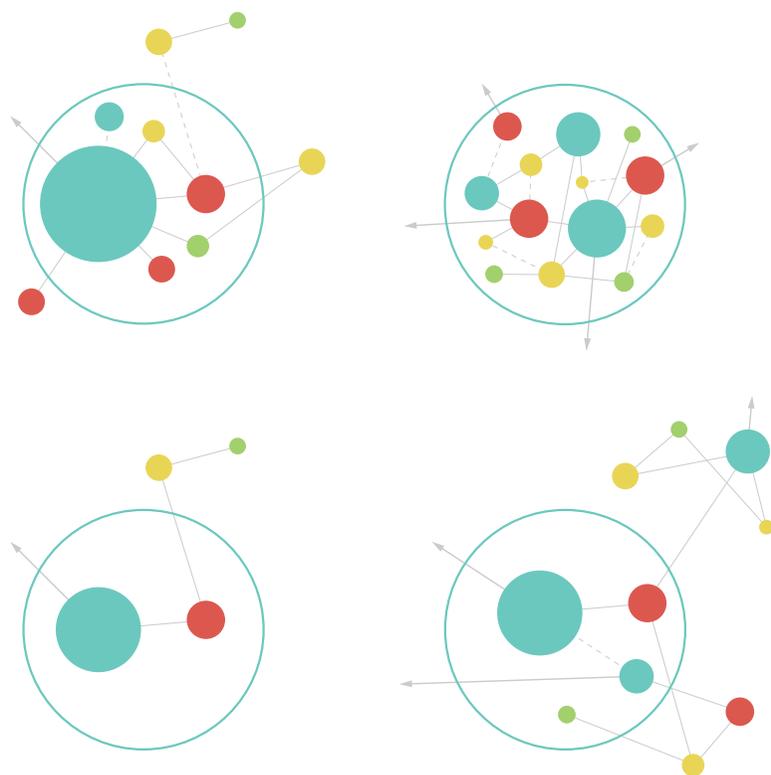
1 I MODELLI MODERNI DI AGGLOMERAZIONE	22
2 I POLO DI SVILUPPO	25
3 LA FILIERA	29
4 IL DISTRETTO	34
5 IL CLUSTER	42
OLIVETTI E IL MOVIMENTO COMUNITÀ	49

I modelli moderni di aggregazione

Con l'avvento della Rivoluzione Industriale, la pianificazione urbana ed extraurbana aggiunge un nuovo attore, ovvero l'impresa o la rete d'impresе. Questo, oltre a provocare un massiccio fenomeno migratorio dalla campagna alla città che continua ancora oggi, ha contribuito alla formazione di nuovi modelli di aggregazione territoriale. La loro valenza non è solamente economica, ma, come vedremo, il loro impatto è stato ed è tuttora spesso assorbito dalla comunità e dunque dalle sue abitudini, dalla sua identità e dai suoi valori.

Secondo La Nave (2008), la localizzazione delle imprese il più delle volte risulta implicita, in conseguenza al luogo natale o di incubazione dell'imprenditore. Le economie di localizzazione, generate in presenza di agglomerazioni territoriali di impresa, offrono diversi vantaggi: maggiori connessioni di produzione, di servizio e di mercato, dovuti alla compresenza di imprese in competizione. I vantaggi di produzione riguardano la maggiore disponibilità di materie prime e semilavorati; quelli di servizio, la presenza di imprese specializzate nella manutenzione degli impianti; gli ultimi determinano invece una posizione di favore all'interno del mercato, inducendo le imprese affini a localizzarsi nel territorio. In parallelo alle economie di localizzazione, si sviluppano anche quelle di urbanizzazione. Queste garantiscono un

accesso privilegiato ai servizi non settoriali del territorio, sia per l'impresa che per i dipendenti, un mercato del lavoro altamente qualificato, la disponibilità e diffusione rapida di informazioni e know-how utili all'impresa. Gli svantaggi relativi alla localizzazione e all'urbanizzazione riguardano da una parte l'alta competizione interna all'agglomerato territoriale, dall'altra i crescenti costi del lavoro (La Nave, 2008).

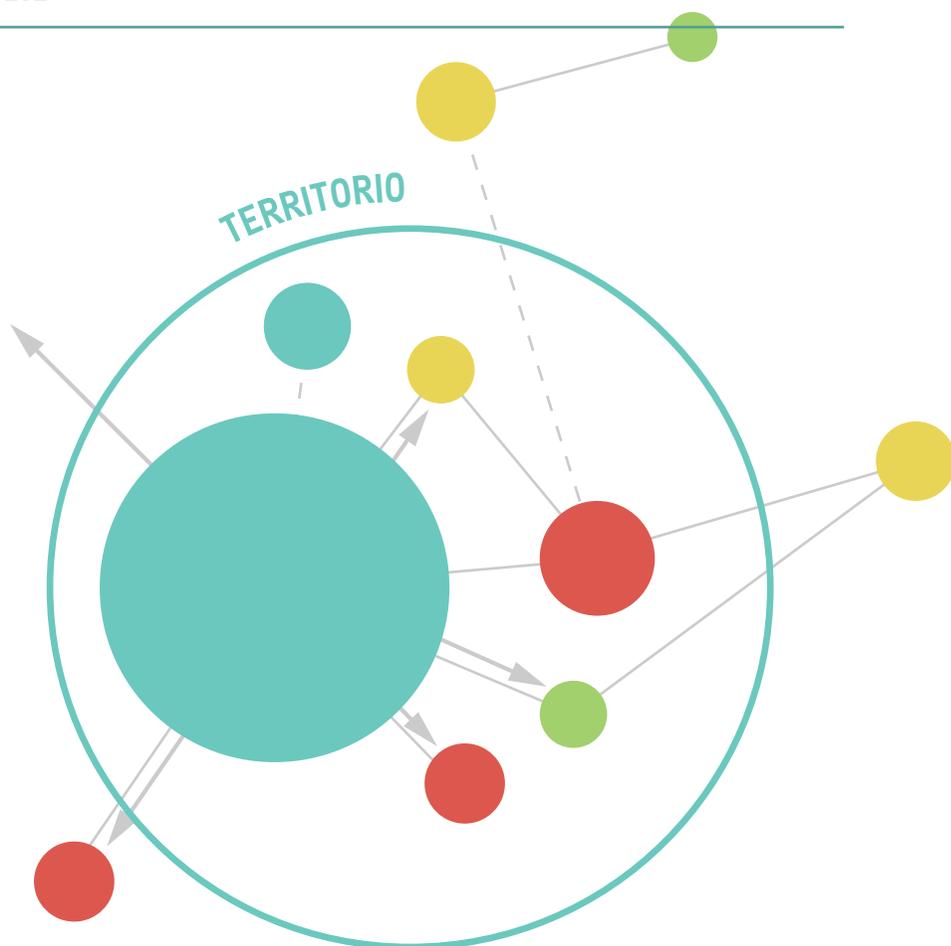


Il polo di sviluppo

Per polo di sviluppo ci si riferisce alla teoria di Perroux (1949) e si intende una agglomerazione industriale dove un'attività, in genere di grandi dimensioni, funge da industria motrice, la quale genera e guida lo sviluppo a cascata per tutto il territorio tramite il suo "effetto moltiplicatore". Il polo di sviluppo si inserisce nel contesto più ampio riguardante la teoria della polarizzazione, evolutasi poi con John Friedmann (1987) nel regional planning. I poli di sviluppo, che hanno caratterizzato alcuni modelli del boom economico del dopoguerra, hanno generato, in seguito alle ricadute incontrollate sulle economie esterne, scompensi a livello urbano, territoriale e demografico. In particolare, l'impresa motrice risultava in un rapporto di forza pericolosamente sbilanciato con il territorio locale. Sono in seguito state sviluppate nuove pratiche di pianificazione urbana e territoriale, proprio per rimediare a situazioni di forte dipendenza dalle industrie motrici. Sempre Friedmann (1972) pone l'innovazione come motore dello sviluppo urbano, dove le aree generatrici sono le core regions, attorno alle quali nel sistema orbitano le aree periferiche che ne subiscono gli influssi, introducendo la dimensione sociale, estranea alle precedenti teorie della polarizzazione (Torricelli, 2007).

FIAT E OLIVETTI

Due casi piemontesi rappresentativi sono la FIAT del boom economico a Torino e la Olivetti a Ivrea. Nel primo caso, il fiorire dell'industria comporta un'esplosione demografica dell'area e la nascita di settori satellite che sopravvivono ancora oggi, come il cluster degli stilisti dell'auto (Zoppoli, n.d.). Il sistema insostenibile finisce per implodere all'inizio degli anni Ottanta, quando il potere propulsivo cala drasticamente. Il caso FIAT è emblematico per quanto riguarda il polo di sviluppo che, incontrollato, è in grado di plasmare una città a sua immagine - per esempio, le infrastrutture per la mobilità torinesi sono del tutto improntate all'utilizzo dell'automobile. Nell'altro caso, si ha invece un modello industriale diverso, dove l'azienda trainante determina attivamente e consapevolmente il contesto circostante. La Olivetti è stata tra i migliori esempi di città industriale del XX secolo, tanto da entrare nel 2018 tra i patrimoni UNESCO e diventare modello per le aziende di oggi. La Olivetti infatti, parallelamente alla crescita dell'impresa, soprattutto grazie ad Adriano Olivetti, sviluppa discorsi e affronta temi diversi all'interno dell'hub di Ivrea. Dal rivoluzionario impianto urbanistico ed architettonico degli edifici, fino

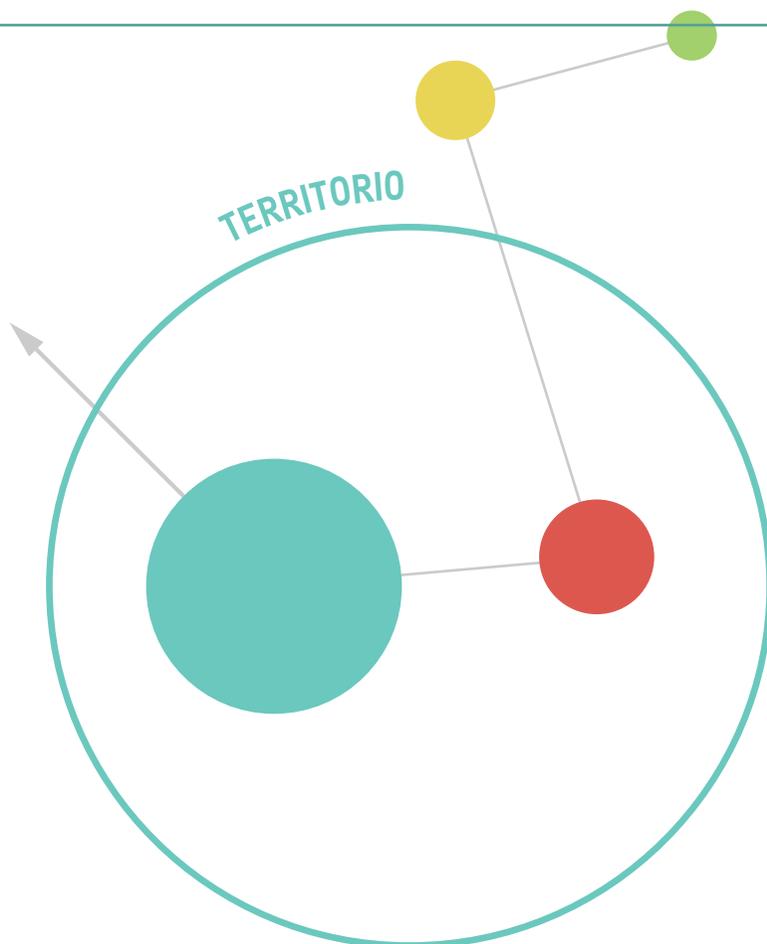


alle riviste e le pubblicazioni interne, la Olivetti diventa un riferimento assoluto anche per le imprese leader moderne, come Google o Apple, che adottano lo stesso approccio polivalente e puntano su una forte localizzazione d'impresa.

Attualmente, si sono affermati in area torinese i poli tecnologici ICT e del settore aeronautico. Nascendo dalle conoscenze e dalle infrastrutture maturate nello scorso secolo anche grazie a FIAT e Olivetti, si sono oggi affermati come settori portanti dell'industria del capoluogo piemontese.

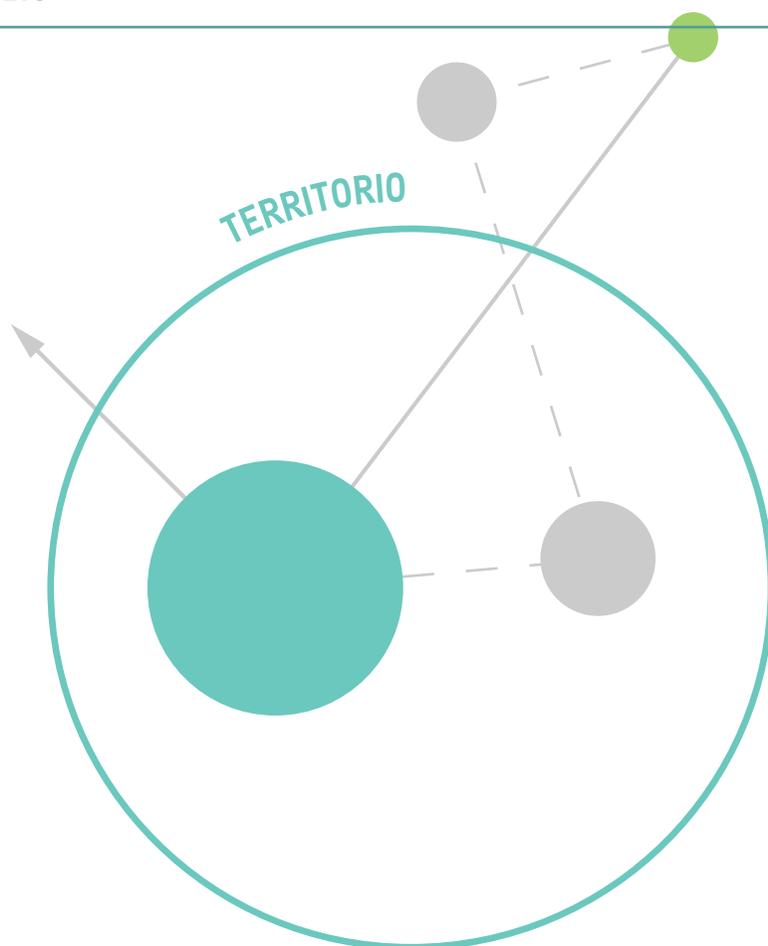
La filiera

Per filiera si intende la sequenza di lavorazioni atte alla realizzazione di un unico prodotto finale. Le diverse imprese della filiera sono integrate in modo verticale fra loro. Il termine filiera è generalmente associato al settore agroalimentare ed è stato prestato all'industria successivamente. Essa sottintende la rete delle imprese e degli attori che, seguendo un filone produttivo, sono collegate fra loro generalmente da rapporti commerciali. Un'impresa non entra necessariamente in contatto con le altre della filiera, se non con la precedente e la successiva. Per questo motivo e per la separazione territoriale tra i vari attori, i rapporti interni non si basano tanto sulla fiducia, quanto piuttosto sulla competitività generata dal basso costo. Una filiera non trasparente può essere infatti indice di una scarsa ricerca di qualità nei vari passaggi della lavorazione. La filiera rappresenta il modello lineare dove, da un set di asset e risorse, si generano prima uno o più prodotti, poi uno o più rifiuti (Bistagnino, 2009). Nonostante le azioni di riciclo ed efficientamento del processo, questa mentalità finirà sempre per produrre, in ultima analisi, rifiuti, rendendosi inadatta alle sfide del presente.



LA FILIERA CORTA

Il termine filiera viene spesso riproposto in ottica di “filiera corta”, ovvero un titolo attribuibile a un processo dove gli attori in gioco, trasporti e quindi costo finale sono ridotti al minimo a parità di prodotto. Si è affermata nel settore agroalimentare per indicare prodotti poco trasformati e venduti direttamente dal produttore o all’ingrosso, tagliando gli agenti, i rivenditori e i distributori finali. Il concetto viene spesso ricercato dai gruppi d’acquisto collettivi nati tra i consumatori che, comprando in grandi quantità, possono permettersi prezzi più bassi per prodotti selezionati di qualità superiore. Oltre all’aspetto di vantaggio economico, questo concetto è vicino alle tematiche ambientali, perché tende a ridurre i costi di trasporto e le fasi di processazione dei prodotti, diminuendo le emissioni e i rifiuti. Ovviamente però, se l’ottica rimane quella lineare, il sistema continuerà, seppur in minore quantità, a produrre rifiuti.



I PIANI INTEGRATI DI FILIERA

Un caso piemontese che coinvolge il miglioramento del modello di filiera riguarda gli stanziamenti previsti dal programma di sviluppo rurale 2014-2020. Il piano prevede la promozione di piani integrati di filiera, presentati dalle diverse aziende partner all'interno delle varie filiere, atto a finalizzare un obiettivo comune.

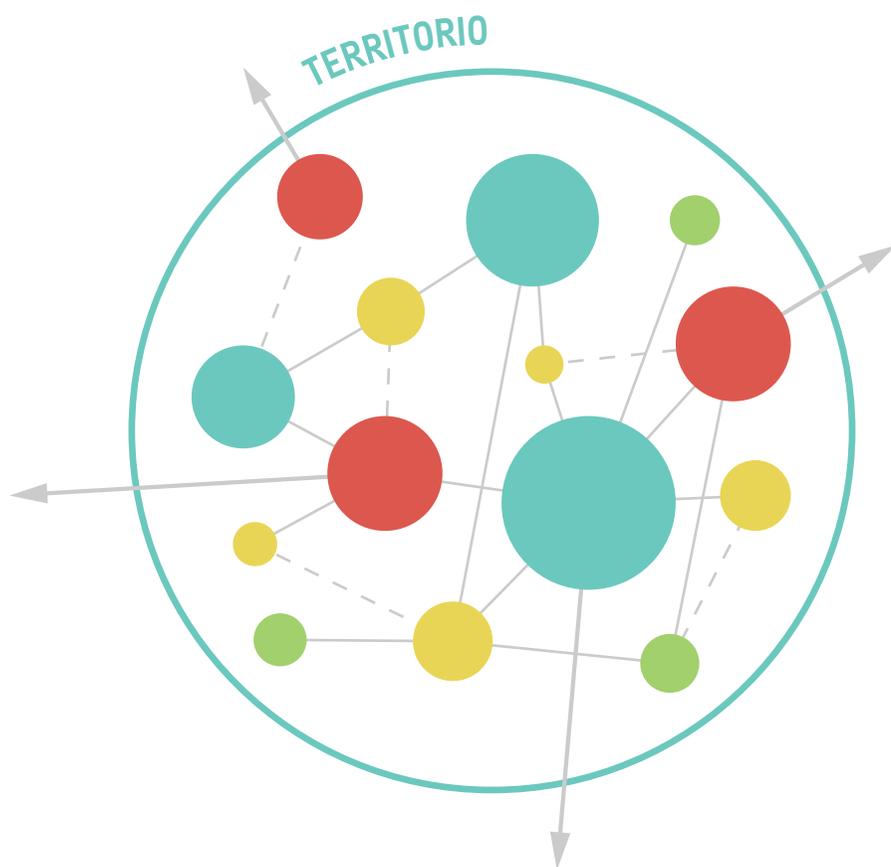
Nonostante i limiti del modello della filiera, l'inizio del dialogo tra i componenti può essere il primo passo per una trasformazione sistemica della produzione.

Il distretto

Il primo a parlare di distretto industriale in quanto modello economico territoriale è Marshall (1890), che lo definisce un sistema produttivo costituito da un insieme di imprese, prevalentemente di piccole e medie dimensioni, caratterizzate da una tendenza all'integrazione orizzontale e verticale e alla specializzazione produttiva, in genere concentrate in un determinato territorio e legate da una comune esperienza storica, sociale, economica e culturale. Oltre a questa definizione, si può aggiungere la descrizione dell'ISTAT (2005), ovvero che "i distretti industriali sono entità socio-territoriali in cui una comunità di persone e una popolazione di imprese industriali si integrano reciprocamente. Le imprese del distretto appartengono prevalentemente a uno stesso settore industriale, che ne costituisce quindi l'industria principale. Ciascuna impresa è specializzata in prodotti, parti di prodotto o fasi del processo di produzione tipico del distretto. Le imprese del distretto si caratterizzano per essere numerose e di modesta dimensione. Ciò non significa che non vi possano essere anche imprese abbastanza grandi; la loro crescita "fuori scala" può però causare una modifica della struttura canonica del distretto". Secondo Becattini (1987), ciò che definisce il modello distrettuale "è una rete complessa e inestricabile di economie e diseconomie esterne, di congiunzioni e connessioni di costo, di retaggi

1 DISTRETTI E CLUSTER

FIGURA 5
IL DISTRETTO



PARTE A

1.1.4

storico-culturali che avvolge sia le relazioni interaziendali che quelle più squisitamente personali”.

Il modello dipende infatti da alcuni fenomeni collegati che ne determinano la natura distrettuale. Un distretto industriale esiste se e solo se esso induce economie di localizzazione; è formato da un sistema integrato di piccole imprese; gli stakeholder interni sono interdipendenti e interagiscono continuamente tra loro; è presente quella che già Marshall (1987) identifica come “industrial atmosphere”. Secondo l’economista, infatti, “in un distretto industriale dove si concentrano grandi masse di persone addette a mestieri specializzati simili, i misteri dell’industria non sono più tali; è come se stessero nell’aria, e i fanciulli ne apprendono molti inconsapevolmente”. L’ultimo fattore determinante è la distribuzione delle specializzazioni di filiera nel territorio e nelle diverse imprese.

Un distretto è quindi, in ultima analisi, formato dagli individui e dalla comunità che lo abita, dal rapporto con il territorio ed i suoi modelli organizzativi, dal saper fare e le abilità affinate nel tempo e dal sistema di valore vigente, che determina la nascita di rapporti di fiducia tra la comunità e le imprese e tra impresa ed impresa.

Attualmente, in Italia sono presenti 141 distretti industriali attivi, la

maggior parte dei quali distribuiti nel Nord-est e costituiscono quasi un quarto del sistema produttivo italiano (ISTAT, 2015). Dal censimento del 2001, i distretti riconosciuti sono diminuiti di 40 unità, denunciando la difficoltà dei sistemi locali a sopportare la competizione con le produzioni delocalizzate, dove il costo del lavoro risulta più vantaggioso. Un dato rassicurante riguarda però la percentuale dei distretti del Made in Italy, che supera il 90%. Questo è testimone della resilienza dei prodotti di qualità rispetto alle produzioni di massa per quanto riguarda i sistemi locali specializzati.

LA CULTURA DI DISTRETTO

Il valore di un distretto industriale è quindi determinato non solo dai flussi economici che genera, ma anche dal capitale sociale, dai mercati interni, dai rapporti complessi tra comunità, industria e istituzioni, dai continui processi di adattamento. Tutto questo contribuisce a costruire una cultura di distretto, che supporta la comunità ed il distretto stesso. La cultura di distretto rappresenta l'evoluzione del concetto di atmosfera industriale, andando ad includere le capillarità del saper fare

PARTE A

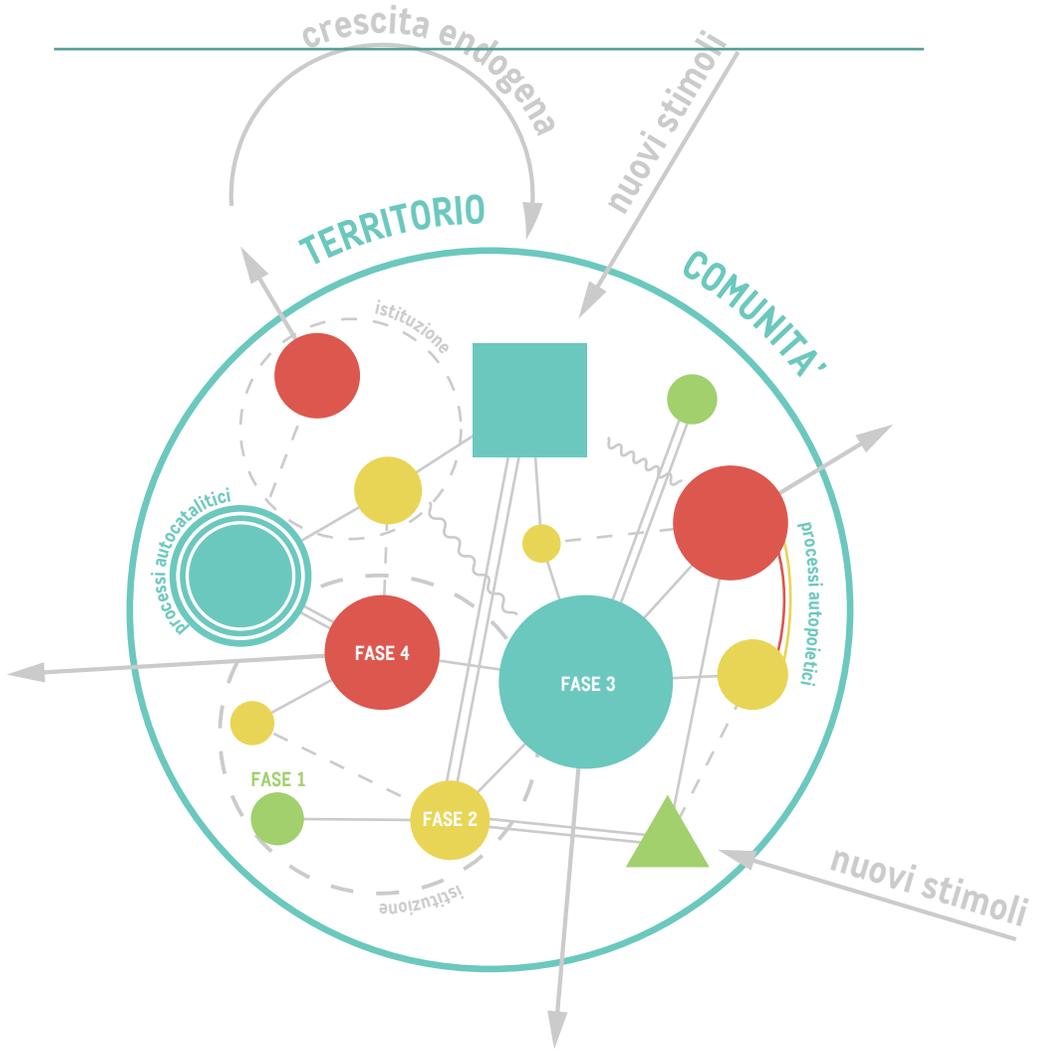
1.1.4

legato alla produzione locale e la pressione osmotica esercitata sulla comunità per quanto riguarda i valori, il senso di appartenenza, il rispetto per il territorio. Questo genere di rapporti stimola una sana competizione e casi di collaborazione industriale. La cultura di distretto si fonde in certi casi con l'immagine del territorio e diventa inscindibile dalla qualità percepita sul prodotto finito. Capita spesso per esempio di elogiare la pregiatezza della fattura di un pezzo d'arredamento solo in quanto appartenente al distretto veneto del mobile.

1 DISTRETTI E CLUSTER

FIGURA 6

LE DINAMICHE DEL DISTRETTO



PARTE A

1.1.4

I DISTRETTI PIEMONTESI

Il Piemonte presenta alcuni importanti distretti industriali, soprattutto nella meccanica (5 sui 7 totali). Non raggiunge però i numeri delle altre regioni industriali nel Nord Italia in quanto a distretti, perché l'organizzazione dei diversi sistemi locali molto spesso non rimanda al modello distrettuale.

Nel 2017, è stata rilevata una forte crescita dei distretti piemontesi ("Intesa Sanpaolo - Monitor e rapporto distretti industriali del Piemonte", 2018). Con una crescita delle esportazioni del 14,4%, ha superato il settore manifatturiero piemontese e la media italiana. Alcuni casi eccezionali, come la crescita dell'export del distretto orafico di Valenza del 33,8% ovvero quasi 1 miliardo e mezzo, hanno confermato il trend positivo della regione. Tra i distretti nazionali spiccano al 16esimo e al 17esimo posto rispettivamente il distretto dei vini di Langhe-Roero e Monferrato e la rubinetteria e il valvolame di Cusio-Valsesia. In generale, il Piemonte può contare sui distretti agroalimentari, che vantano una crescita stabile. Secondo Giovanni Foresti della Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo, "alla base di questo successo ci sono più fattori: la buona capacità di reazione alla

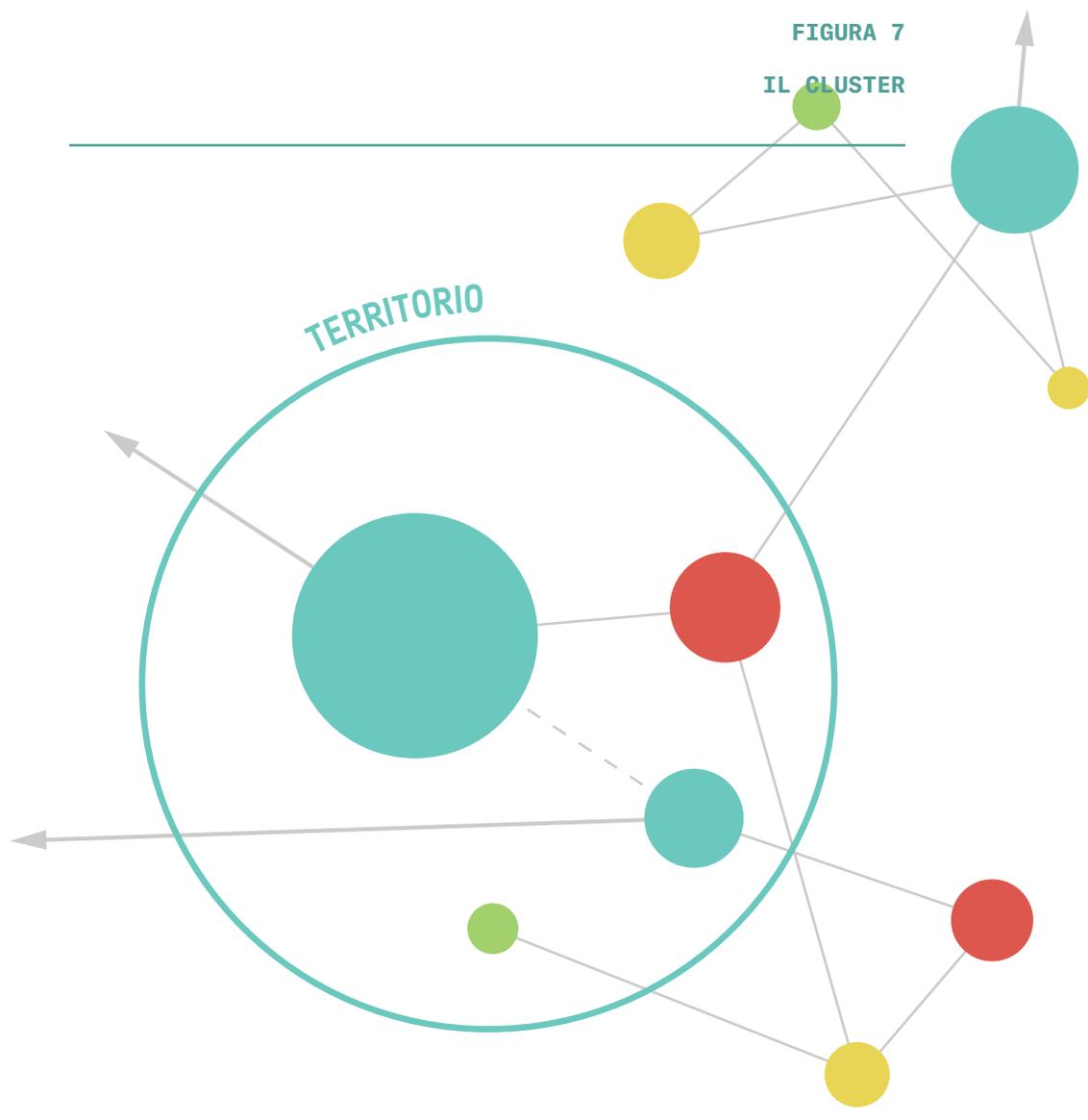
crisi degli ultimi anni, che ha restituito un tessuto produttivo più forte e competitivo; una maggiore proiezione internazionale (mercati di sbocco mediamente più lontani di 485 km – escludendo il distretto Orafo di Valenza che esporta molto in Francia e Svizzera) accompagnata dalla crescente presenza all'estero con filiali produttive e commerciali; la diffusione di DOP e IGP nei distretti agro-alimentari; l'elevata intensità tecnologica dei distretti della meccanica, grazie anche ai forti legami con la filiera ICT di Torino“ (“Intesa Sanpaolo - Monitor e rapporto distretti industriali del Piemonte”, 2018).

Il cluster

Per cluster si intende una specifica area geografica dove risorse e competenze si ammassano fino a una soglia critica, conferendo quindi all'area una posizione chiave in un settore economico specifico, dimostrando un vantaggio competitivo sostenibile anche a livello mondiale. La principale funzione del cluster è quella di generare continua innovazione (Sacco P.L., 2002). Secondo la definizione dell'economista Michael Porter, il cluster industriale "è una agglomerazione geografica di imprese interconnesse, di fornitori specializzati, di imprese di servizi e in settori collegati che operano tutti in un particolare campo, con una contemporanea presenza di competizione e cooperazione". Il vantaggio competitivo del cluster deriva dalla presenza di economie esterne locali e di azioni congiunte. Come la presenza in loco di manodopera e fornitori specializzati, la rapida diffusione di conoscenza e le forme di collaborazione sia tra singole aziende o gruppi di imprese concorrenti sia con fornitori o clienti ("Cluster", 2017). Nonostante i concetti molto simili, il tradizionale sistema del distretto industriale italiano è diverso dal cluster perché generalmente più circoscritto e più legato a valori e costumi della comunità.

1 DISTRETTI E CLUSTER

**FIGURA 7
IL CLUSTER**



PARTE A

1.1.5

IL CLUSTER COME MODELLO PER IL PRESENTE

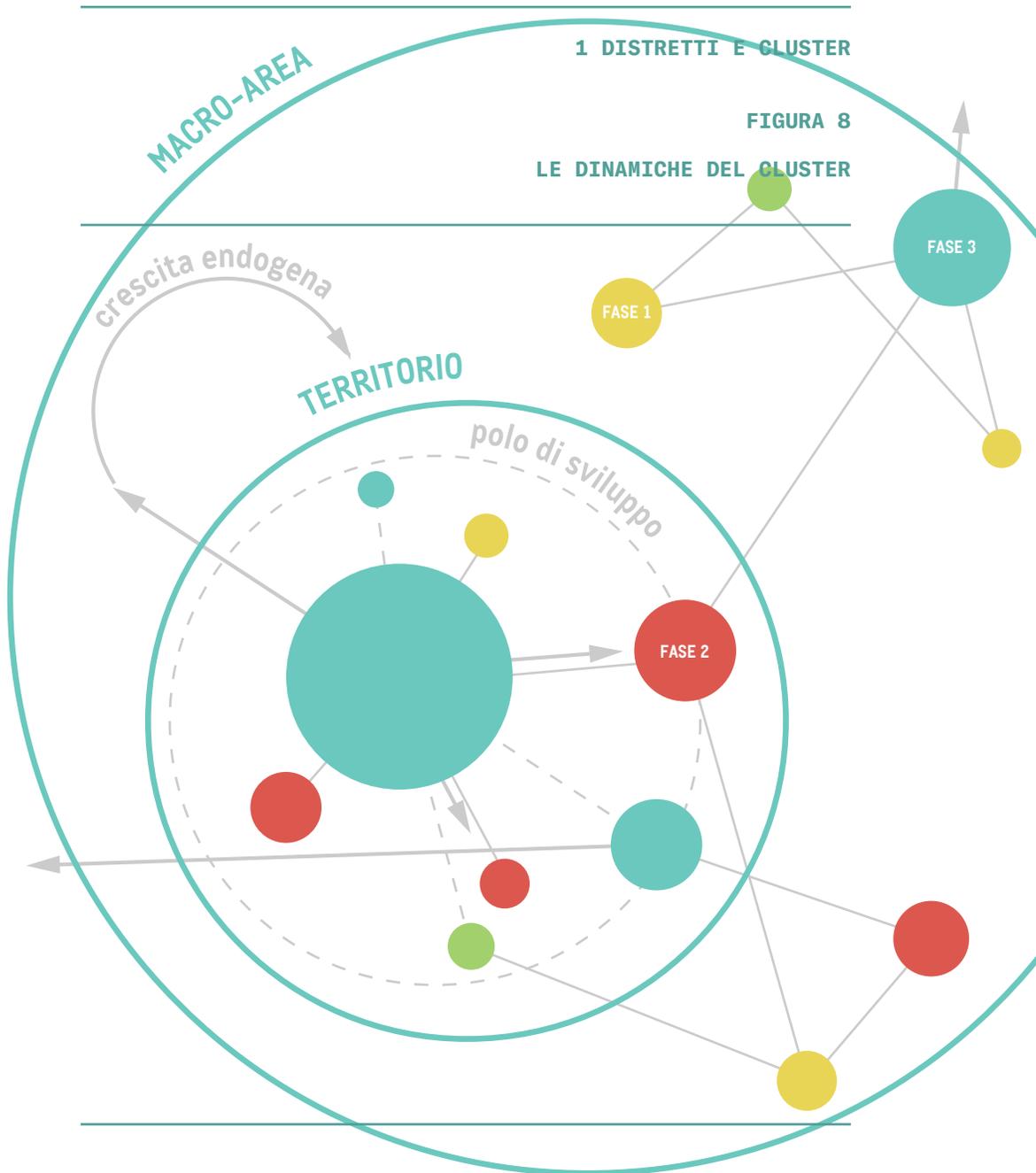
Il cluster eredita dal modello distrettuale il concetto di *industrial atmosphere*, ma spesso perde la sua accezione comunitaria e il ruolo di collante sociale e valoriale.

Può essere quindi inteso come una evoluzione del distretto industriale, inserito nelle nuove dinamiche della globalizzazione. Al suo interno, può includere anche altri agglomerati, per esempio poli di sviluppo. Intorno a questo modello, è nato molto interesse, soprattutto negli ultimi anni. Gli svariati casi di successo lo hanno eletto come particolarmente adatto ad affrontare le sfide del presente, poiché permette una grande circolazione di idee in un territorio ampio ma estremamente connesso, integrando spesso comunità diverse. A differenza del distretto industriale, il cluster copre un'area più ampia e riunisce sotto una produzione o un fine produttivo comune territori anche culturalmente separati. Questa tensione, dovuta alla competizione interna, favorisce la ricerca e così pone il sistema territoriale in vantaggio rispetto a singoli casi industriali.

1 DISTRETTI E CLUSTER

FIGURA 8

LE DINAMICHE DEL CLUSTER



PARTE A

1.1.5

I CLUSTER TECNOLOGICI ITALIANI

“I Cluster Tecnologici Nazionali sono reti aperte e inclusive formate dai principali soggetti pubblici e privati che operano sul territorio nazionale nella ricerca industriale, nella formazione e nel trasferimento tecnologico: imprese, università, istituzioni pubbliche e private di ricerca, incubatori di start-up e altri soggetti attivi nel campo dell’innovazione. Ciascuna aggregazione è focalizzata su uno specifico ambito tecnologico e applicativo ritenuto strategico per il nostro Paese, di cui rappresenta l’interlocutore più autorevole per competenze, conoscenze, strutture, reti e potenzialità” (“MIUR: novità per i Cluster Tecnologici Nazionali”, 2017). Questi Cluster sono parte del Programma Nazionale della Ricerca 2015-2020 e, in accordo con le potenzialità stesse del modello di agglomerazione, si propongono di riprogettare il ruolo dell’Italia nel panorama tecnologico, attrarre e saper accogliere i talenti e le imprese, realizzare sinergie tra settori diversi e instaurare connessioni e interazioni a livello politico e produttivo. Il progetto risulta interessante, nonostante appaia di stampo top-down, presupponendo che con i soli investimenti sia possibile far maturare le

logiche di cluster nei territori designati, ignorando almeno in parte quelle che sono le tendenze produttive e culturali delle comunità coinvolte.

IL MODELLO PIEMONTESE DEL VINO E DEL RISO

Il cluster è uno dei modelli più presenti e rilevanti in Piemonte. Sono cluster per esempio il vino delle Langhe-Roero e Monferrato e il riso del vercellese-novarese. Questo modello si è affermato in particolare in settori di forte esportazione, proliferando in un tessuto fertile di saper fare, capitali e leadership uniti agli strumenti del mondo globale.

Il cluster del vino è a metà tra il distretto tradizionale ed il cluster. Infatti, nonostante conservi le caratteristiche del distretto per quanto riguarda l'aspetto sociale e culturale, occupa almeno 3 regioni storiche riunite sotto una sola vocazione produttiva. Questo non solo incide fortemente sulla qualità e sulla tipologia dei prodotti realizzati, particolarmente legati ai marchi DOP e IGP, ma anche alle connessioni interne. I territori, storicamente separati da rivalità campanilistiche e commerciali, vengono spesso sommati e considerati come cluster, ma se si parla di distretto occorre circoscrivere le singole parti.

PARTE A

1.1.5

Il cluster del riso invece, diviso principalmente tra il vercellese ed il novarese, risente in parte di quel confine culturale che lo attraversa, spezzandolo nella parte lombarda e in quella piemontese. Anche qui, le ragioni sono radicate nella storia dei territori, fino a manifestarsi addirittura nelle due variazioni classiche del risotto, con la versione “all’onda” milanese e quella più densa piemontese.

Olivetti e il Movimento Comunità

La Olivetti nasce nel 1908 a Ivrea, fondata da Camillo Olivetti, come azienda di macchine da scrivere. Con il tempo, l'azienda si evolve ed entra nel nuovo ramo dell'elettronica, arrivando per prima a livello mondiale a realizzare un computer da scrivania, il Programma 101. L'azienda, insignita di otto Compassi d'Oro, era all'avanguardia sia per quanto riguarda il design del prodotto sia per il design grafico e della comunicazione, avvalendosi di volta in volta dei migliori professionisti del settore. Anche i suoi negozi ed il loro allestimento erano famosi a livello mondiale, come quello di New York allestito dai BBPR. L'azienda è riuscita non solo a lasciare il segno, ma anche a definire veri e propri linguaggi che saranno ripresi poi successivamente. Per esempio, sembra che l'idea degli store di Apple sia nata proprio sulla base di quelli Olivetti. Nonostante una storia burrascosa, la Olivetti esiste ancora oggi e continua a rappresentare un importante polo di innovazione, in particolare con l'esperienza dell'Ivrea Design Institute, responsabile della realizzazione della piattaforma hardware Arduino.

Il figlio di Camillo Olivetti, Adriano, di ritorno da un'esperienza negli Stati Uniti, riforma l'azienda di famiglia e inizia il progetto nei primi anni Trenta di quella che sarà la città industriale di Ivrea. La città così progettata era una alternativa alle nascenti *company town* come quella

CASI STUDIO

FIGURA CS1

PALAZZO UFFICI DI IVREA

1.1

WRAP UP

I diversi agglomerati presi in esame possono essere più o meno validi per un sistema di relazioni tra i siti UNESCO. Ad emergere da questa analisi è il distretto, le cui ricadute sul territorio e sulla comunità sono autopoietiche e autocatalitiche. Il limite della cultura distrettuale risiede nelle difficoltà di edificarlo tramite policy e progetti. Infatti, generalmente, la nascita di un distretto è sempre dipendente da diversi fattori, quali i valori preesistenti della comunità, l'attitudine ed il coraggio imprenditoriale e un solido tessuto sociale. Inoltre, un distretto di proporzioni regionali difficilmente avrebbe la capacità di legare le diverse comunità che includerebbe.

La soluzione che si può implementare per evitare questi ostacoli consiste nell'adottare un nuovo modello di agglomerazione che integri distretto e cluster: il primo definisce la micro-unità territoriale che, messa in rete con le altre, costituisce invece il cluster. In questo modo, il sistema generale non dipende da ogni singola unità, ma assume il ruolo di tutore e policy maker.

CLUSTER

DISTRETTO

PARTE A

1.2

In questo paragrafo, il tema cruciale è la distinzione tra un distretto production-driven e uno culture-driven. Il secondo, che chiameremo distretto culturale, è un organismo molto più complesso da analizzare e tutelare, anche a causa della sue natura spesso immateriale.

Il distretto culturale

1 DAL DISTRETTO INDUSTRIALE AL DISTRETTO CULTURALE	56
2 I MODELLI DI DISTRETTO CULTURALE	59
3 IL MODELLO SANTAGATA E IL CAPITALE CULTURALE	65
HOLLYWOOD	70
BIODISTRETTO DEL CHIANTI	73

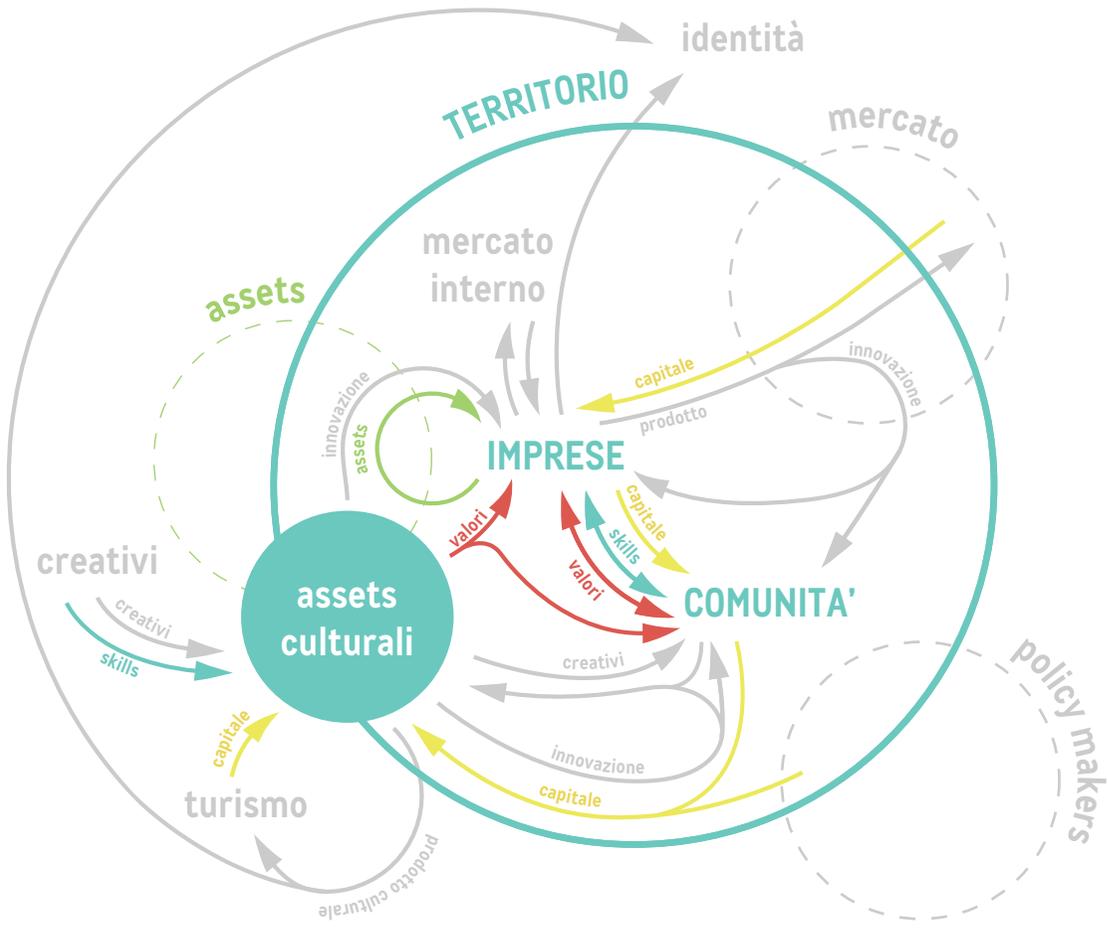
Dal distretto industriale al distretto culturale

Come abbiamo visto, il distretto industriale costruisce una competitività nel mercato soprattutto grazie a asset intangibili, come l'aspetto sociale e l'industrial atmosphere. Allo stesso modo, il valore di un distretto il cui asset principale è culturale risulta difficile da misurare, soprattutto se il modello con cui lo descriviamo è lo stesso con cui analizziamo il distretto industriale.

Il distretto culturale vede protagonisti, come quello industriale, comunità, imprese e territorio. La forma delle sue relazioni è fortemente dipendente dal tipo di asset culturali su cui si fonda. Le contaminazioni creative e culturali dipendono da agenti esterni, come il mercato ed il turismo, e da forze endogene, come le relazioni tra i diversi attori e la cultural atmosphere. Il distretto culturale si basa quindi su due tipi di spinte: quella esterna e legata al turismo e quella interna legata alla produzione creativa. Si tratta di elementi in stretto rapporto fra loro e il territorio deve avere la capacità di attrarre le attenzioni esterne e catalizzare le risorse interne nella produzione culturale. Questo comportamento è simile a quello del distretto industriale, che per natura si trova ad attrarre investitori e lavoratori esperti per superare la forte competizione interna. Quello che cambia è il rapporto tra il territorio e i flussi attratti: per il turismo, il distretto culturale deve

FIGURA 9

IL DISTRETTO CULTURALE



garantire una serie di servizi coordinati a tutto tondo e deve saper gestire quei flussi nei nodi di interesse. Inoltre questo fenomeno è in grado di generare direttamente gli stimoli necessari alla produzione creativa. Infatti, secondo Santagata (2009), la cultura è il motore della creatività e la creatività a sua volta, è alla base dell'innovazione sociale ed economica.

GLI ASSET CULTURALI

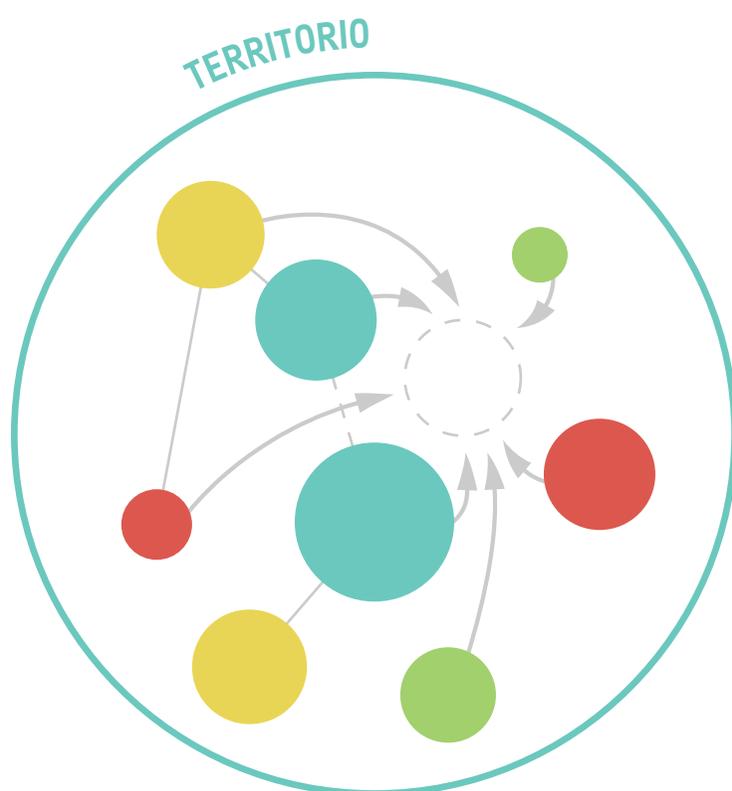
Ponendo gli asset culturali come focus, è possibile osservare nuove dinamiche di relazione tra comunità, tessuto di imprese e patrimonio materiale ed immateriale del territorio. Questo significa maggiore tutela, maggiori investimenti per la valorizzazione, accessi facilitati e maggiore coinvolgimento. Per capire come coltivare e tutelare un territorio culture-driven, nel tempo sono stati studiati ed applicati diversi modelli, estratti dal rapporto di Sacco per ACRI (2002) ed elencati qui di seguito.

I modelli di distretto culturale

IL CLUSTER DI ATTIVITÀ

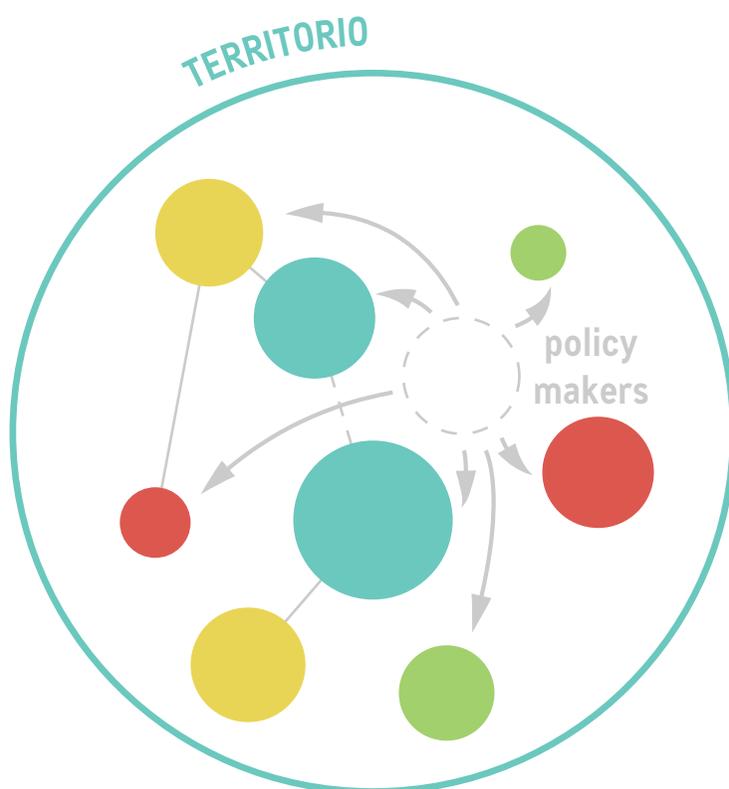
Il cluster di attività è un sistema che nasce dalle relazioni spontanee tra diverse attività culturali fino a diventare così rilevante da rappresentare il territorio stesso ed attrarre innovatori e creativi. Si tratta di un sistema autopoietico basato sulla grande concentrazione di saper fare e servizi per le imprese. Quando si parla di industrie creative e culturali, gli effetti dovuti alla concentrazione di imprese sono più evidenti rispetto ad un distretto industriale perché spesso ne determinano un particolare “stile”. Un esempio è Hollywood, che ha saputo specializzarsi nella produzione cinematografica, fino a diventare il luogo di eccellenza del suo settore. La capacità di Hollywood di attrarre i migliori talenti del proprio settore è impareggiabile, tanto da andare a definire lo standard cinematografico mondiale.

Nel nostro caso, questo modello non può essere applicato perché consiste in un sistema autogenerato e non progettabile. Inoltre, spesso si tratta di un territorio con un'unica vocazione culturale e produttiva, caso raro per quanto riguarda la cultura in Italia ed in Piemonte, dove strati culturali si sovrappongono, tradizioni ed innovazioni coesistono e devono essere tutelate.



IL DISTRETTO PROGETTATO

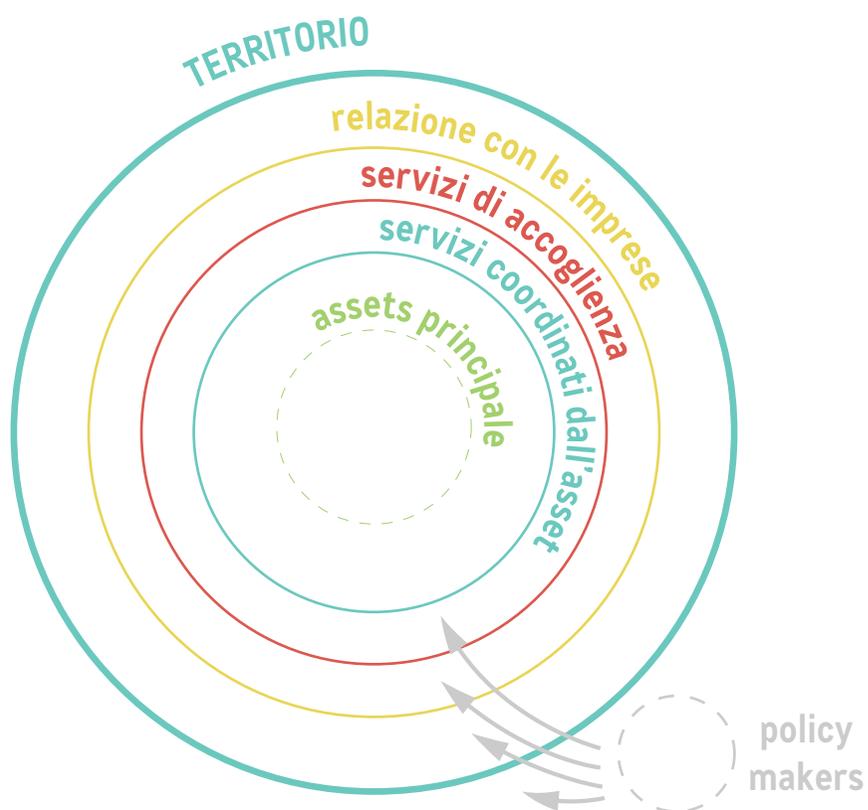
Il distretto progettato consiste al contrario in una spinta esterna che, in base ad una determinata visione, decide appunto di riprogettare dall'alto un territorio. Il modello, di concezione anglosassone, è stato utilizzato proprio in Inghilterra per riqualificare i quartieri residuali della Rivoluzione Industriale. L'obiettivo era concentrare attività culturali e sportive in un posto solo. In Inghilterra si parla infatti di "cultural district" per definire un'area dove si ammassano luoghi per lo spettacolo, lo sport e così via, e il cui scopo è la ri-funzionalizzazione dell'area stessa. Preite (1998) e Santagata (2000) sostengono come, diversamente da quanto accade per i distretti industriali, i distretti culturali necessitano progettazione e guida da parte dei policy makers. Interventi di questo tipo hanno però raramente attecchito in Italia, spesso a causa della difficoltà di operare questi investimenti. Si tratta di progetti ad hoc per una zona limitata che necessitano di un più ampio processo di crescita territoriale, il più delle volte sottovalutato. Inoltre, vengono ignorate le componenti relative alle economie esterne. In questo modo, si tende ad un appiattimento generale del territorio, a cui viene fornito un pacchetto prestabilito e non strumenti di crescita.



LA FILIERA CULTURALE

La filiera culturale, teorizzata da Valentino (2001), consiste in una visione industriale del prodotto culturale e il suo focus è la progettazione, a partire dal bene principale, di tutti i servizi e le relazioni correlate. La filiera culturale si basa su una serie di azioni coordinate dei policy makers atte a convogliare soprattutto le spinte turistiche. Al termine del processo, si dovrebbero sviluppare la comunicazione di valori e lo sviluppo di conoscenza tipiche di un modello distrettuale.

I problemi relativi sono però molteplici: le poche risorse per l'innovazione rischiano di portare ad una scarsa crescita e quindi ad una politica di contenimento costi, che genera dunque instabilità e conflittualità - estranee di norma al distretto. Inoltre, la coincidenza tra produzione e consumo ne rendono difficile la gestione che può portare ad un progressivo deterioramento della qualità dei servizi in risposta alla domanda, quindi alla rottura dei legami con l'identità locale, come osservabile nei casi delle grandi città d'arte italiane.

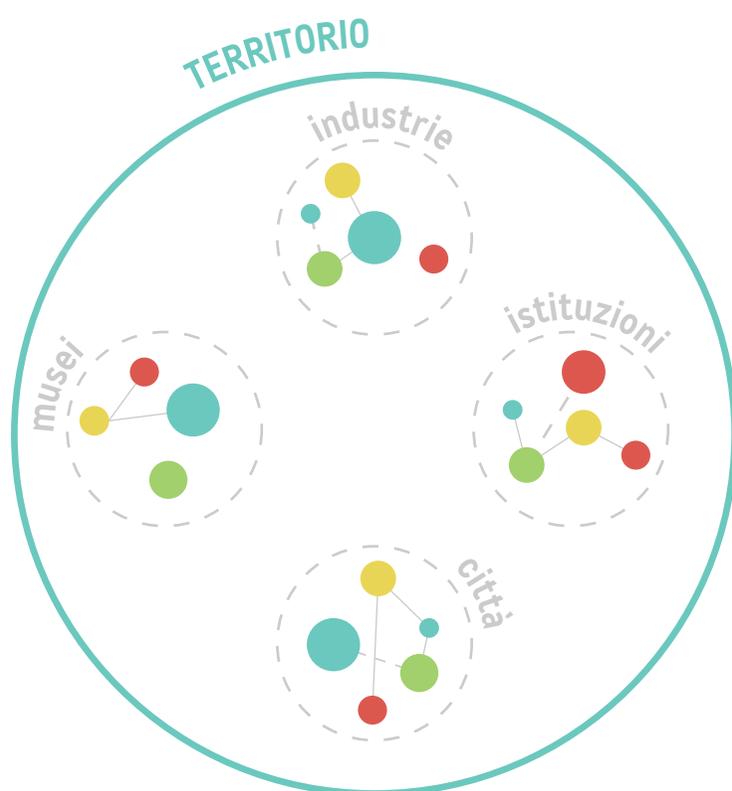


Il modello Santagata e il capitale culturale

Il modello Santagata (2002), a differenza dei precedenti, risponde all'esigenza di una crescita sostenibile del territorio. L'economista teorizza infatti che il capitale culturale può funzionare da motore per la comunità che lo detiene, la quale, assieme al tessuto industriale, deve instaurare un dialogo continuo con il patrimonio. Questo modello, a differenza della filiera culturale di Valentino, non plasma la propria fisionomia per rispondere alle esigenze esterne, ma si autodetermina mettendo a sistema i suoi diversi elementi. Questo si traduce in cooperazione fra le parti, partecipazione e accesso al patrimonio, qualità del prodotto culturale piuttosto che quantità. Il tipo di esperienza culturale che ne deriva risulta più definita e controllabile, in linea con la preservazione del patrimonio, degli usi e degli spazi urbani. L'economista prevede quattro tipi di reti territoriali: quella museale, quella urbana, quella industriale e quella istituzionale. Ponendo gli asset culturali come focus del modello, ogni rete ruota attorno ad un'agenda prefissata.

LA PROPOSTA UNIFICATA

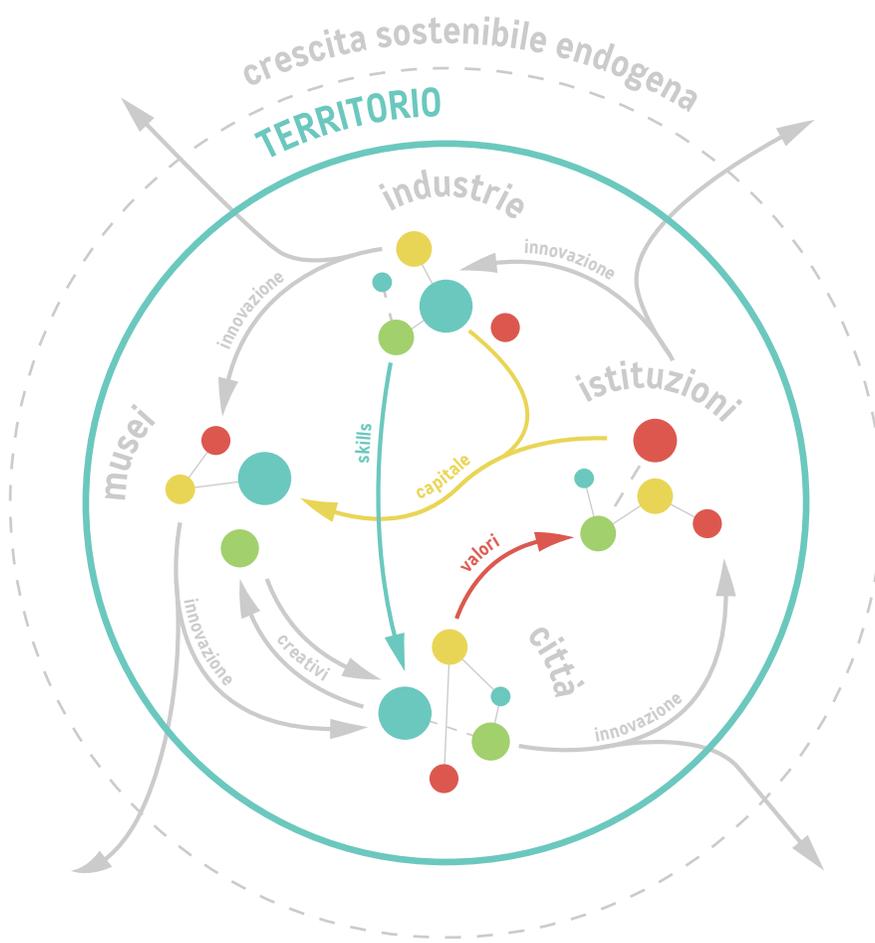
Delle quattro reti pensate da Santagata, si può pensare una proposta



unificata: i micro-sistemi interni agiscono non più in modo indipendente, ma con un atteggiamento sinergico e simbiotico tra loro. I punti chiave del piano territoriale sono grossomodo il recupero conservativo del patrimonio, la promozione congiunta della produzione locale, una forma evoluta di tutela che garantisca una struttura autopoietica e dia spazio all'autogenerazione. La circolazione di idee è cruciale per portare il territorio a perseguire l'eccellenza piuttosto che l'omogeneizzazione. Questo tipo di sviluppo può essere raggiunto solo in modo graduale, tramite il coinvolgimento di tutti gli attori interessati.

I BIODISTRETTI

Il modello di Santagata è stato preso come riferimento per la progettazione e realizzazione di sistemi territoriali come i biodistretti, un fenomeno nato nel 2009 in Italia con il primo biodistretto del Cilento (Basile, 2017). Ora sono 32 quelli attivi e 8 quelli in costruzione nel nostro paese, mentre 15 sono sparsi in tutto il mondo. Nell'articolo pubblicato dalla FAO, Basile (2017) definisce il



biodistretto come “un’area geografica dove contadini, cittadini, operatori turistici, associazioni e istituzioni formano un accordo per la gestione sostenibile delle risorse locali, basandosi sui principi e sulle pratiche dell’agricoltura biologica, con lo scopo di realizzare il potenziale economico e socioculturale del territorio.” Il biodistretto può essere incluso nella definizione di distretto culturale poiché il suo apporto non è tanto nell’apparato industriale del territorio quanto nello stile di vita stesso della comunità e degli attori coinvolti. Il cambiamento indotto dal biodistretto è quindi prima culturale poi produttivo, costruito su sistema di valori legati alla sostenibilità che il biodistretto vuole promuovere.

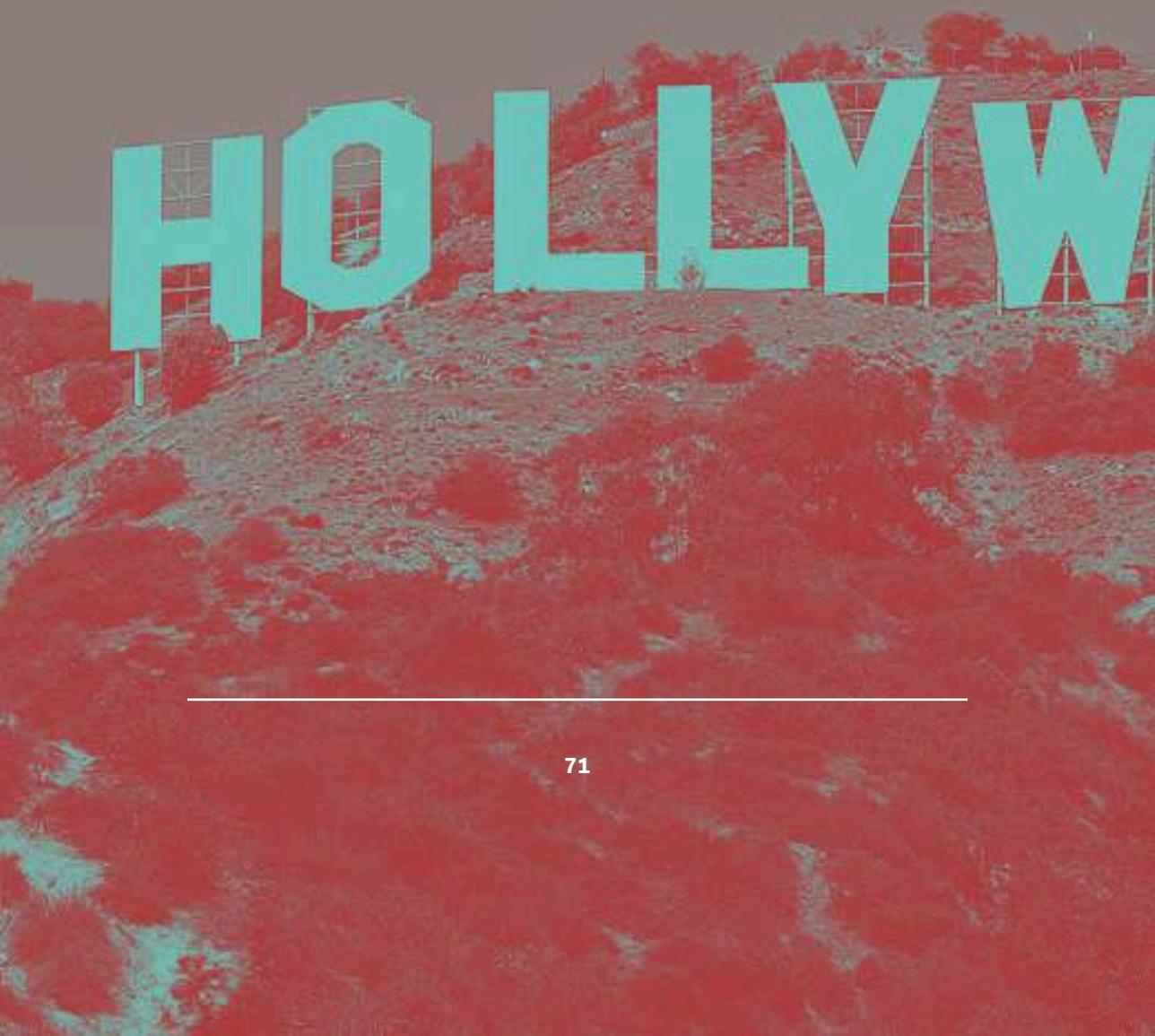
Hollywood

“Nel 1913, a un anno dallo scoppio della Grande Guerra, l'industria cinematografica era concentrata a New York, dove si trovavano gli studi e le celebrità più importanti. Piccoli avamposti erano a Chicago, Philadelphia, Jacksonville, Santa Barbara e Los Angeles. Ma nel 1919, a un anno dalla fine del conflitto, l'80% dei film americani erano realizzati in California. Charlie Chaplin e moltissime altre star si erano trasferiti a Ovest, e Los Angeles aveva il triplo delle case cinematografiche di New York. Era iniziata l'età dell'oro di Hollywood. Alla metà degli anni Venti, Los Angeles aveva ulteriormente consolidato la sua posizione di primo centro mondiale del cinema e il nome «Hollywood» non si limitava più a indicare una tranquilla zona residenziale vicino al centro, ma cominciava a venire usato per designare il mondo del cinema in generale. Questo periodo di imprese artistiche e successi commerciali senza precedenti raggiunse l'apice nel 1940: gli studi di Hollywood produssero circa 400 film e 90 milioni di americani affollarono le sale cinematografiche ogni settimana. L'economia, la società e la cultura di Los Angeles erano cambiati per sempre. Il cinema era diventato un grande business, che assicurava a livello locale migliaia di posti di lavoro e aveva un ruolo determinante nell'economia della città. La

1 DISTRETTI E CLUSTER

FIGURA CS2

HOLLYWOOD



Biodistretto del Chianti

Nel 2005, una malattia chiamata flavescenza dorata rischiava di compromettere le aziende vitivinicole di Panzano in Chianti. Fu quindi il pretesto per riunire gli agricoltori di un piccolo areale di 600 ettari, i quali capirono che insieme era possibile monitorare e controllare meglio la malattia. Inoltre, firmando un disciplinare di agricoltura biologica, non solo garantirono una qualità migliore del vino, ma evitarono anche la possibilità di contaminarsi a vicenda con prodotti di sintesi. A partire dai pochi viticoltori che si unirono in quell'occasione, sortì un effetto a catena: altri produttori, non solo viticoltori, seguirono l'esempio e si convertirono interamente all'agricoltura biologica, i comuni stessi diventarono "bio", a partire dalle mense, iniziando una serie di attività legate alla sostenibilità ambientale. La cellula iniziale si allargò fino a diventare il bio-distretto di Greve in Chianti, dimostrandosi anche un importante fattore comunicativo e di marketing per l'esportazione dei suoi prodotti. Anche il Consorzio del Chianti, al fronte di questa iniziativa di successo, sta studiando la possibilità di realizzare un Chianti sostenibile, seguendo i precetti dell'agricoltura biologica e conservando la biodiversità del territorio. Ora il biologico rappresenta il 40% della produzione del grevigiano.

CASI STUDIO

1.2

FIGURA CS3

GREVE IN CHIANTI

Il distretto culturale è diventato con gli anni uno strumento sempre più valido per le amministrazioni locali e nazionali. Il modello distrettuale riesce infatti da una parte a valorizzare il patrimonio già presente, fornendo risorse per la preservazione dello stesso, mentre dall'altra contribuisce alla nascita della cultural atmosphere, fondamentale per la proliferazione culturale del territorio. Il patrimonio e la cultural atmosphere possono quindi stimolare processi economici ma anche valoriali meglio di altre industrie e quindi di altri modelli di aggregazione. I modelli teorizzati ed applicati di distretto culturale sono diversi tra loro e adatti a contesti specifici. Nel nostro caso, il distretto culturale sistemico deve rispondere alle necessità del territorio utilizzando gli strumenti propri dell'approccio sistemico, vicini in particolare al modello teorizzato da Santagata.

PARTE A

1.3

Come spiegato precedentemente, il design sistemico si occupa di mettere in rete diverse realtà di un territorio circoscritto per adempiere ai cinque principi su cui è fondato. Questo tipo di approccio viene utilizzato spesso nel settore agroalimentare, ma anche in quello industriale. Al contrario, manca una sua interpretazione e quindi una sua applicazione a sistemi di natura culturale. Se è quindi facile pensare ad un distretto industriale in cui la filiera lineare viene sostituita da quella sistemica, è più complesso e tuttora inesplorato il concetto di filiera culturale sistemica.

Verso il distretto culturale sistemico

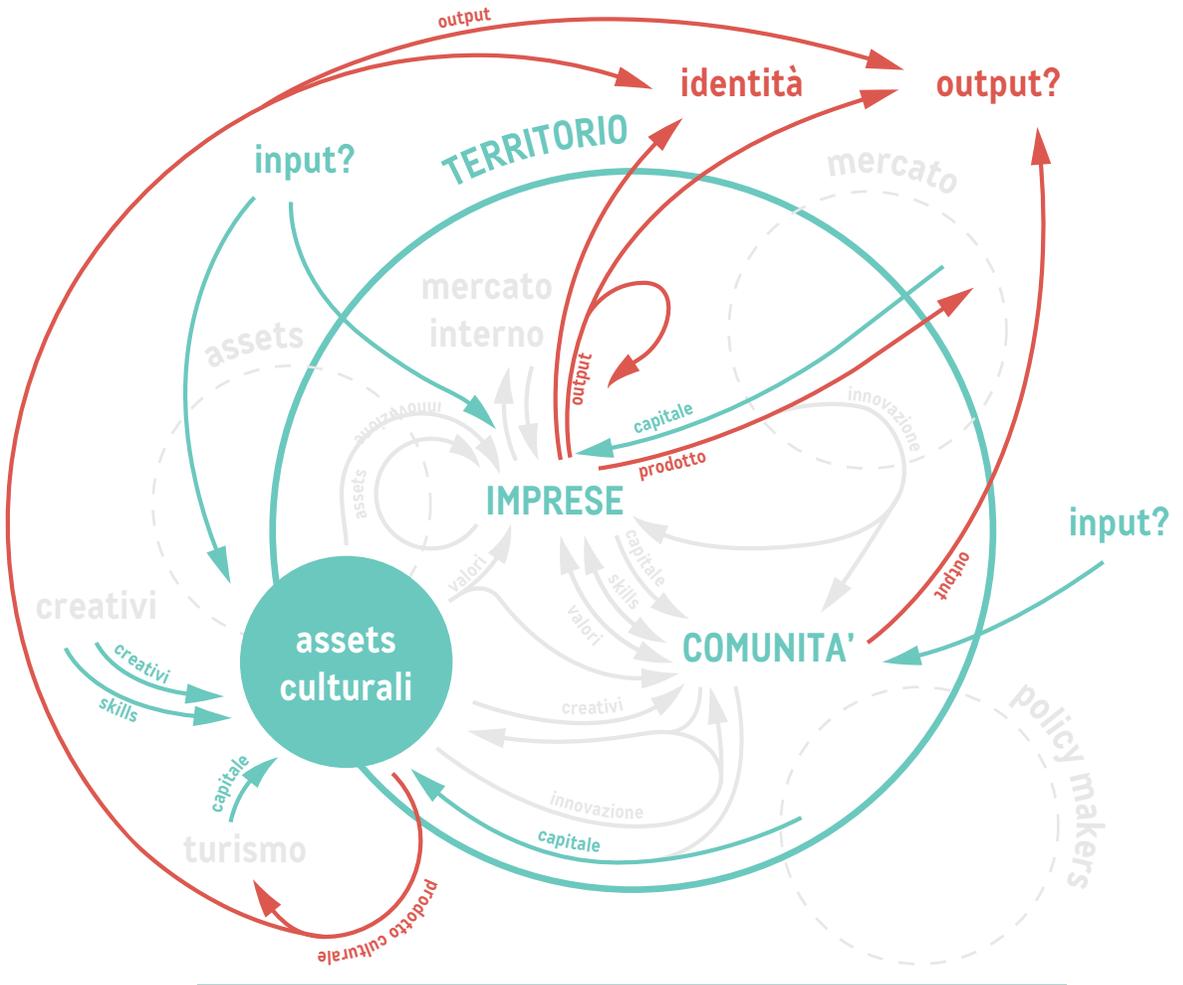
1 LA CULTURA SISTEMICA	78
2 IL SYSTEMIC DESIGN BENCHMARK	84
IL BIOLOGICO 3.0 E LA SOSTENIBILITÀ CULTURALE	90

La cultura sistemica

Di per sé, la cultura è una risorsa immateriale difficile da valutare, storicamente opposta all'economia. Da una parte gli intellettuali, dall'altra la classe manageriale. Infatti, comunemente si pensa che "l'economia si fonda per tradizione su fattori competitivi mentre la cultura, per la sua natura "disinteressata", è bene di merito e concetto astratto" (Salvemini, 2005). Questa dicotomia denuncia i anche la distanza attuale tra il design sistemico e la blue economy dai sistemi culturali. Negli ultimi trent'anni però, con la crescita dei mercati culturali, con la cultura di massa dei social network e con i problemi sempre più pressanti riguardo alla preservazione, alla cura e alla gestione del patrimonio culturale, i due mondi si sono avvicinati, mostrando la cultura come elemento imprescindibile per il sostentamento economico e l'economia fondamentale per il supporto della cultura stessa. Fruizione e produzione culturale sono importanti non solo in modo diretto, ma contribuiscono in larga parte alla costruzione della reputazione di un territorio, sia esso un distretto o una nazione.

"Le spiegazioni che cerchiamo nel mercato e nell'economia della cultura sembrano stare altrove, in un mondo più interdisciplinare in cui ogni disciplina contribuisce ad arricchire uno dei lati dell'edificio che è la cultura. Più ci si avvicina, più si constata il contributo specifico di una

FIGURA 15
IL DISTRETTO CULTURALE SISTEMICO



PARTE A

1.3.1

disciplina, ma più ci si allontana, più si percepisce in modo unitario forma e volume del mondo della cultura” (Santagata, 2009). Risulta importante quindi ripensare le tre sfere portanti della teoria sistemica, ovvero quella economica, quella sociale e quella ambientale, e aggiungere quella culturale. La cultura non influenza solo la sfera economica, ma è in stretta relazione con quella sociale e quella ambientale. Con la prima, rappresenta il motore trainante dei costumi assieme alla tecnologia, fino a diventare indice stesso della qualità di vita. Con la seconda, rappresenta invece la strada per la consapevolezza delle problematiche ambientali, mediando il nostro rapporto con la natura, con le risorse e con il pianeta. La cultura è quindi in grado di cambiare drasticamente il volto di una comunità in base ai canali che percorre, al grado di libertà di chi la produce e così via. Il ruolo del design sistemico in un distretto culturale deve essere quello di considerare la cultura come una risorsa diretta ed introdurla come elemento attivo del suo rilievo olistico. In realtà, questa pratica è già consolidata nella metodologia: vengono effettuate ricerche approfondite sulla cultura materiale ed immateriale storica e attuale del territorio in esame, soprattutto in relazione al sistema che si considera. La differenza sta nell'applicare il sistema in coincidenza di casi di

fruizione e produzione culturale diretta, ovvero nelle industrie creative o nei complessi museali, per esempio. Questi hanno infatti “emissioni” immateriali, la cui ricaduta può essere paragonata a sistemi industriali tradizionali e quindi ascrivibili all’applicazione del design sistemico. Quando si parla per esempio di autopoiesi del sistema, ci si riferisce generalmente all’autogenerazione di tutte risorse di cui il sistema necessita e ad una sua crescita. Questo concetto, traslato alla produzione culturale, si proietta sul panorama educativo dell’ambito creativo: un sistema autopoietico è in questo caso quello che riesce, attraverso l’educazione in loco, a rinforzare le strutture culturali del territorio stesso o a promuoverne di nuove, utilizzando la cultura del territorio come elemento di partenza. Un aspetto di netto distacco tra l’industria tradizionale e il panorama culturale è quello della territorialità. Se per il primo i nodi chiave di questo fattore sono molteplici (come l’approvvigionamento delle risorse, la posizione degli elementi della filiera, la distribuzione e il fine vita, il saper fare), per il secondo, per il quale l’aspetto materiale è spesso irrilevante rispetto al totale, è prioritario il saper fare e le altre risorse locali (come il patrimonio culturale e naturale). Le basse emissioni relative alla produzione e alla distribuzione offrono grandi opportunità di dialogo. I sistemi culturali

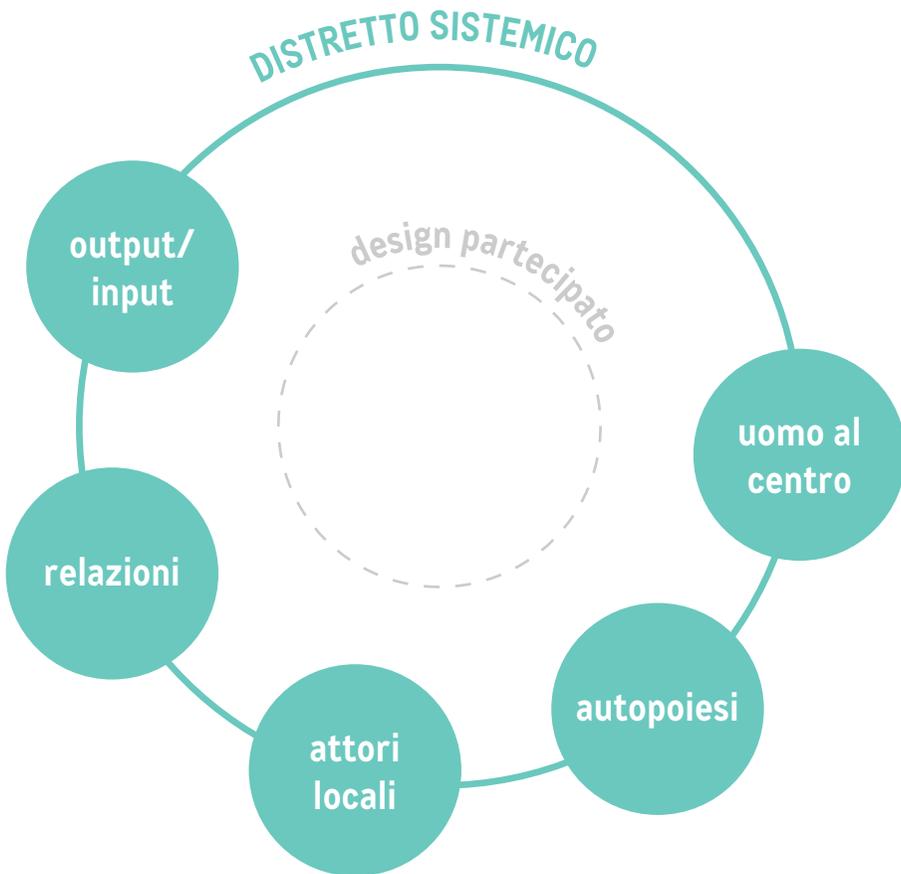
PARTE A

1.3.1

hanno quindi la possibilità di essere fortemente connessi al territorio di riferimento e allo stesso tempo essere in relazione con gli altri sistemi su scala internazionale ed accoglierne le positive contaminazioni per reinterpretarle secondo i propri valori.

I FLUSSI INTERNI

Riguardando il modello iniziale del distretto culturale, possiamo notare che la maggior parte degli scambi visualizzati sono interni. Questo modello mostra soprattutto i flussi di informazioni e persone, ignorando i flussi di materia ed energia. In particolare, tramite il rilievo olistico, è necessario determinare il grado di relazione delle specifiche imprese al territorio. Per la realizzazione del distretto culturale sistemico, i flussi di informazioni e persone assumono un ruolo centrale e necessitano un trattamento paritario rispetto ai flussi di materia ed energia. L'informazione, per esempio, non deve solo essere capillare nel sistema, ma anche autopoietica, nascendo dal patrimonio culturale del territorio. Deve stabilire un dialogo con l'evoluzione stilistica e culturale che il mondo subisce e a cui gli attori del distretto testimoniano e prendono parte.



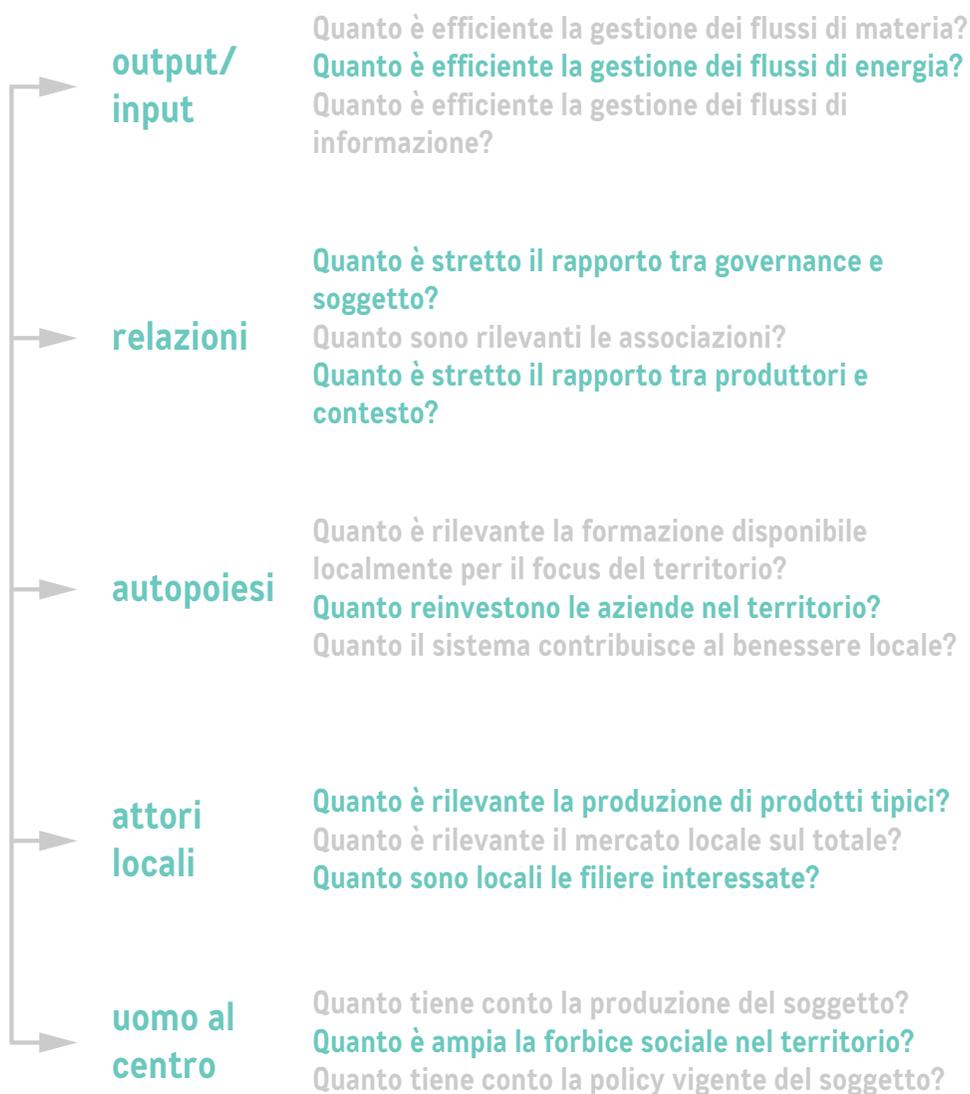
Il Systemic Design Benchmark

Per valutare modelli e casi studio, è necessario tradurre i cinque principi del design sistemico in altrettanti criteri. Ognuno indica quanto, nel caso in esame, il rispettivo principio viene rispettato ed applicato. Lo strumento risultante analizza, per un modello, l'affinità con l'approccio sistemico, mentre applicato a un sito o caso studio mostra le criticità e punti di forza. Lo strumento prende in esame le caratteristiche qualitative di un territorio, sulla base di dati disponibili e di progetti e agende per il futuro.

Per il principio per il quale ogni output di un elemento deve diventare input per un altro, si analizza la gestione dei flussi di materia, energia ed informazioni all'interno del sistema. Per i flussi di materia, è importante considerare l'approvvigionamento, la distribuzione delle risorse e la gestione dei rifiuti per le imprese e per la comunità. Per quelli di energia, sono da considerare il grado di dipendenza energetica da energia fossile e da energia non locale e i piani per lo sviluppo di fonti alternative, sia per il trasporto che per l'elettricità. Per i flussi di informazione, sono da valutare il dialogo tra imprese, amministrazioni e comunità e la fruibilità dei servizi (come piattaforme web, eventi). Per il principio relativo alla costruzione di relazioni e di rapporti nel sistema, i punti chiave sono il rapporto tra governance e soggetto,

analizzabile tramite le politiche su questo ambito, la rilevanza delle associazioni nel territorio e il rapporto tra i produttori ed il contesto in cui sono inseriti. Per il principio che implica l'autopoiesi del territorio, sono da indagare la formazione disponibile in merito alle vocazioni produttive e culturali locali, quanto investono le aziende nel territorio e quanto il sistema contribuisce al benessere locale. Riguardo al principio che invoca l'agire localmente, i fattori di interesse sono la produzione di prodotti tipici, la rilevanza del mercato locale sul totale e la posizione delle filiere interessate, ovvero se le imprese che collaborano per la produzione di un prodotto del sistema sono localizzate o meno nel territorio. Per ultimo, ma non meno importante, il principio dell'uomo al centro del progetto è valutabile dal rapporto tra produzione e soggetto, dalla forbice sociale nel territorio e dalla considerazione che le politiche hanno del soggetto.

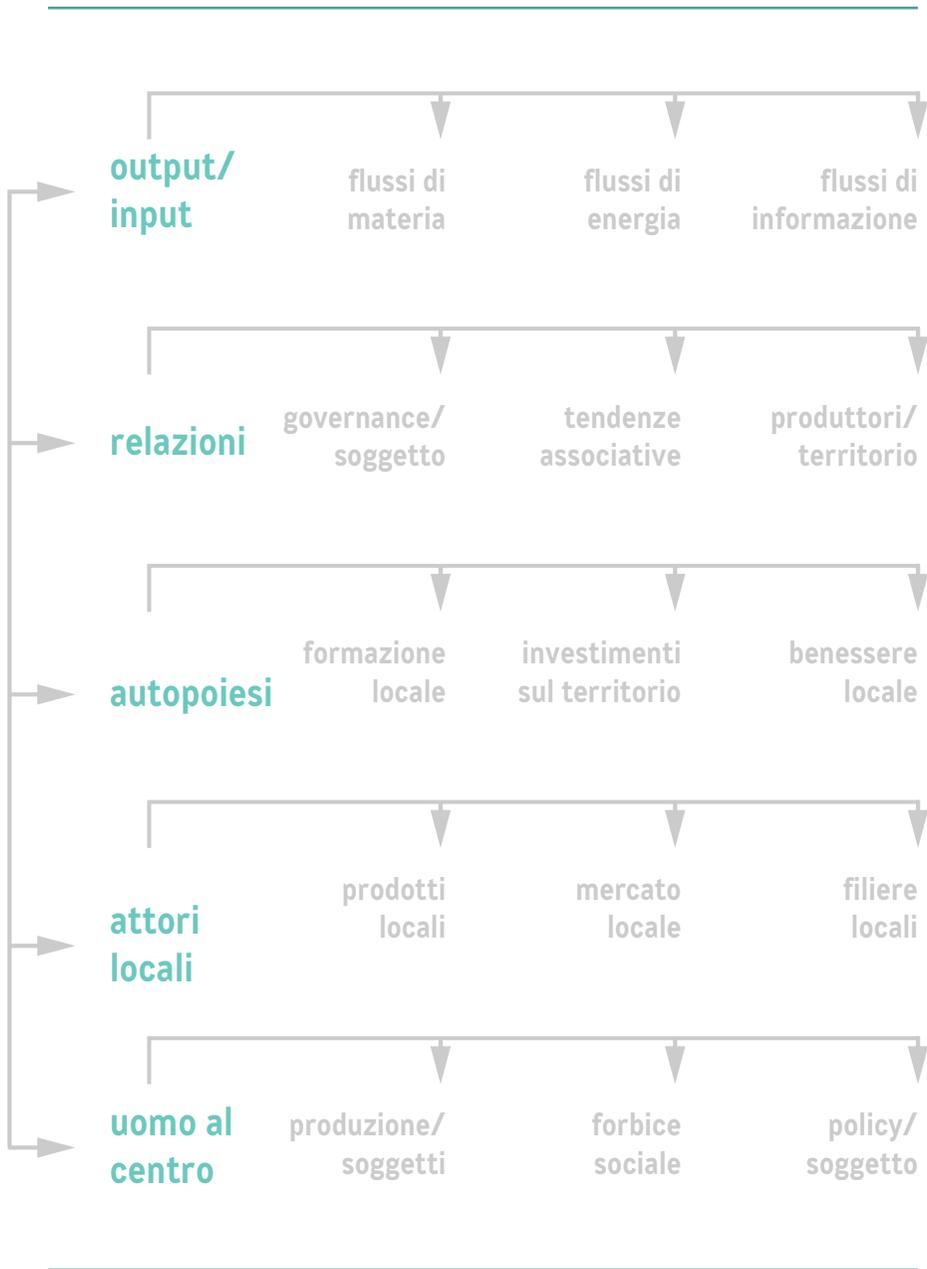
Ognuno di questi fattori può essere analizzato più o meno in profondità anche a seconda del sistema. In alcuni casi, può mancare la disponibilità immediata di dati utili, sia essa dovuta alla loro mancanza o alla difficoltà di reperire le informazioni. Sulla base della profondità dell'analisi del progettista, si possono ignorare tali aspetti. Inoltre, alcuni sistemi possono essere carenti del tutto in certi fattori, per



esempio un sistema senza output materici, e di conseguenza vanno ancora ignorati.

Il Systemic Design Benchmark [SDB] è quindi uno strumento di tipo qualitativo, utile in fase esecutiva. Per poter effettuare un'analisi più completa, ogni criterio è stato suddiviso in indicatori, ognuno relativo ai fattori precedentemente identificati. Per ognuno di questi, in fase di analisi, è possibile assegnare un punteggio da 1 a 5, dove 5 indica una completa conformità al principio sistemico. L'SDB è uno strumento prettamente progettuale e dunque riservato al progettista, non può e non deve essere demandato solamente al gestore UNESCO o alle amministrazioni coinvolte.

Per mostrare come si applica l'SDB, qui a fianco un esempio di analisi rispetto al modello di Santagata discusso in precedenza. È necessario precisare che non tutti i principi hanno lo stesso peso a seconda del contesto analizzato. Nel caso di un distretto culturale, gestire i flussi di informazione può risultare più rilevante rispetto ai flussi di materia, poiché spesso questi ultimi sono molto ridotti in partenza.



IL DESIGN PARTECIPATO

L'applicazione del design sistemico nel contesto ampio e complesso della creazione di un distretto non può appoggiarsi solo ad un intervento dall'alto dei decisori politici e delle amministrazioni. Il processo richiede un rilievo olistico che si può ottenere solo coordinando gruppi di ricerca formati da i diversi portatori di interesse per definire gli aspetti chiave che il distretto sistemico andrà a riformare. Appoggiandosi a un filone di casi di successo di design partecipato come St. Louis e Newcastle, il distretto sistemico deve necessariamente coinvolgere gli attori locali e non locali, promuovendo anche relazioni impreviste e sistemi aperti. Questo elemento va ad includersi agli strumenti del design sistemico e diventa quindi rilevante per la determinazione di un indice qualitativo del sistema.

Il Biologico 3.0 e la sostenibilità culturale

Dopo due anni di dialogo con gli attori coinvolti e incontri preparatori, nel 2013 è stato pubblicato un primo documento da International Federation of Organic Movements [IFOAM] assieme al Sustainable Organic Agriculture Active Network [SOAAN], mettendo così le basi per quello che sarebbe diventato il biologico 3.0. Rispetto ai tre ambiti della sostenibilità precedentemente adottati come standard dalle Nazioni Unite - ambientale, sociale ed economica -, il documento aggiunge quella culturale, ponendo attenzione alla comunità, alla sovranità alimentare e alla qualità del prodotto. Il biologico 3.0 nacque ufficialmente nel 2014 al Biofach di Norimberga al suo venticinquesimo anniversario, un anno prima che fossero pubblicati i Sustainable Development Goals delle Nazioni Unite.

Nel documento la sostenibilità culturale è descritta come lo sviluppo olistico dei valori, della conoscenza, delle capacità e della consapevolezza per la crescita dell'individuo e della comunità, tra loro interdipendenti.

Tra le linee guida per la comunità, il SOAAN (2013) identifica la diversità delle culture e dei sistemi di conoscenza per una crescita sana di idee; la cultura come specchio per l'ispirazione, la creatività, la cooperazione nella comunità; la leadership come prodotto del pensiero

WRAP UP

Attraverso il Systemic Design Benchmark, abbiamo a disposizione uno strumento ulteriore per analizzare il territorio in esame e per individuarne le criticità.

A partire da questa metodologia, si apre la possibilità per approfondimenti successivi, che integrino al suo interno nuovi indicatori quantitativi. Da strumento, l'SDB potrebbe evolversi in indice vero e proprio, diventando dunque fondamentale per il progettista sistemico per valutare il contesto in cui progetta ed il proprio lavoro in ogni sua fase.

Un aspetto fondamentale del progetto consiste nella centralità dei patrimoni identificati dall'UNESCO nella regione Piemonte. Questo capitolo si occupa prima di inquadrare meglio l'UNESCO e ciò che vi orbita attorno, poi di presentare una breve descrizione dei siti UNESCO presenti nel territorio piemontese.

L'UNESCO e i siti piemontesi

PARTE A

2.1

Per inquadrare meglio il contesto del distretto, occorre analizzare cosa significhi entrare nelle liste UNESCO e quale siano le caratteristiche da proteggere e valorizzare nei diversi territori. Inoltre, continuando il discorso impostato fino ad ora, vengono presentati esempi di distretto applicato a siti UNESCO.

I siti e i distretti UNESCO

2 L'UNESCO E I SITI PIEMONTESI

1 L'UNESCO E LA WORLD HERITAGE LIST	96
2 DISTRETTI E CLUSTER UNESCO	100
DISTRETTI UNESCO	104
BALLARAT	110

L'UNESCO e la World Heritage List

“L'UNESCO - Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura, istituita a Parigi 4 novembre 1946, è nata dalla generale consapevolezza che gli accordi politici ed economici non sono sufficienti per costruire una pace duratura e che essa debba essere fondata sull'educazione, la scienza, la cultura e la collaborazione fra nazioni, al fine di assicurare il rispetto universale della giustizia, della legge, dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali che la Carta delle Nazioni Unite riconosce a tutti i popoli, senza distinzione di razza, di sesso, di lingua o di religione.” (UNESCO, n.d)

La World Heritage List nasce in seguito alla Convenzione sul Patrimonio mondiale, istituita dall'UNESCO nel 1972. La lista è oggi composta da 1092 siti, di cui 845 beni culturali, 209 naturali e 38 misti, presenti in 167 stati. Per essere incluso nella lista ufficiale della Convenzione, un sito deve presentare valori di universalità, unicità e insostituibilità (nel caso andassero perduti) stabiliti dalla Convenzione stessa. Nella WHL, sono iscritti 54 siti italiani, più di ogni altra nazione del mondo, 5 dei quali si trovano in Piemonte.

MISSION

Proteggere i patrimoni naturali e culturali

Assicurare assistenza in caso di emergenze e pericolo

Incoraggiare nuove nomine di patrimoni

Supportare attività di coinvolgimento pubblico per la conservazione dei patrimoni

Incoraggiare piani di sviluppo e report sullo stato dei patrimoni

Incoraggiare la partecipazione della popolazione locale

Provvedere assistenza tecnica e formazione professionale

Incoraggiare la cooperazione internazionale per la conservazione dei patrimoni

PARTE A

2.1.1

ALTRE LISTE UNESCO

Oltre alla World Heritage List, l'UNESCO ha istituito altre liste, più specifiche, con l'obiettivo di tutelare patrimoni esclusi dai criteri della Convenzione.

La Intangible Cultural Heritage è una lista il cui obiettivo è tutelare tradizioni e testimonianze di patrimoni culturali immateriali. Essa include tradizioni orali, espressioni e linguaggi, arti performative, pratiche sociali e rituali, festività, eventi, saper fare e mestieri. La lista viene considerata spesso assieme alla World Heritage List. Nella ICH, l'Italia ha 8 patrimoni iscritti, di cui nessuno prettamente relativo al Piemonte.

Il Creative Cities Network è invece una rete lanciata dall'UNESCO nel 2004 per promuovere la creatività come motore dello sviluppo urbano. Delle totali 180 Creative Cities, 9 sono italiane e 2 di esse sono piemontesi.

Tra i più importanti programmi UNESCO, nasce nel 1971 il Man and the Biosphere Programme, il cui obiettivo è migliorare il rapporto tra uomo e biosfera. Ogni sito ha una core area, inaccessibile all'uomo, una buffer zone e una transition area. Delle 686 Riserve della Biosfera nel

mondo, 15 sono in Italia e 3 di esse in Piemonte.

Sempre legato alla natura, il Global Geopark Network si occupa di individuare e tutelare le eredità geologiche del nostro pianeta. I Geoparchi in Italia sono 10, di cui solo uno è piemontese, ovvero il Geoparco Sesia Val Grande.

Il programma UNITWIN/UNESCO Chairs è invece adibito all'educazione e promuove la cooperazione e la condivisione tra università in tutto il mondo. Prevede l'istituzione di cattedre UNESCO, il cui obiettivo rimane legato alle tematiche dell'UNESCO. Il programma conta 700 cattedre nel mondo, 27 in Italia, 2 in Piemonte.

L'UNESCO Associated School Network, o ASPnet, raccoglie scuole e centri di educazione in tutto il mondo con lo scopo di formare le menti dei giovani studenti per la difesa della pace. La rete conta già oltre 10.000 scuole in 180 paesi, 309 italiane e 16 piemontesi.

Distretti e cluster UNESCO

Per quanto riguarda distretti e cluster UNESCO, ne esistono alcuni, ma non presentano le stesse caratteristiche dei modelli distrettuali analizzati in precedenza, mentre altri siti UNESCO rientrano in distretti culturali di cui però non sono il cardine. Bisogna anche specificare che il termine “cluster UNESCO” utilizzato in questo testo non si riferisce alle amministrazioni UNESCO condivise tra diversi stati così denominate, ma si rifa alla definizione di cluster fornita nei capitoli precedenti.

La presenza di diversi siti UNESCO su un territorio coeso o l’affinità (tematica, storica, naturale ecc.) tra più siti UNESCO in un’area circoscritta ha dato vita a casi di politiche distrettuali tra i diversi siti. Solitamente, questi sistemi sono nati con obiettivi precisi e più in generale i siti sono coordinati tra loro su aspetti specifici e non con una logica sistemica.

Di frequente nascono anche programmi condivisi tra più siti UNESCO che coinvolgono anche partner esterni. Questi programmi hanno una durata precisa ed il loro scopo non è l’amministrazione diretta, quanto piuttosto la raccolta di best practices e la definizione di linee guida comuni. Questi tipi di aggregazione hanno generalmente due finalità, ovvero turistica e amministrativa, e sono generalmente limitati alla gestione dei singoli siti, completamente o parzialmente ignorando il

contesto. Queste organizzazioni sono regionali, nazionali o transnazionali. Due esempi sono il Nord del Portogallo e il Nordic World Heritage Network scandinavo.

IL METODO HUL

Una metodologia affine proposta e promossa dall'UNESCO è descritta nell'HUL Guidebook. Il nome - Historic Urban Landscape - indica il target di questa metodologia, ovvero i centri storici, diverso da quello in esame in questo testo. Tuttavia, gli strumenti utilizzati possono essere vantaggiosi anche nella creazione di un distretto tra più siti UNESCO. Lo scopo principale del metodo HUL è quello di valorizzare e recuperare il patrimonio culturale della città. Tra i casi applicativi, quello di Ballarat in Australia è tra i primi e più riusciti. Il metodo ha suscitato una grande partecipazione alla realizzazione di politiche per un futuro più sostenibile della città.

Per applicare il metodo HUL, è necessario seguire una scaletta precisa, partendo da un rilievo olistico del territorio in esame, molto simile a quello richiesto dal design sistemico; in seguito, utilizzando la pianificazione partecipata e coinvolgendo gli

attori locali, si cerca di definire obiettivi e piani d'azione; successivamente, occorre valutare la vulnerabilità del patrimonio, dovuta a pressioni socio-economiche e all'impatto del cambiamento climatico nel territorio in esame, per poi integrare i valori e le criticità in esame in un piano di sviluppo territoriale più ampio. Attraverso le informazioni raccolte finora, è possibile dare priorità a politiche e piani per la conservazione e lo sviluppo dell'area. Con queste premesse, si cerca di stabilire le partnership e le amministrazioni locali appropriate per il territorio, per poi instaurare meccanismi di coordinamento per le varie attività tra gli attori interessati. Analizzando il metodo HUL con l'SDB, si evince che il principio meno rispettato è quello relativo ad output ed input. Nonostante ciò, il metodo prevede già un rilievo completo del contesto, quindi a mancare è solo il focus progettuale.

2 L'UNESCO E I SITI PIEMONTESI

Systemic Design Benchmark

2		2	2	3
4		5	3	3
4		3	4	4
3		3	4	3
3		2	3	4
				3

METODO HUL

Distretti UNESCO

IL QUADRILATERO UNESCO

Un caso italiano di distretto tra più siti UNESCO è quello nato in seguito al terremoto che ha colpito in particolare l'Emilia-Romagna nel 2012. Nello stesso anno, la regione, assieme a Lombardia e Veneto, ha istituito il distretto tra i siti della Pianura Padana, racchiusi un'area denominata Quadrilatero UNESCO. Lo scopo del distretto è soprattutto turistico e il focus condiviso sono la promozione di pacchetti turistici, infrastrutture e comunicazione, tramite il coordinamento dei vari attori. L'indice sistemico mostra come, pur assomigliando al distretto piemontese, obiettivo di questo testo, modalità e visione risultino divergenti. Infatti,

IL QUADRILATERO UNESCO

2  1 2 4

3  2 4 2

2  1 3 3

2  3 1 2

2  2 2 2

2

nonostante il Quadrilatero UNESCO abbia come focus promuovere la cultura locale, lo fa solamente tramite il turismo, attraverso quindi le economie indotte da tale flusso.

RUINS

Un caso invece di cluster europeo tra siti UNESCO è RUINS, coordinato dall'associazione Venetian Cluster. Il progetto riguarda il dare una "seconda vita" alle rovine medievali in un ampio territorio che attraversa 6 nazioni e coinvolge 10 partner, tra cui il piemontese SiTI. In questo caso, il progetto mira a sviluppare e disseminare linee guida transnazionali, un modello integrato di uso contemporaneo e sostenibile, management moderno e protezione delle

RUINS				
3		2	3	4
4		4	4	3
4		4	4	3
3		3	2	3
4		4	3	4
				4

CASI STUDIO

2.1

FIGURA CS6

CASTELLO DI JANOWIEC



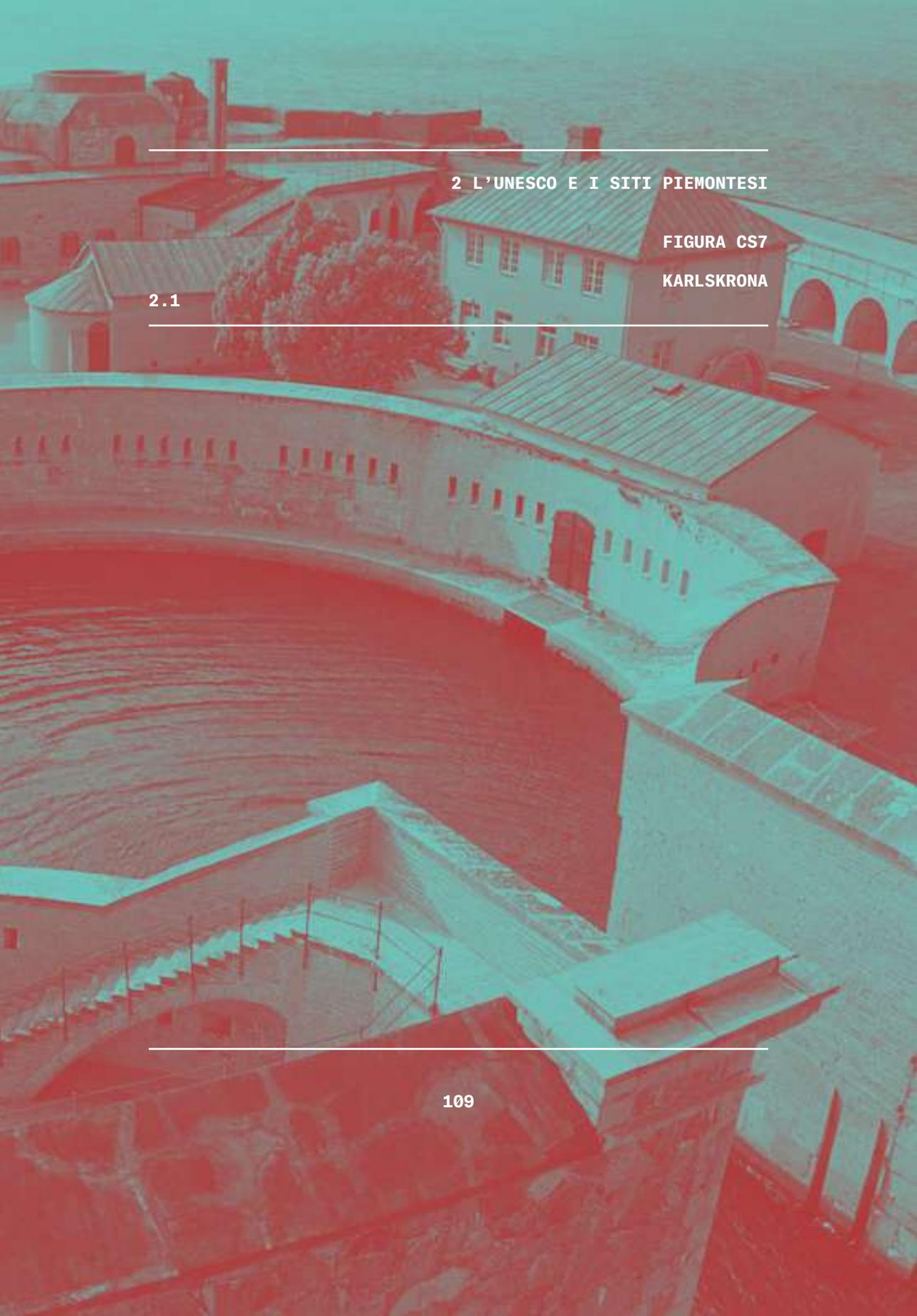
CASI STUDIO

2.1

sviluppare strumenti da attivare in parallelo per la gestione e il supporto delle comunità che ospitano i siti in questione, rispettando il principio dell'uomo al centro del progetto.

DUNC

3		2	3	4
3		3	4	3
3		3	3	4
3		3	2	4
4		4	4	4
				4



2 L'UNESCO E I SITI PIEMONTESI

FIGURA CS7

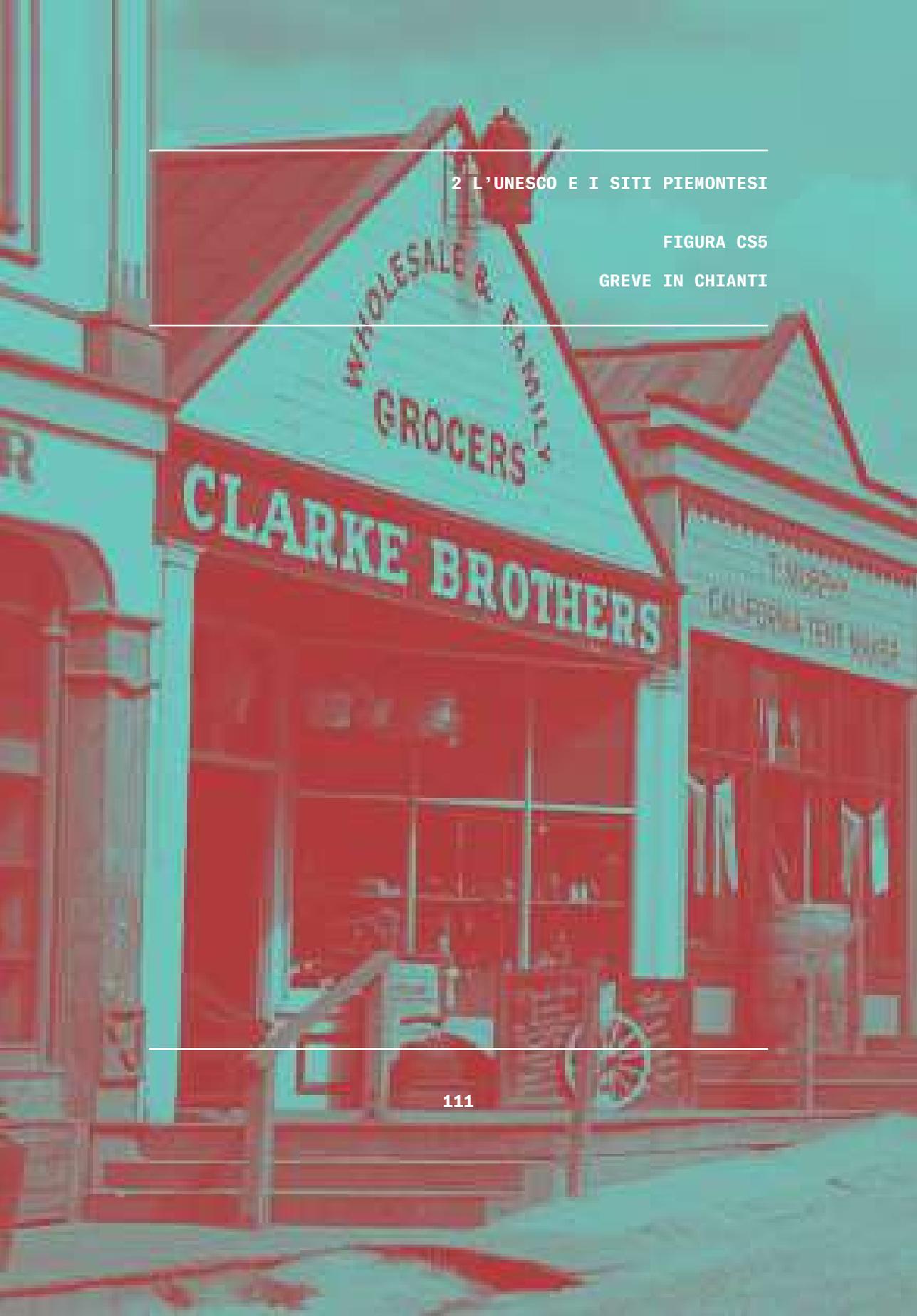
KARLSKRONA

2.1

Ballarat

Ballarat è conosciuta per essere una città nata durante la febbre dell'oro a metà Ottocento, situata nel Victoria, Australia. Essendo la città più grande dell'entroterra, la città ospita comunità diverse tra loro, tra cui anche popolazioni indigene appena oltre il perimetro. Il valore culturale della città è dovuto al fatto di essere una delle più intatte "gold rush cities", e ciò è evidente soprattutto nel centro della città. La città sta attraversando un periodo di grande crescita demografica proprio per il suo ruolo centrale nell'economia della regione, mettendo a dura prova i modelli di sviluppo della città. Inoltre, anche il cambiamento climatico sta progressivamente trasformando il territorio, rendendolo sempre più caldo e secco.

L'obiettivo della città, prima di applicare il metodo HUL, era quello di affrontare queste due sfide, senza compromettere la qualità e lo stile di vita attuale. Nel 2013, Ballarat fu la prima città a sottoscrivere il programma pilota dell'UNESCO per applicare il metodo HUL, verso un futuro più sostenibile della città. Già Ballarat aveva definito una strategia per il 2040, grazie anche alla partecipazione della comunità, per promuoverne lo sviluppo sostenibile. Anche la sua presenza su internet era un punto importante del processo e furono realizzati due piattaforme contenenti informazioni su Ballarat che offrono un portale



Partendo dagli obiettivi della World Heritage List, è ora necessario implementare nuove linee guida che non determinino la “sola” preservazione dei patrimoni UNESCO, ma anche l’integrazione dei siti all’interno del territorio e l’avvio di un dialogo virtuoso con le comunità per uno sviluppo sostenibile.

Il turismo non deve dunque essere l’unico settore da promuovere, ma deve essere interpretato come uno strumento di finanziamento, i cui benefici economici devono però ricadere a cascata sul territorio. In questo modo è possibile alimentare processi di crescita sostenibile, senza compromettere la qualità, l’integrità e l’autenticità del sistema.

PARTE A

2.2

In riferimento al rilievo sui siti UNESCO piemontesi allegato a questa ricerca, di seguito sarà mostrata una seconda analisi dei diversi patrimoni, applicando il Systemic Design Benchmark, costruendo una mappa degli attori coinvolti e delle loro relazioni.

I siti UNESCO piemontesi

1 I PAESAGGI VITIVINICOLI DI LANGHE-ROERO E MONFERRATO	116
2 LE RESIDENZE REALI SABAUDE	122
3 I SACRI MONTI DEL PIEMONTE	128
4 I SITI PALAFITTICOLI PREISTORICI DELL'ARCO ALPINO	134
5 TICINO E LAGO MAGGIORE	140
6 IL PARCO DEL MONVISO	146
7 PO TORINESE E COLLINA PO	152
8 TORINO CREATIVE CITY DEL DESIGN	158
9 ALBA CREATIVE CITY DELLA GASTRONOMIA	162
10 IVREA CITTÀ INDUSTRIALE DEL XX SECOLO	168
11 IL GEOPARCO SESIA VAL GRANDE	172
12 LE CATTEDRE UNESCO TORINESI	178

I paesaggi vitivinicoli di Langhe-Roero e Monferrato

I paesaggi vitivinicoli piemontesi offrono una eccezionale eredità vivente della storia locale della viticoltura e vinificazione, in continua evoluzione fino ai giorni nostri. Testimoniano l'esistenza di un contesto sociale, rurale e urbano estremamente inclusivo e di un tessuto economico sostenibile. Sono presenti inoltre una armoniosa molteplicità di manufatti e tradizioni.

IL TERRITORIO

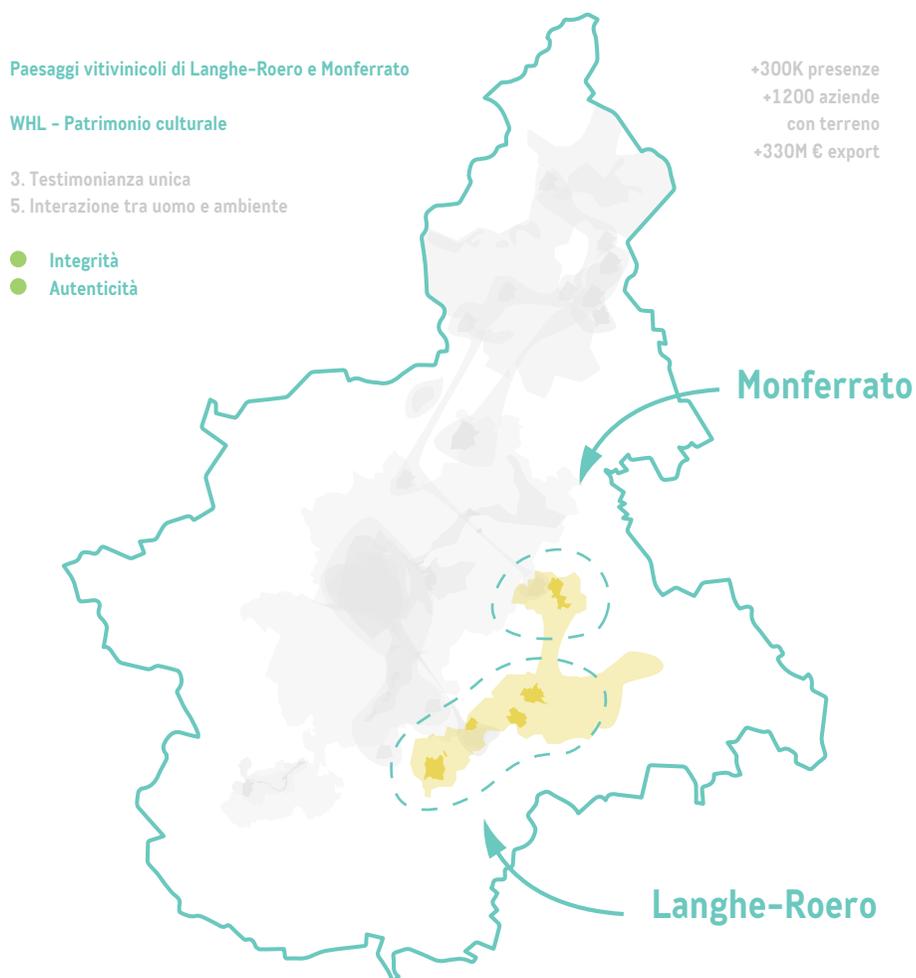
Le aree interessate sono le Langhe, il Roero e Monferrato. Nel caso di questo sito UNESCO, la frammentazione territoriale in piccoli comuni e produttori è indice di una logica distrettuale che ha portato negli anni a sviluppare prodotti e identità tipici.

3		2	2	4
3		2	3	4
3		3	3	3
3		4	3	2
2		2	3	2
				3

2 L'UNESCO E I SITI PIEMONTESI

FIGURA 17

L'AREA DEL SITO UNESCO



PARTE A

2.2.1

GLI ATTORI

Il sito UNESCO rappresenta in questo caso il territorio stesso, coinvolgendo direttamente comunità e attività produttive. Mappando gli attori in gioco, si possono distinguere come motori dello sviluppo territoriale il turismo e l'export. Fondamentali sono anche e il senso di appartenenza e la cultura locale.

I FLUSSI

Gli stakeholders del sito in questione sono anche il tessuto produttivo del territorio. I principali output materici riguardano il settore agroalimentare. La formazione locale - un caso su tutti, l'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo - è di grande importanza per integrare l'innovazione.

FIGURA 18

GLI ATTORI DEL TERRITORIO



2 L'UNESCO E I SITI PIEMONTESI

FIGURA 20

LANGHE E ROERO



Le residenze reali sabaude

Le Residenze Reali sono un complesso sistema di palazzi, tenute e palazzine di caccia, castelli, vigne, ville e giardini, basiliche e santuari, facenti capo alla Corona di Delizie voluta dalla dinastia sabauda attorno a Torino.

Nel 1997 il complesso è entrato nella WHL per la sua bellezza e particolarità, costruiti in una miscela tra lo stile manierista e il barocco piemontese.

IL TERRITORIO

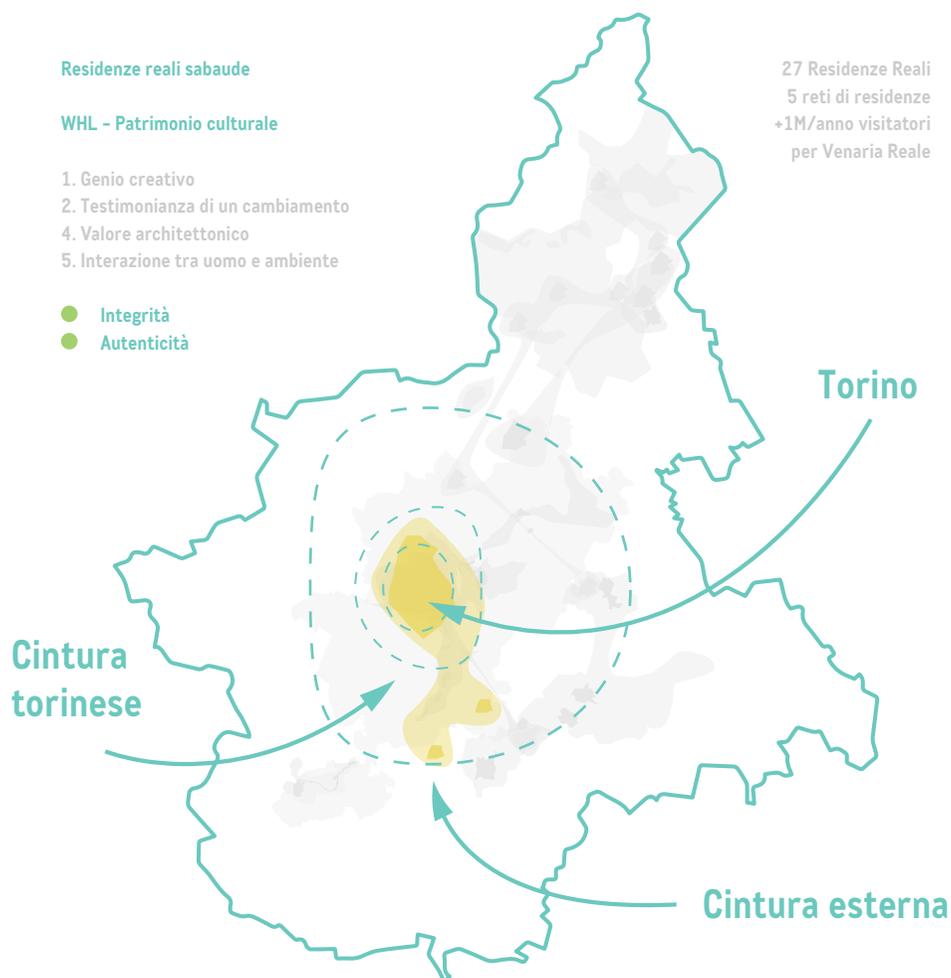
Le Residenze Reali sono disposte in cinture che racchiudono il cuore di quello che fu il Regno Sabauda. All'interno di Torino si trova la Zona di Comando, che include il Palazzo Reale e i palazzi amministrativi e culturali. All'esterno, le regge avevano scopi ludici,

3		2	2	4
4		2	4	3
4		2	4	3
3		4	2	3
2		2	3	2
				3

2 L'UNESCO E I SITI PIEMONTESI

FIGURA 21

L'AREA DEL SITO UNESCO



PARTE A

2.2.2

di vacanza ed eventualmente militari, e costituivano assieme la Corona di Delizie.

GLI ATTORI

Gli attori che ruotano attorno alle Residenze Sabaude spaziano dai servizi per il turismo a quelli relativi alla preservazione degli edifici e dei giardini. La maggior parte delle residenze ospita musei o istituzioni (come l'Arma dei Carabinieri). Queste attività sono da considerarsi parte integrante del sito UNESCO, poiché devono convivere in un rapporto simbiotico con esso.

I FLUSSI

I flussi generati tra gli stakeholder hanno come baricentro gli spazi fisici delle residenze reali. Anche i servizi satellite sono all'interno o nelle immediate vicinanze dei siti. I flussi materici sono minimi negli edifici e riguardano i flussi generati dai servizi (ristorazione, souvenir...) e quelli generati dall'attività ospite. Le residenze sono collegate fra loro in un consorzio, ma in generale funzioni e strategie sono diversificate.

FIGURA 22

GLI ATTORI DEL TERRITORIO





2 L'UNESCO E I SITI PIEMONTESI

FIGURA 24

CASTELLO DEL VALENTINO



I sacri monti del Piemonte

Il patrimonio UNESCO condiviso tra Piemonte e Lombardia vede qui coinvolti i sette Sacri Monti del Piemonte. Il sito presenta una straordinaria ricchezza e il carattere sistemico del loro progetto, formato dai diversi complessi, che, nell'insieme, danno vita a un unico paesaggio culturale e territoriale, reso più che mai vivo dalla fedeltà dei pellegrini.

IL TERRITORIO

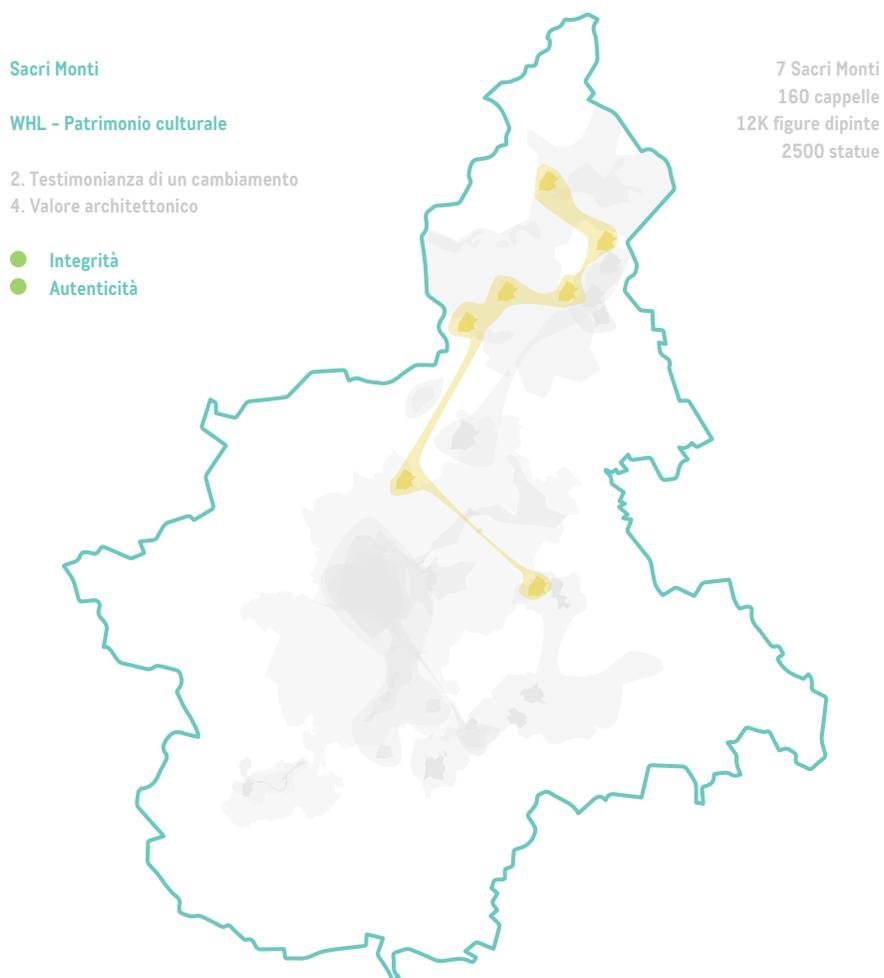
Eccezion fatta per il Sacro Monte di Crea, i restanti sei seguono l'arco alpino piemontese nella parte Nord della regione. I Sacri Monti nascono come luoghi di pellegrinaggio distinti tra loro. Per esempio, il Sacro Monte di Ghiffa è dedicato alla Trinità, mentre quello sul Lago d'Orta è un luogo di culto

2		-	-	2
4		4	4	4
2		2	2	3
3		4	3	3
3		4	3	3
				3

2 L'UNESCO E I SITI PIEMONTESI

FIGURA 25

L'AREA DEL SITO UNESCO



PARTE A

2.2.3

francescano. Ogni Sacro Monte ha una propria storia e ognuno si integra perfettamente con il contesto e con la cultura locale.

GLI ATTORI

In quanto luogo di culto e pellegrinaggio, i Sacri Monti rientrano all'interno delle istituzioni cristiane e negli ordini monastici di riferimento. La comunità locale è altrettanto importante, poiché dalla loro realizzazione ad oggi ha sempre supportato il patrimonio. Ascrivibili agli attori coinvolti, sono da considerare anche chi gestisce i servizi di supporto ai pellegrini e ai turisti dei Sacri Monti.

I FLUSSI

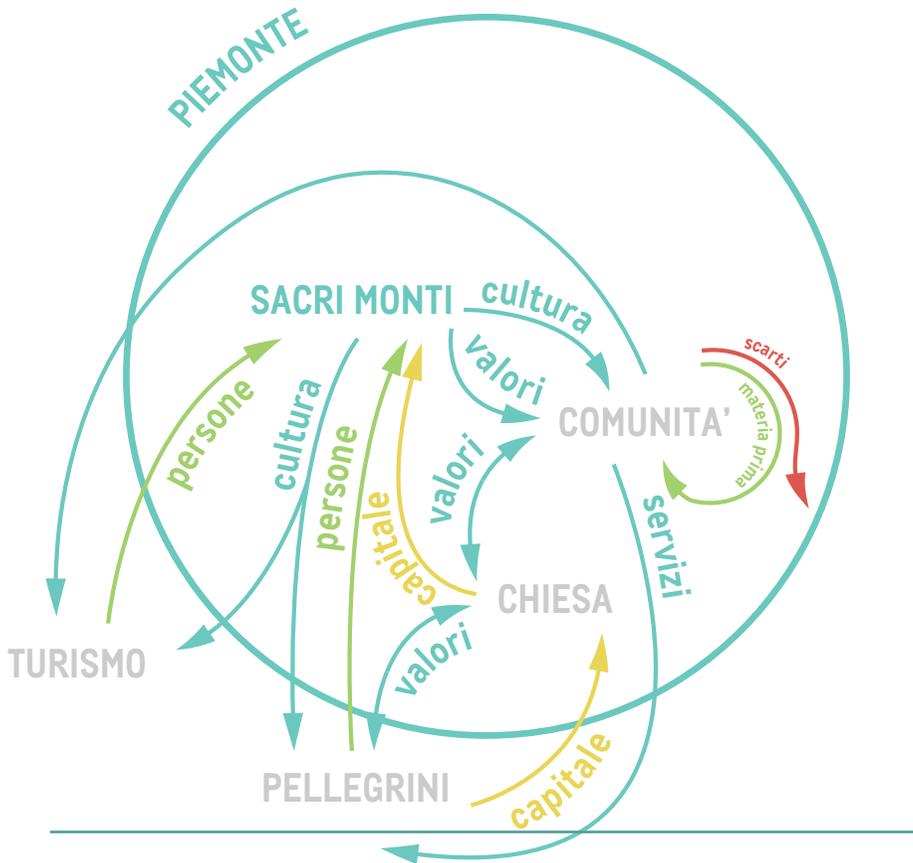
Le relazioni tra gli attori sono principalmente immateriali. I Sacri Monti infatti generano flussi turistici ma soprattutto devozionali che ricadono positivamente sulla comunità. La mancanza di infrastrutture adeguate, per quanto riguarda servizi, trasporti e comunicazione, ha tagliato questo sito fuori dai grandi flussi di pellegrinaggio moderni, nonostante le grandi potenzialità.

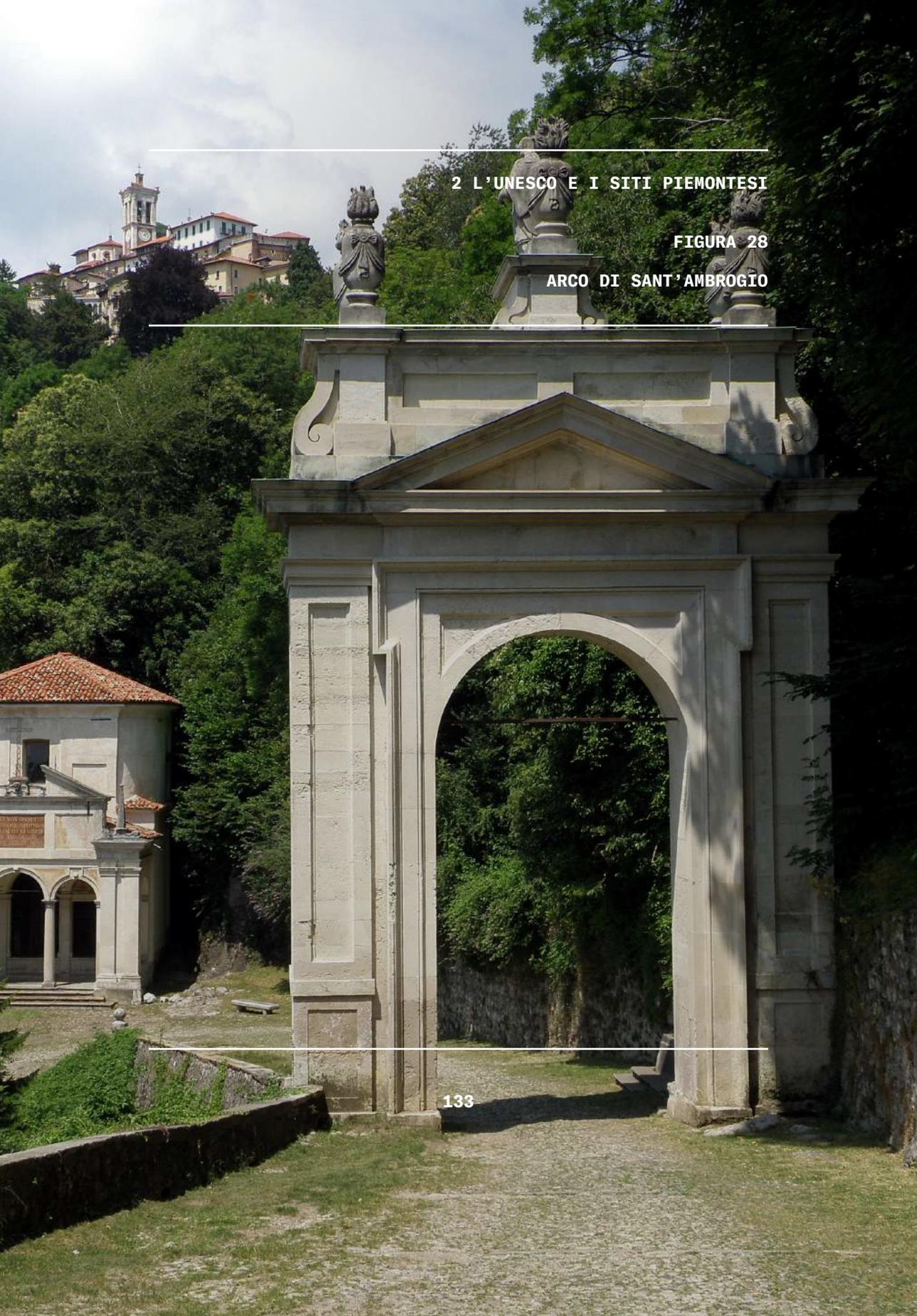
2 L'UNESCO E I SITI PIEMONTESI

FIGURA 26

GLI ATTORI DEL TERRITORIO







I siti palafitticoli preistorici dell'arco alpino

I Siti Palafitticoli Preistorici dell'Arco Alpino si estendono su diversi territori europei, di cui due riconosciuti nel territorio piemontese. Le condizioni di conservazione in ambiente umido, quali i laghi, hanno permesso la conservazione di materiali organici che contribuiscono in modo straordinario a comprendere i cambiamenti significativi avvenuti durante il Neolitico e l'Età del Bronzo in Europa e le interazioni fra i diversi gruppi umani delle regioni intorno alle Alpi.

IL TERRITORIO

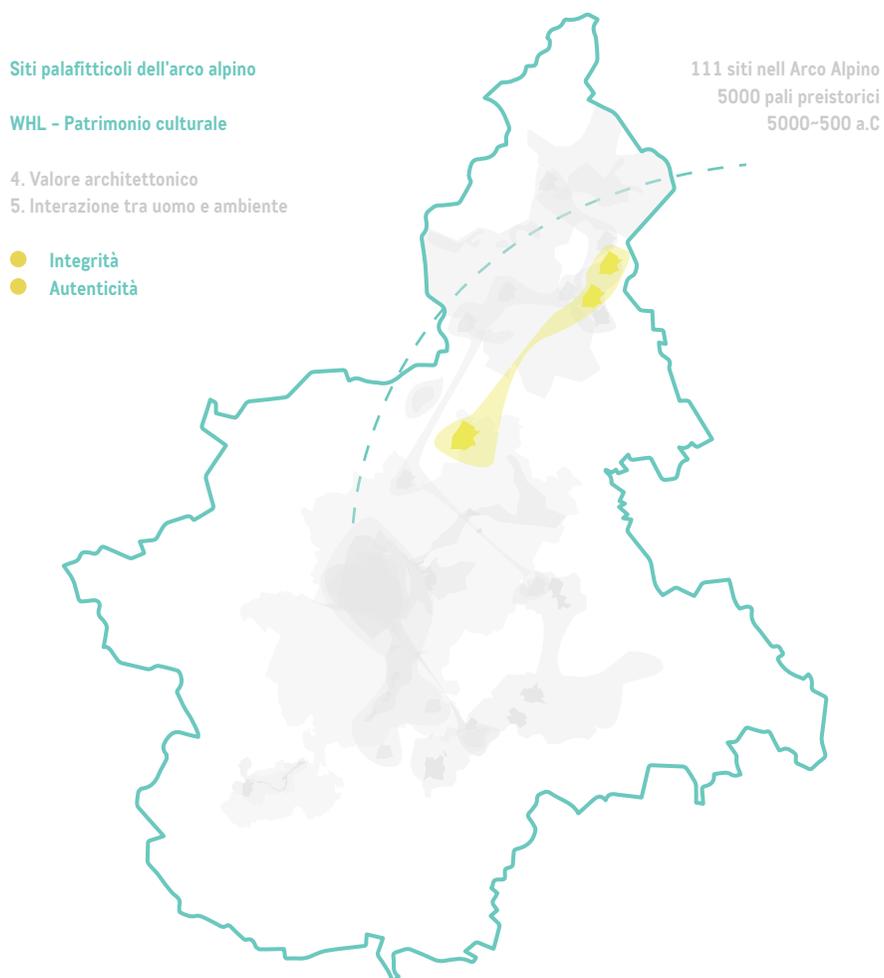
Dei 111 siti condivisi da più nazioni europee, i due piemontesi orbitano attorno al Lago Maggiore nei pressi delle località Viverone, Arona e Mercurago. La zona, turistica grazie a diversi fattori

3		-	-	3
3		2	3	-
2		2	3	2
2		3	2	2
2		2	3	2
				2

2 L'UNESCO E I SITI PIEMONTESI

FIGURA 29

L'AREA DEL SITO UNESCO



PARTE A

2.2.4

culturali e naturali, ospita più siti UNESCO diversi e stratificati fra loro. Infatti, il sito di Mercurago rientra nell'area MaB dei Lagoni di Mercurago.

GLI ATTORI

La natura poliedrica del territorio ospitante rende questo sito UNESCO parte di un sistema più ampio. Questo include le attività naturalistiche del parco MaB e le attività sportive legate al lago. Inoltre, il flusso di turisti garantisce il supporto ad albergatori, ristoratori e altri servizi satellite.

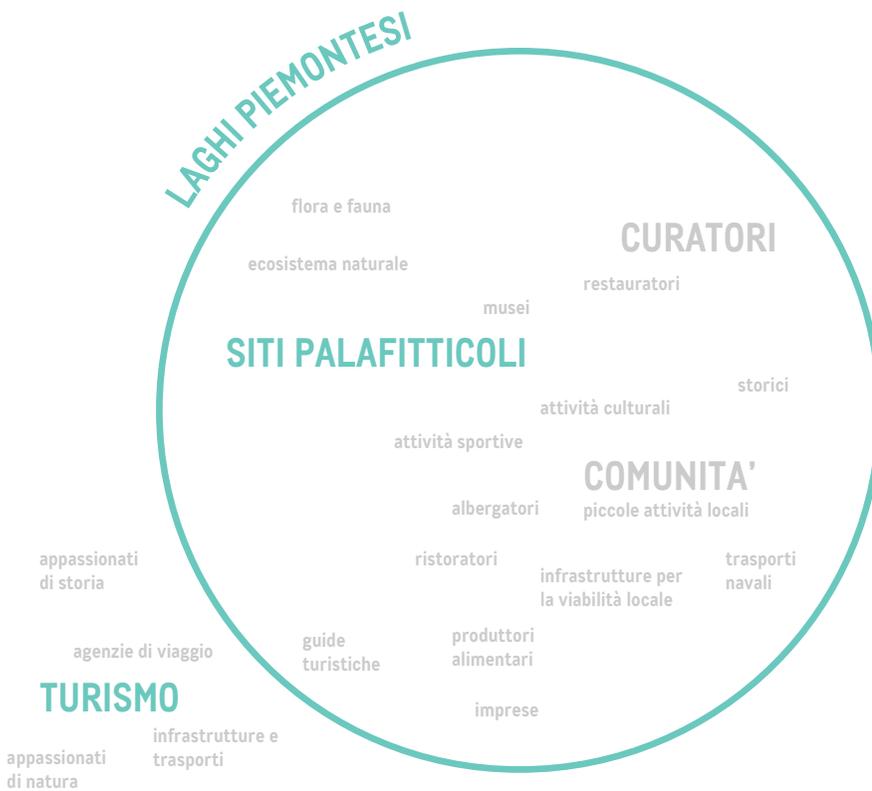
I FLUSSI

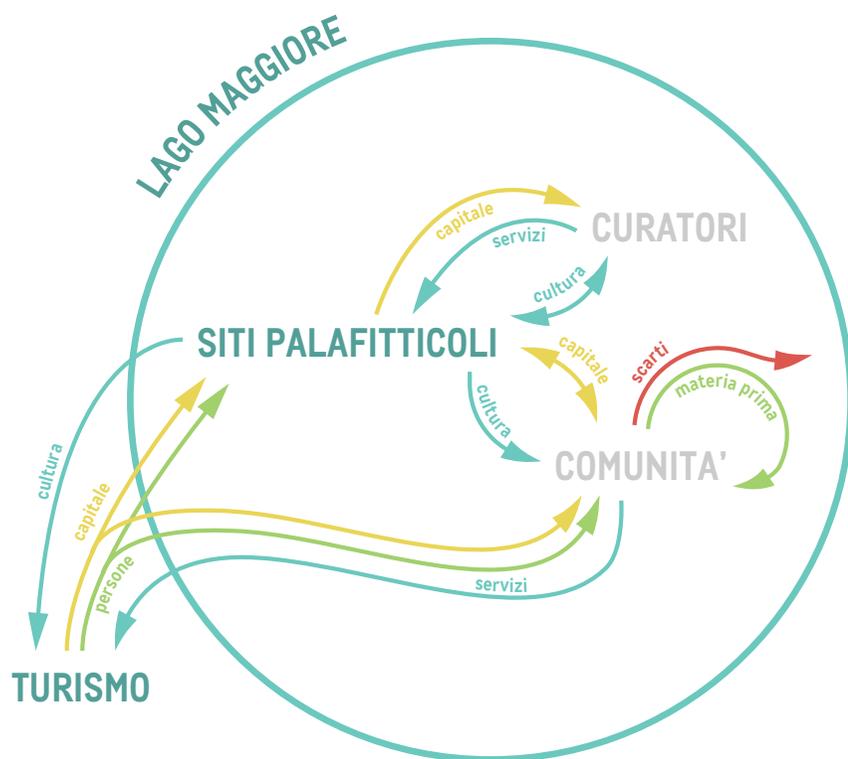
Gli output dei siti palafitticoli sono pressoché inesistenti, se non per la necessaria struttura informativa e comunicativa. Il ruolo principale è quello di fornire a storici e studiosi materiale per documentare i periodi di cui è stato testimone. Rimane importante il fattore di attrattiva turistica, soprattutto per sostenere le spese di conservazione e la comunità circostante.

2 L'UNESCO E I SITI PIEMONTESI

FIGURA 30

GLI ATTORI DEL TERRITORIO





2 L'UNESCO E I SITI PIEMONTESI

FIGURA 32

PALAFITTE DI VIVERONE



Il Ticino e il Lago Maggiore

Nel 2002 la Valle del Ticino nel suo insieme è stata riconosciuta come Riserva della Biosfera MaB. Attualmente la Riserva include una superficie di circa 150.000 ettari, di cui circa 14.000 sono classificati come core areas, 33.000 dei quali individuati come buffer areas e oltre 100.000 come transition areas. Enti gestori della Riserva sono il Parco lombardo della Valle del Ticino e il Parco del Ticino piemontese e del Lago Maggiore.

IL TERRITORIO

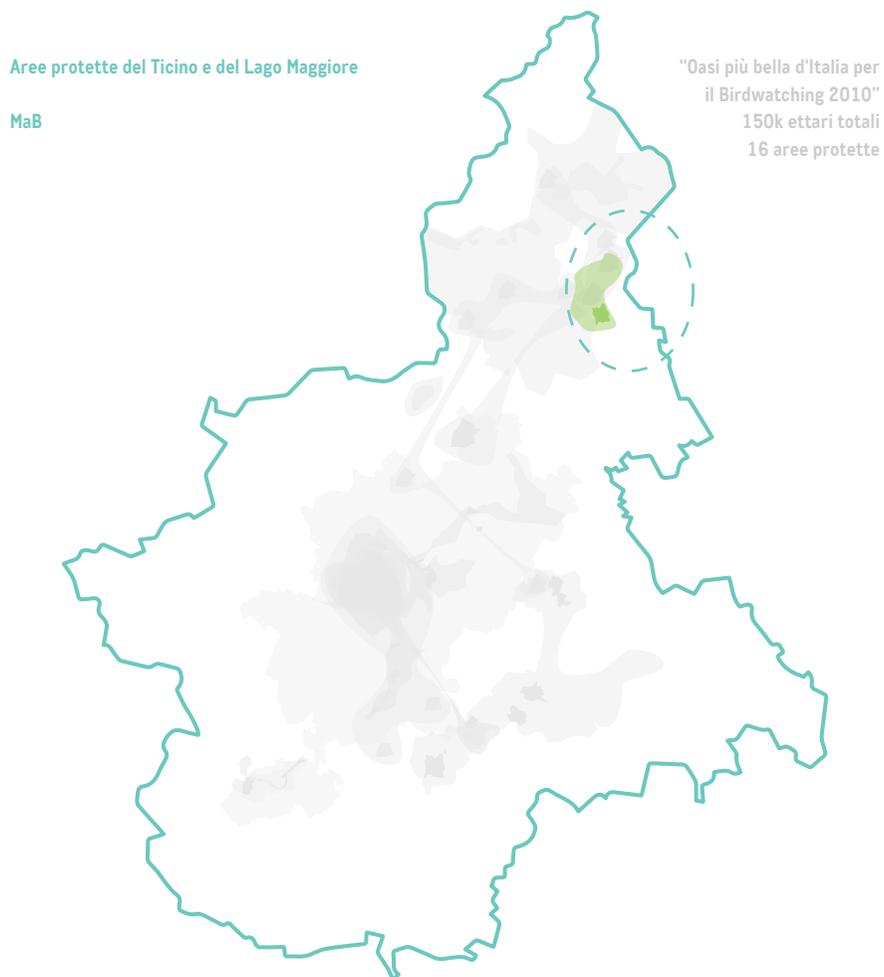
Si evince nell'immediato come sia importante la valorizzazione e la salvaguardia della flora e della fauna, soggetti attivi che caratterizzano il sito MaB. In particolare, le loro relazioni con

3		-	-	3
3		2	3	-
2		2	3	2
2		3	2	2
2		2	3	2
				2

2 L'UNESCO E I SITI PIEMONTESI

FIGURA 33

L'AREA DEL SITO UNESCO



PARTE A

2.2.5

le comunità sono in grado di innescare un forte rapporto uomo-natura unico, requisito fondamentale per le aree Man and the Biosphere. L'economia locale conta sul turismo paesaggistico e culturale di tale area, legato alla storia e alla biodiversità che lo rendono unico.

GLI ATTORI

Nella riserva MaB, ha ruolo di protagonista l'interazione tra l'uomo e l'ambiente circostante. In alcuni casi, l'interazione deve essere limitata il più possibile per proteggere la biodiversità esistente; altre volte, come per il Brik Burcina - un monte che ospita un vasto giardino ora pubblico - secoli di convivenza hanno invece portato alla realizzazione di un patrimonio unico da tutelare.

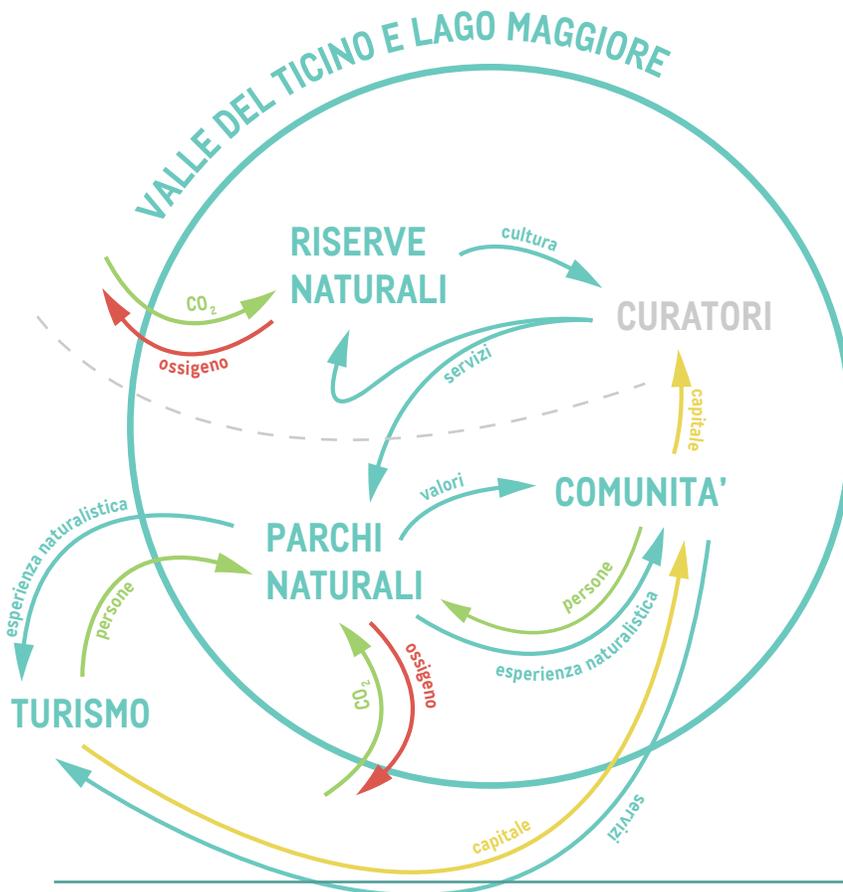
I FLUSSI

Anche qui i flussi di materia e energia sono poco rilevanti, eccezion fatta per il ruolo di polmone verde dei parchi boscosi. Le core areas delle riserve naturali sono inaccessibili, se non agli studiosi.

FIGURA 34

GLI ATTORI DEL TERRITORIO





2 L'UNESCO E I SITI PIEMONTESI

FIGURA 36

OASI ZEGNA

Il parco del Monviso

Il Parco del Monviso si estende attorno all'omonima montagna, a cavallo fra la Valle Po e la Valle Varaita, con una superficie totale di circa 250.000 ettari, di cui circa 7.780 classificati come riserve naturali ed aree attrezzate. E' stato inserito all'interno della Riserva della Biosfera transfrontaliera del Monviso nel 2013, presentando un'unità paesaggistica unica. Inoltre, è predisposto alla valorizzazione e conservazione della biodiversità faunistica e floreale, attuando progetti di sviluppo sostenibile e conservazione degli ambienti.

IL TERRITORIO

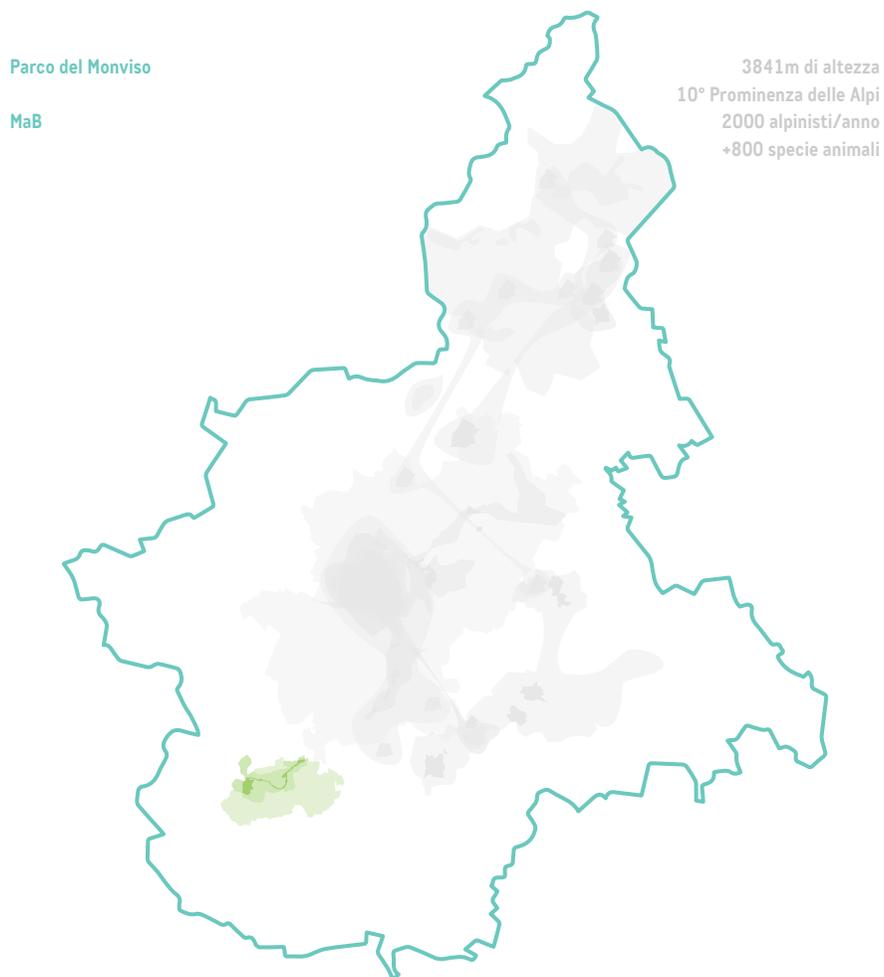
L'ambiente è severo, dominato dal freddo, dal vento e dalle rocce. Il massiccio del Monviso appartiene al

3		-	-	3
4		3	4	4
3		2	4	2
3		3	4	3
3		3	2	3
				3

2 L'UNESCO E I SITI PIEMONTESI

FIGURA 37

L'AREA DEL SITO UNESCO



PARTE A

2.2.6

gruppo geologico delle pietre verdi ed è nato assieme alla catena alpina circa 80 milioni di anni fa. La sua giovane età, geologicamente parlando, è la causa delle infinite guglie e creste dai profili taglienti, dell'aspetto aspro e selvaggio delle vette che tanto appassionano gli alpinisti. Ai piedi delle pareti, grandi morene di detriti conducono a limitate e circoscritte praterie d'alta quota, ricoperte da neve nella maggior parte dell'anno.

GLI ATTORI

Gli attori che orbitano attorno al Parco del Monviso appartengono a piccole comunità montane: l'85% dei comuni ha meno di 5000 abitanti. I principali frequentatori sono alpinisti e appassionati di trekking. Le infrastrutture presenti sono sentieri, ferrate e carreggiate. Negli ultimi anni il fenomeno dell'alpinismo si è molto diffuso, ma sempre meno si ricorre al servizio delle guide alpine. Per questo le morti accidentali sono aumentate fino ad essere 1-2 casi ogni anno.

FIGURA 38

GLI ATTORI DEL TERRITORIO



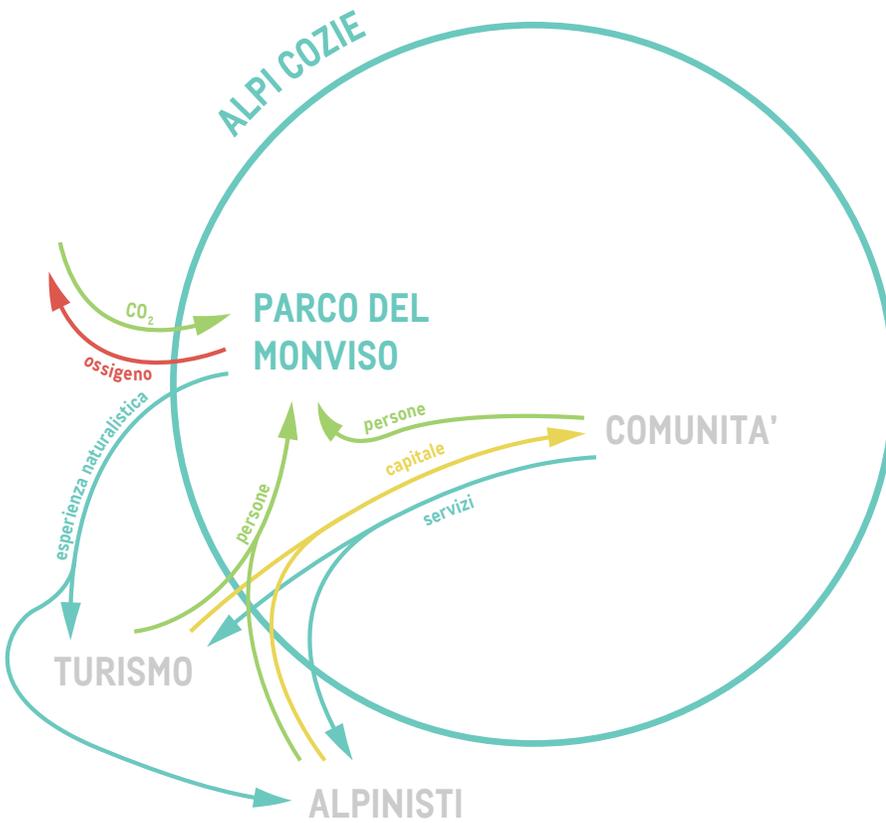
PARTE A

2.2.6

I FLUSSI

I flussi generati tra gli stakeholder hanno come baricentro gli spazi fisici delle residenze reali. Anche i servizi satellite sono all'interno o nelle immediate vicinanze dei siti. I flussi materici sono minimi negli edifici e riguardano i flussi generati dai servizi (ristorazione, souvenir...) e quelli generati dall'attività ospite. Le residenze sono collegate fra loro in un consorzio, ma in generale funzioni e strategie sono diversificate.

FIGURA 39
I FLUSSI ATTUALI



Po Torinese e Collina Po

Le Aree Protette del Po Torinese - Collina Po offrono una immagine identitaria di paesaggio dell'area metropolitana, promuovendo il marchio territoriale CollinaPo. Il territorio è diventato Riserva nel 2016 e presenta due elementi di estremo interesse dal punto di vista naturalistico: il fiume Po e la Collina Torinese. La sua istituzione ad area protetta è motivata anche dalla volontà di migliorare un ambiente afflitto dalla pressione dell'uomo.

IL TERRITORIO

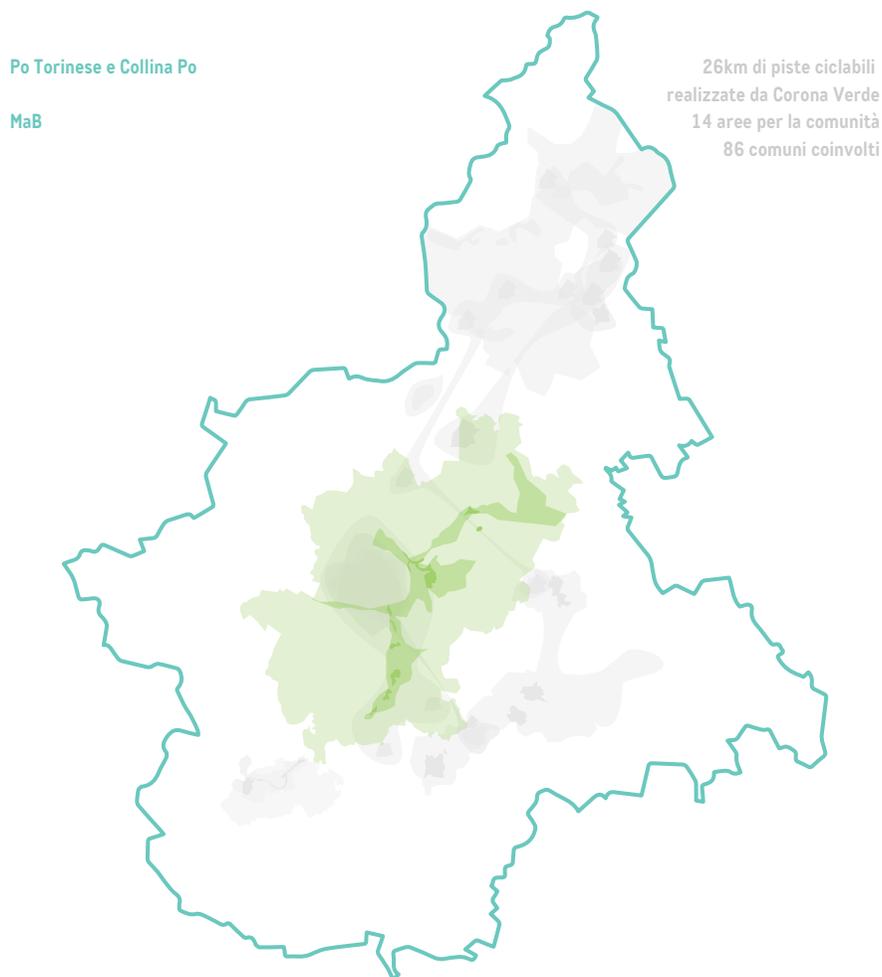
La conservazione degli ecosistemi e l'attuazione di buone pratiche ecologiche che coinvolgono l'aspetto naturalistico e quello cittadino, sono stati criteri soddisfacenti per il riconoscimento di

3		2	2	4
4		2	4	3
4		2	4	3
3		4	2	3
2		2	3	2
				3

2 L'UNESCO E I SITI PIEMONTESI

FIGURA 40

L'AREA DEL SITO UNESCO



PARTE A

2.2.7

tale area come sito UNESCO MaB. Inoltre, lo sviluppo economico e sociale, dove la comunità locale è il focus, valorizza il territorio.

GLI ATTORI

Il sito in esame rientra nella categoria “Urban MaB”. Infatti, il territorio è molto lontano dallo stereotipo di parco naturale: è inserito in un contesto altamente urbanizzato e coesiste con un forte tessuto produttivo. Proprio per questo, gli equilibri interni sono fortemente a rischio, in quanto la compresenza di più portatori di interessi con obiettivi diversi può compromettere l’integrità del patrimonio naturale.

I FLUSSI

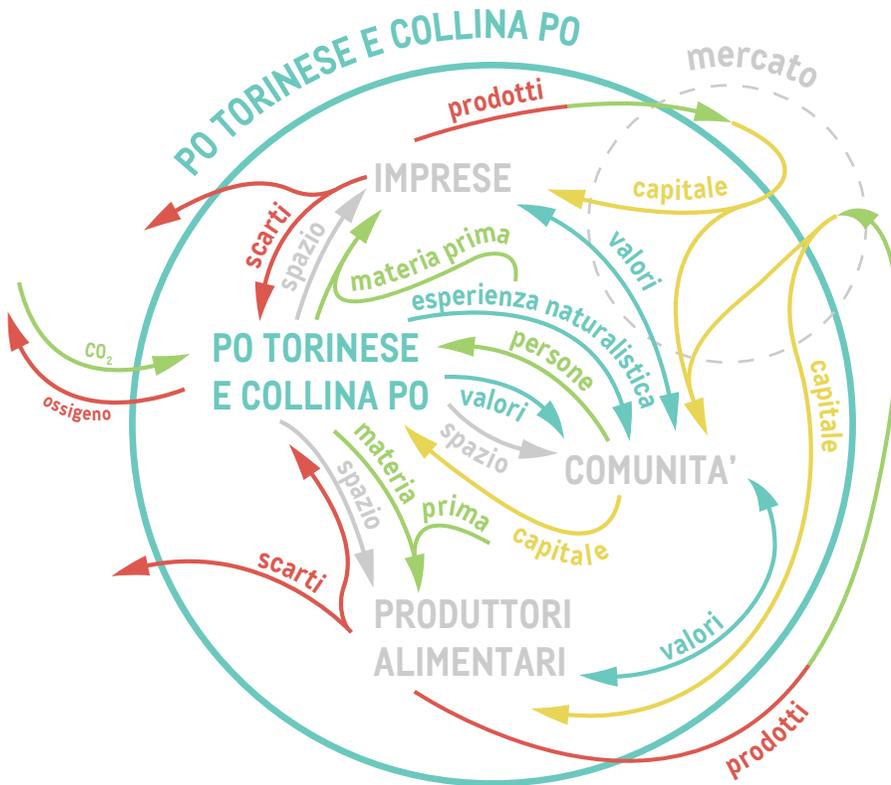
Il territorio presenta molti casi di gestione virtuosa, come il progetto Corona Verde Stura, che sta provvedendo a collegare diversi comuni con una rete di piste ciclabili. Da notare è anche il caso del Feudo Nove Merli, che ha già utilizzato l’approccio sistemico per riorganizzare le filiere produttive sul territorio, valorizzando anche prodotti tipici e rinomati come la Tinca Gobba Dorata.

2 L'UNESCO E I SITI PIEMONTESI

FIGURA 41

GLI ATTORI DEL TERRITORIO





2 L'UNESCO E I SITI PIEMONTESI

FIGURA 43
CANALE CAVOURR



Torino Creative City del Design

Il capoluogo piemontese può vantare importanti eccellenze, riconoscimenti ed esperienze nel design, settore scelto per la candidatura a Creative City. Torino ha posto il design al centro della propria politica, rendendolo chiave per il suo sviluppo economico e sociale. Il riconoscimento è maturato attraverso un processo innovativo e partecipato di cooperazione, mettendo in relazione diversi attori del territorio. Sono state così evidenziati i differenti aspetti legati alla storia, alla cultura, al saper fare dello scenario torinese.

IL TERRITORIO

Torino è sempre stata uno dei principali centri produttivi italiani, aggiudicandosi la nomina di Città-Industria. La linea

3		3	3	3
4		3	4	4
3		4	3	3
3		3	3	4
3		4	2	3
				3

guida principale per la candidatura di Torino è stata il pensare la città creativa come motore di rigenerazione urbana post-industriale per uno sviluppo urbano sostenibile.

GLI ATTORI

Gli attori principali del sistema creativo torinese sono i progettisti, le scuole e le università, la rete di eventi correlati ed il tessuto produttivo. All'interno del design, Torino ha saputo specializzarsi nell'automotive, ma negli ultimi anni è emersa anche la grafica e, grazie anche al corso di Design Sistemico, si presta più attenzione allo sviluppo sostenibile.

I FLUSSI

I flussi del sistema sono prevalentemente immateriali, ma è importante sottolineare come questi flussi determinino la produzione stessa e dunque abbiano una ricaduta diretta sui flussi di materia ed energia del territorio. I motori economici sono le imprese e talvolta la comunità, mentre scuole ed eventi costituiscono il tessuto culturale e del saper fare del settore.

2.2.8

Torino

Creative City
Design

100k persone e
13M euro nella cultura
e nella creatività
100k studenti

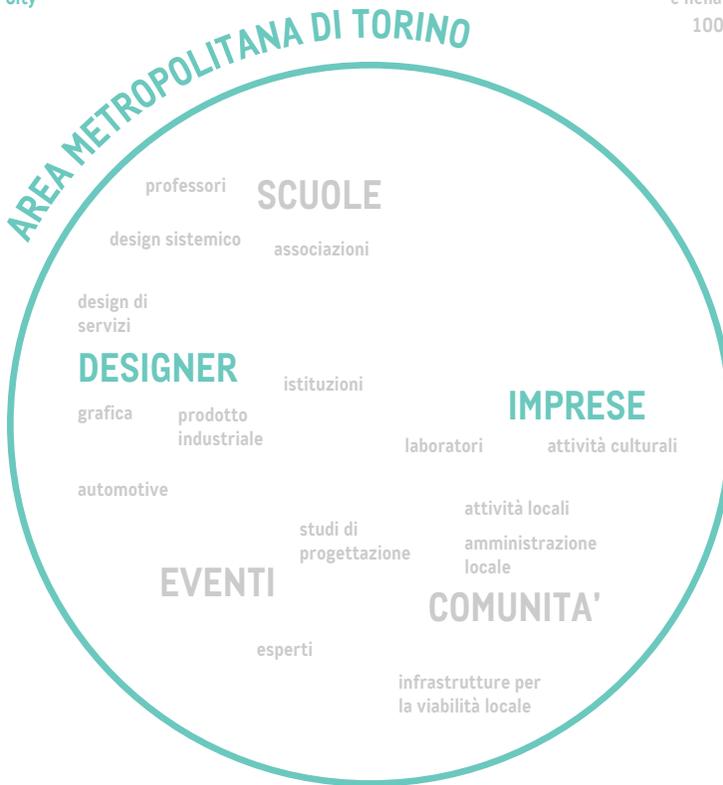
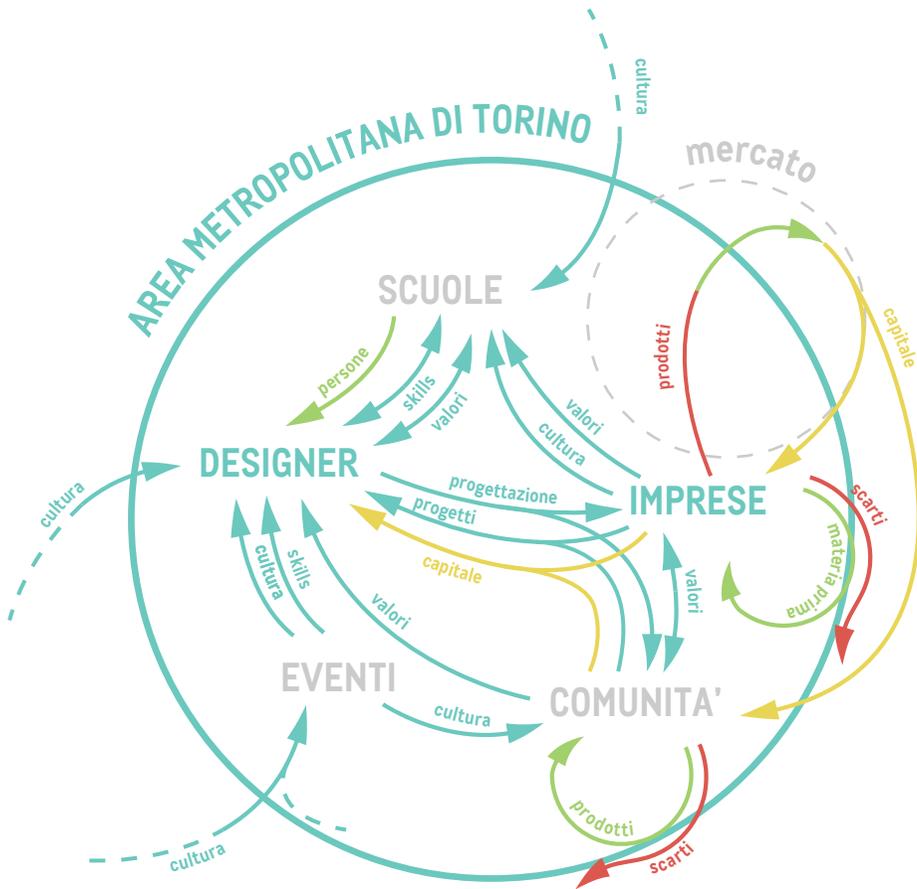


FIGURA 45

I FLUSSI ATTUALI

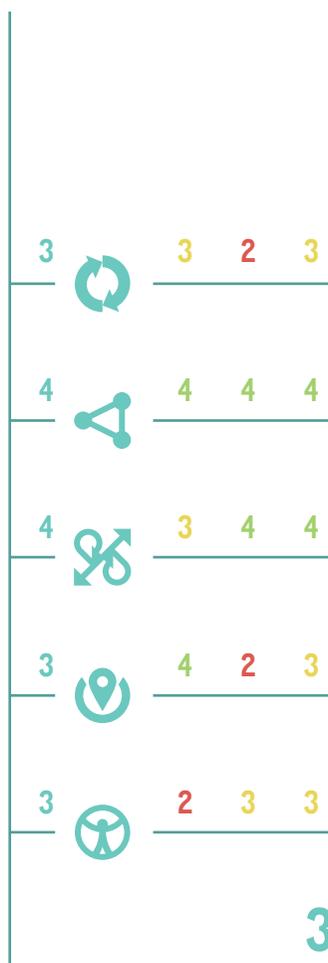


Alba Creative City della Gastronomia

Alba è conosciuta per le sue bellezze, i suoi paesaggi unici e inimitabili, i suoi scorci storici, le sue rinomate industrie e per i prodotti gastronomici, tra cui il tartufo, il vino e le nocciole, famosi a livello internazionale. Alba è inserita all'interno del Creative Cities Network, in quanto ha sempre visto il prodotto agroalimentare del proprio territorio fonte d'ispirazione e punto di partenza come slancio per la creatività e l'economia che la caratterizza.

IL TERRITORIO

Alba è una città viva e vitale, circondata da armoniose colline e abbellita da giardini e viali alberati. Inoltre, è all'avanguardia sia dal punto di vista dello sviluppo sia dei contatti, essendo



gemellata con sei città nel mondo. E' inoltre sede universitaria della facoltà di Viticoltura ed Enologia e ospita i corsi del St. Mary's College del Maryland.

GLI ATTORI

La città di Alba ha ottenuto il riconoscimento di Creative City grazie al fermento che ne contraddistingue la filiera alimentare e gastronomica. Infatti, la rete di ristoratori, scuole specializzanti, piccoli e grandi produttori, unita alla forte comunità locale, ha dato spazio a diversi eventi incentrati sul cibo e non, motori per commistioni e contaminazioni nuove.

I FLUSSI

Un importante flusso turistico internazionale si riversa nei mesi autunnali ed in primavera, quando nella città si tengono la Fiera Internazionale del Tartufo Bianco d'Alba e la Fiera Nazionale Vinum. Le iniziative culturali, sportive e sociali coprono l'intero anno, coinvolgendo una realtà attiva di associazioni di volontariato. La

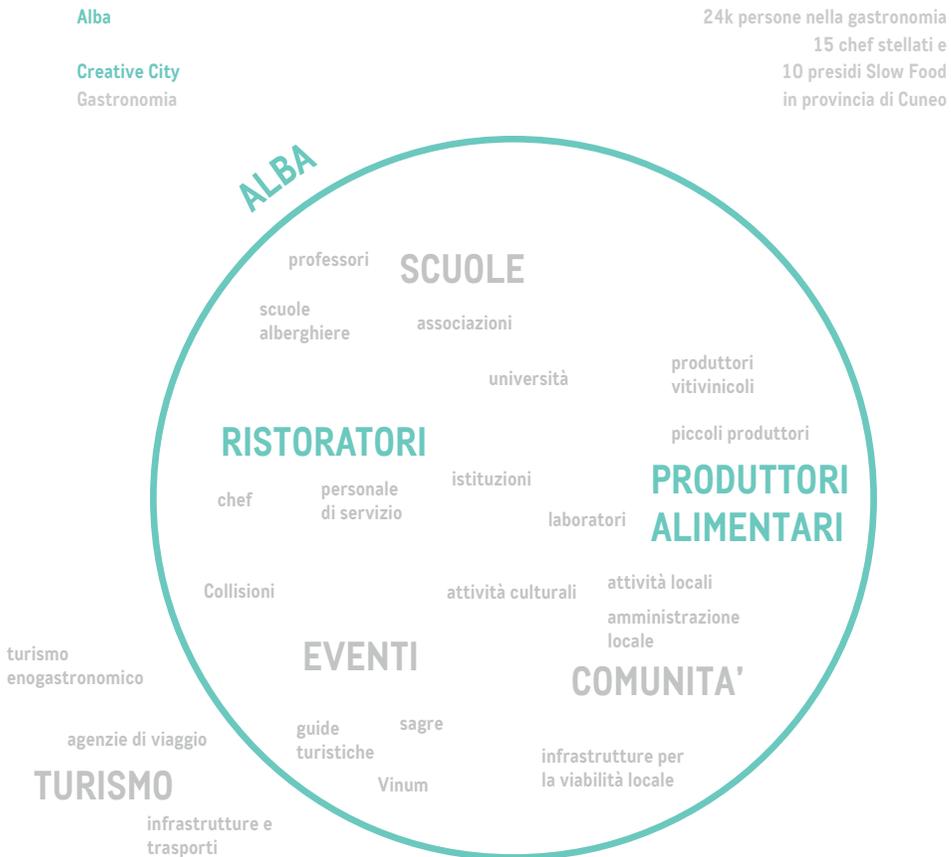
PARTE A

2.2.9

specializzazione di altissimo livello, pone il settore agricolo in competizione con le più prestigiose regioni vinicole del mondo, mentre il tessuto imprenditoriale, sano e diversificato, garantisce alla città stabilità economica e sociale.

FIGURA 46

GLI ATTORI DEL TERRITORIO



2 L'UNESCO E I SITI PIEMONTESI

FIGURA 48

ALBA E IL MONVISO



Ivrea Città Industriale del XX Secolo

Il sito di Ivrea è costituito da un insieme urbano e architettonico, realizzato dai più famosi progettisti italiani del Novecento.

Il valore unitario complessivo del sito risiede nel connubio tra la nuova capacità espressiva dell'architettura moderna e la loro partecipazione ad un progetto economico e sociale esemplare. La città industriale di Ivrea, infatti, rappresenta le idee politiche del Movimento Comunità, caratterizzato da una visione collettiva delle relazioni tra lavoratori e imprese.

IL TERRITORIO

Il sito è composto da edifici costruiti tra il 1930 ed il 1960 e destinati alla produzione, a servizi sociali e all'alloggio per i dipendenti della Olivetti. L'insieme

3		2	3	4
4		3	4	4
3		4	3	3
2		2	2	3
3		3	3	3
				3

rappresenta l'efficace l'espressione materiale di una visione moderna dei rapporti produttivi e si propone come un modello di città industriale che risponde alla rapida evoluzione economica nei primi anni del '900.

GLI ATTORI

Ivrea è un piccolo centro urbano che però funge da perno per il Canavese. Non può contare su grandi afflussi turistici e deve quindi instaurare soprattutto rapporti interni alla comunità o destinati ai comuni limitrofi. Al centro ovviamente ci sono la Olivetti ed il Museo a cielo aperto dei suoi stabilimenti.

I FLUSSI

I rapporti, prevalentemente endogeni, hanno valenza soprattutto culturali. In particolare, è da sottolineare il valore dell'Interaction Design Institute nato nel 2001 e inserito nel programma di Domus Academy nel 2005, che ha visto tra i suoi consiglieri personaggi di rilevanza internazionale come John Maeda, e tra i progetti più noti la piattaforma hardware Arduino.

GLI ATTORI DEL TERRITORIO

2.2.10

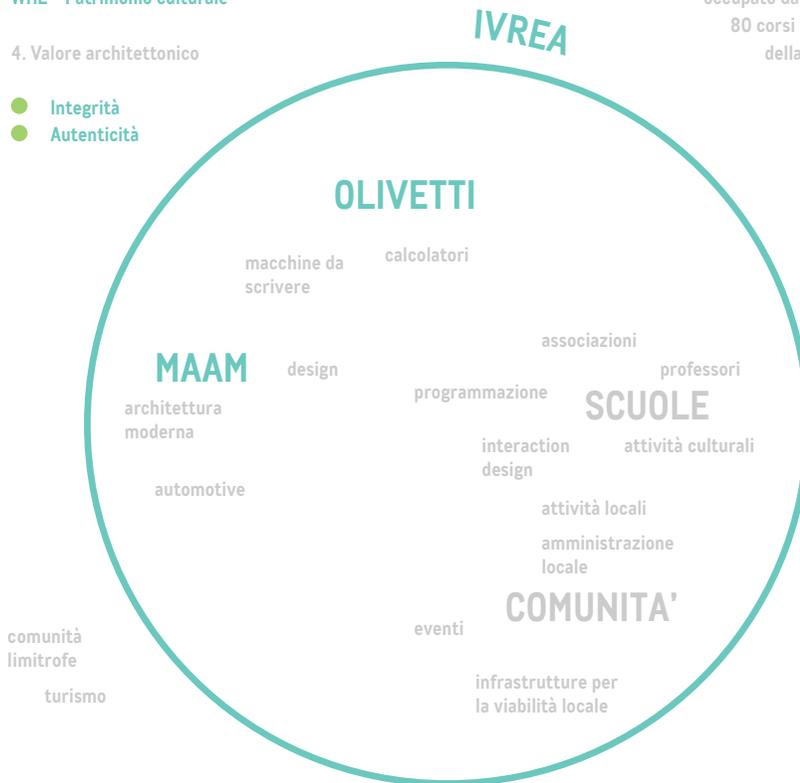
Ivrea Città Industriale del XX Secolo

WHL - Patrimonio culturale

4. Valore architettonico

- Integrità
- Autenticità

27 beni nel sito
70% del perimetro urbano
occupato dalla Olivetti
80 corsi Università
della Terza età



Geoparco Sesia Val Grande

Il Geoparco Sesia Val Grande è nato dall'azione coordinata del Parco Nazionale Val Grande e dell'Associazione Geoturistica Supervulcano Valsesia. Il sito è di particolare interesse per le varie e rare attività geologiche al suo interno, tra cui la presenza di un supervulcano e il sistema dei laghi. Inoltre, il parco è considerato l'area più accessibile per lo studio della crosta continentale, mostrando un'ampia gamma di rocce di provenienza e profondità diverse.

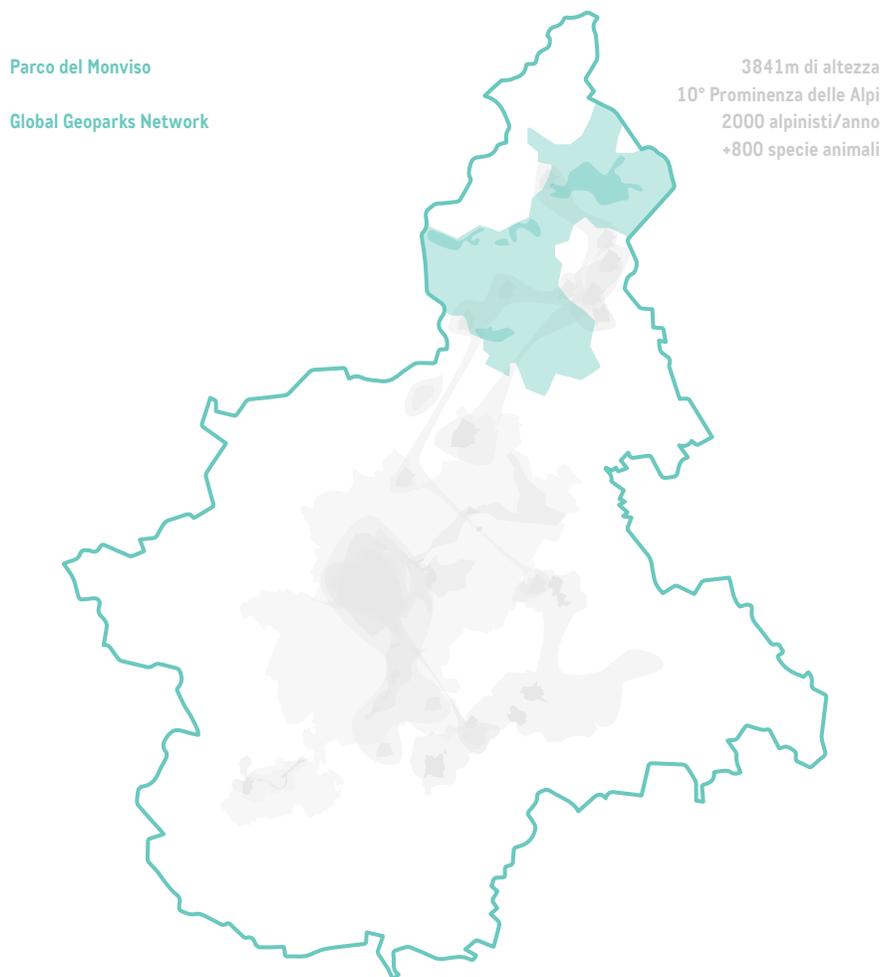
L'interesse naturale e la volontà di preservare il territorio e le comunità hanno portato alla candidatura alla lista UNESCO, unendosi al network nel 2013.

3		2	3	4
4		3	4	4
3		4	3	3
2		2	2	3
3		3	3	3
				3

2 L'UNESCO E I SITI PIEMONTESI

FIGURA 51

L'AREA DEL SITO UNESCO



PARTE A

2.2.11

IL TERRITORIO

Il territorio si estende nel Piemonte settentrionale dal Lago Maggiore fino al massiccio del Monte Rosa. Al suo interno, sono ospitati alcuni dei Sacri Monti, oltre a diverse comunità montane e sono conservate le testimonianze delle attività tradizionali come l'artigianato delle padelle.

GLI ATTORI

L'interesse turistico ed in particolare geoturistico dell'area vuole essere utilizzato dai gestori del parco soprattutto per preservare il patrimonio naturale e sostenere le comunità montane. Il parco si inserisce in un contesto di attrattiva turistica più ampio, che include i siti palafitticoli e i Sacri Monti, creando un ampio complesso stratificato culturale e naturale, in relazione spesso diretta con la comunità.

FIGURA 52

GLI ATTORI DEL TERRITORIO



PARTE A

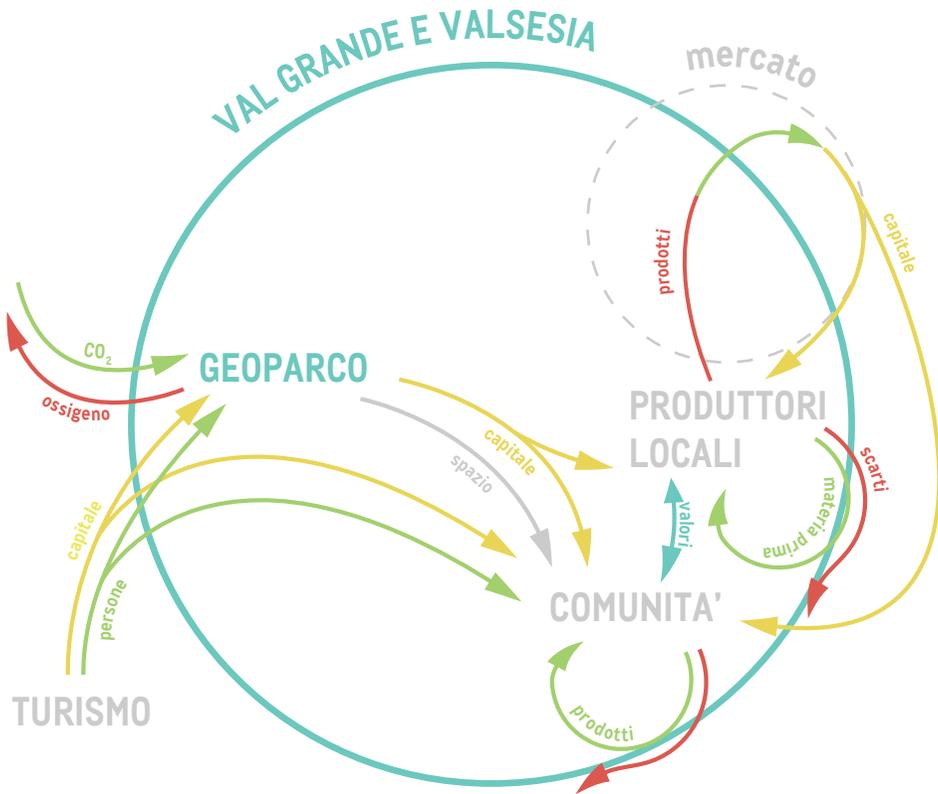
2.2.11

I FLUSSI

I Sacri Monti possono rappresentare il perno per un rinnovato sistema territoriale, funzionando sia da polo turistico e devozionale che come percorso accessibile alla comunità. Applicando un modello sostenibile e attraverso una comunicazione nuova del territorio, il sistema potrebbe generare le economie esterne utili per una crescita ampia ed olistica che coinvolge le attività produttive e i servizi.

FIGURA 53

I FLUSSI ATTUALI



Le cattedre UNESCO Torinesi

CATTEDRA SITI-POLITECNICO DI TORINO

La cattedra “New Paradigms and Instruments for Bio-Cultural Landscape Management” è nata dall’attenta analisi dei paesaggi culturali, che sintetizzano il concetto congiunto dell’operare dell’uomo nella natura. Si occupa di come avviare processi virtuosi di sviluppo territoriale con ricadute positive ad ampio raggio, che coinvolgono l’aspetto economico, sociale, culturale e ambientale di un territorio.

CATTEDRA UNIVERSITÀ DI TORINO

La cattedra UNESCO “Sustainable Development and Territory Management” si concentra invece su temi come la relazione tra sviluppo urbano e rurale, le politiche ambientali e la gestione dei conflitti, la salute ambientale e l’innovazione sostenibile, il metabolismo urbano e sociale, i metodi di contabilità ambientale. La cattedra ha allargato i propri settori di ricerca a temi quali la cooperazione tra natura e cultura, l’economia della cultura e del patrimonio culturale, la creatività e le politiche culturali, la dimensione economica dello sviluppo sostenibile, il turismo sostenibile, i piani di gestione per i siti UNESCO.

Grazie al documento in allegato riguardante l'analisi dei siti UNESCO piemontesi e alle informazioni di questo capitolo, è possibile affrontare la prototipazione dei principi del distretto UNESCO. Infatti, questa analisi risponde all'esigenza di un rilievo olistico del territorio in esame dell'approccio sistemico.

Il risultato è, come ci si aspettava, un sistema complesso sia per la sua larga estensione territoriale che per la presenza di molteplici realtà locali, caratterizzate spesso da dialoghi frammentati tra loro. In ogni sito, nel documento di candidatura, tra gli obiettivi sperati veniva sempre citata l'opportunità di riallacciare rapporti più stretti con la comunità locale ed internazionale. Molti sono stati gli sforzi in questa direzione e forse proprio l'applicazione di una politica distrettuale potrebbe definitivamente rispondere alla necessità di coordinamento per un'integrazione più sostenibile nei modelli economici e di gestione territoriale attuali.

PARTE A

2.3

L'analisi dei siti UNESCO piemontesi non può che essere seguita da un rilievo su ponti e barriere culturali presenti nella regione. Assieme, formano la base per definire una proposta di distretto sistemico su misura per il Piemonte. L'individuazione di punti di contatto può, inoltre, aiutarci a segnalare agglomerazioni già presenti su cui lavorare con questo progetto.

Ponti e barriere culturali nel territorio

2 L'UNESCO E I SITI PIEMONTESI

1 DIVISIONI TERRITORIALI PIEMONTESI	182
2 COLLISIONI TERRITORIALI PIEMONTESI	188
3 AREE POTENZIALMENTE DISTRETTUALI	194
DISTRETTO DELL'OLTREGIOGO	200

Divisioni territoriali piemontesi

REGIONI STORICHE

Il territorio piemontese è storicamente diviso in subregioni, separate da faide storiche, vocazioni produttive, fattori orografici ed altre ragioni. Alcuni di questi confini oggi non sono più così marcati, come quello tra l'Astigiano ed il Monferrato. Altri sono invece stati in parte superati grazie a progetti condivisi e collaborazioni a lungo termine, come quello tra Langhe e Roero. All'interno di queste regioni persistono però barriere campanilistiche tra i singoli comuni, nate in seguito alle più diverse motivazioni. In generale, anche avvenimenti storici hanno contribuito ad instaurare confini soprattutto culturali tra le comunità piemontesi. Questo è in realtà un fenomeno misurabile in tutta la penisola, proprio a causa della sua storia geopolitica molto complessa, determinata dall'affermazione di singole città e dalle occupazioni straniere. In Piemonte, ne sono un esempio i possedimenti dei Savoia, che sono stati motivo di distinzione tra l'uno e l'altro territorio. Anche i fenomeni industriali degli scorsi due secoli hanno creato tensioni territoriali interne, come per il caso della FIAT, che, attirando immigrati dal Mezzogiorno, ha ridefinito la demografia stessa della cintura torinese.

2 L'UNESCO E I SITI PIEMONTESI

FIGURA 54
REGIONI STORICHE



PARTE A

2.3.1

AFFINITÀ LINGUISTICHE

I confini esterni del Piemonte, come si può notare nella mappa affianco, sono molto suscettibili ad adottare altri territori come centri identitari e culturali. La mappa in particolare mostra le influenze linguistiche del Piemonte. Alcune di queste sono marginali sia in quanto estensione che in quanto pervasività culturale, come quella emiliana, mentre altre, come per esempio il Ticino e la Lombardia a Nord-Est, sono così rilevanti da stimolare addirittura sentimenti secessionisti. Infatti, nonostante il referendum proposto per l'annessione di tale area alla Lombardia non abbia ottenuto la partecipazione necessaria, rimane culturalmente divisa dal resto del Piemonte.

OROGRAFIA

Molto nette sono anche le differenze tra le aree orografiche del territorio. La porzione piemontese di Pianura Padana è prevalentemente dedicata alla risicoltura, quella collinare alla viticoltura. Insieme rappresentano l'area fortemente produttiva della regione. Le aree montane sono in alcune parti dedicate al turismo sportivo invernale,

FIGURA 55

AFFINITÀ LINGUISTICHE



PARTE A

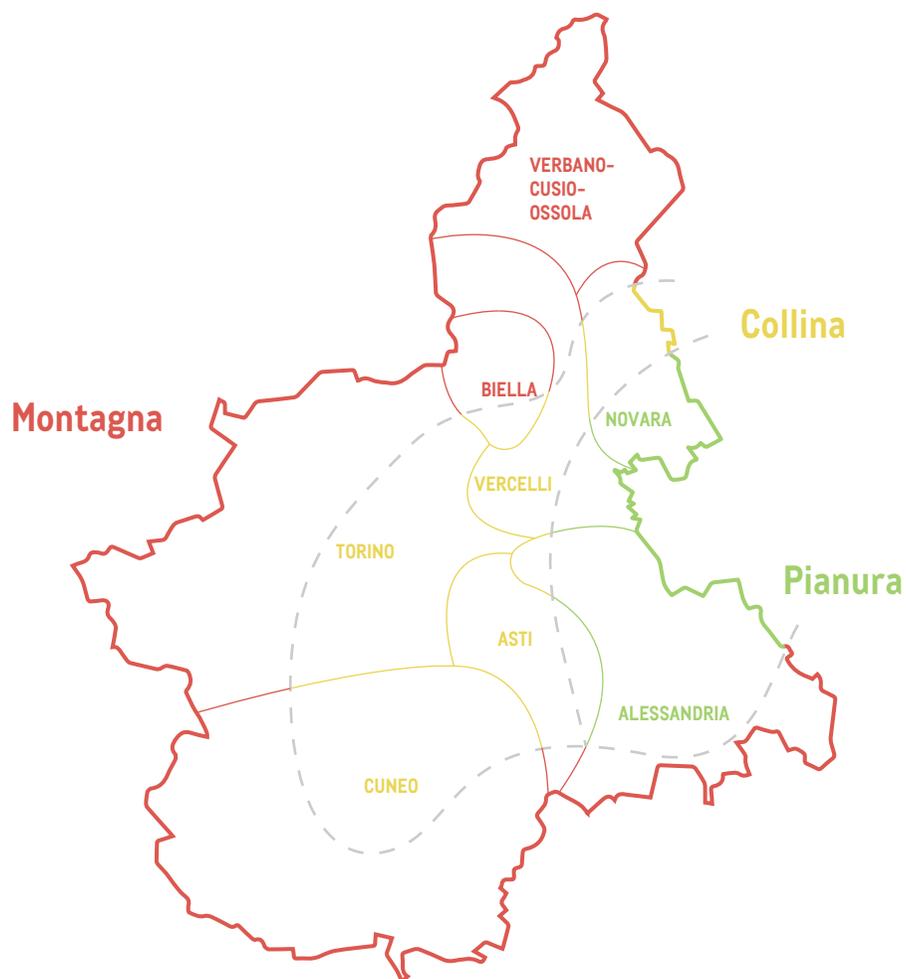
2.3.1

mentre generalmente le comunità alpine sono caratterizzate da una bassa produttività e piccolissimi centri urbani. Questo tipo di confine è molto evidente, perché è sia funzionale-produttivo che culturale. Modelli economici molto diversi hanno contribuito alla creazione di forti barriere tra i piccoli borghi di montagna e le città di pianura, creando esperienze completamente diverse per quanto riguarda la vita di tutti i giorni, il lavoro, il turismo.

2 L'UNESCO E I SITI PIEMONTESI

FIGURA 56

OROGRAFIA



Collisioni territoriali piemontesi

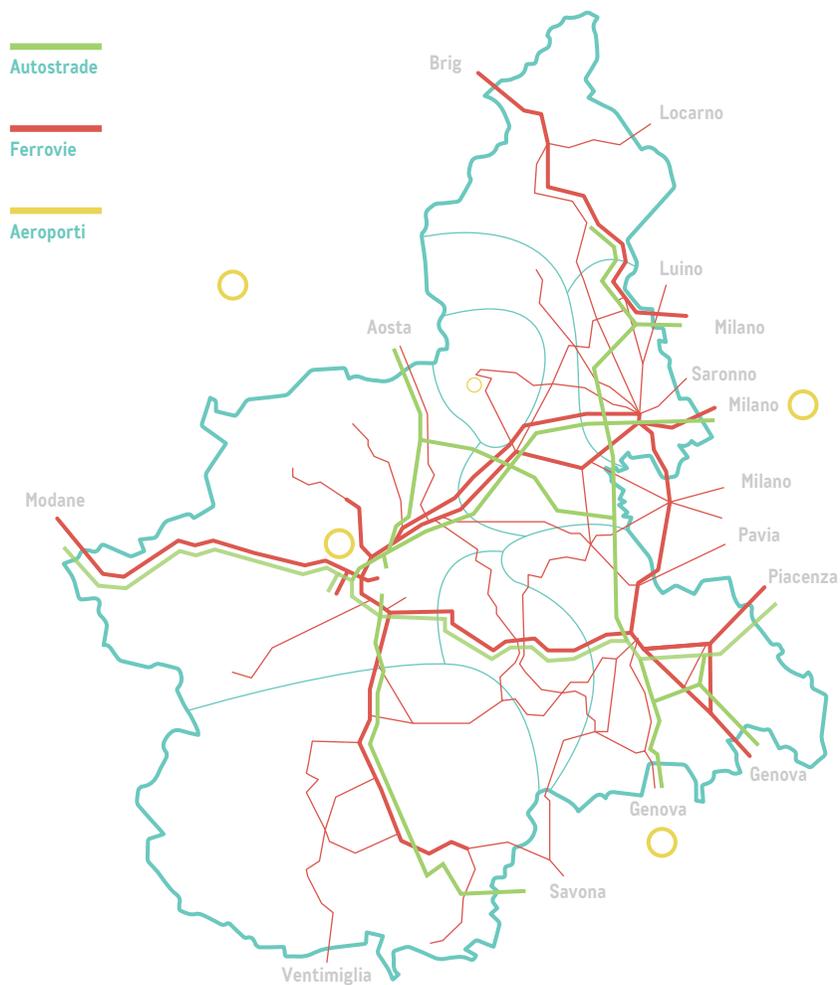
MOBILITÀ

Come primo elemento di collegamento all'interno del territorio, occorre guardare alle infrastrutture per i trasporti veloci, ossia autostrade, ferrovie ed aeroporti. Si possono subito notare tre nodi principali: quello torinese, quello novarese e quello alessandrino. L'unico aeroporto di grandi dimensioni della regione è nei pressi del capoluogo, ma in particolare quello genovese e Milano Malpensa sono in grado di servire il Piemonte limitrofo. Le Alpi si frappongono tra il Piemonte e gli altri Stati. Impossibile non citare un fenomeno come quello della TAV, che negli anni ha mobilitato migliaia di persone a favore e contro in un acceso dibattito. Le infrastrutture per la mobilità hanno infatti il potere di ridisegnare le dinamiche economiche e avvicinare comunità prima distanti. Queste infrastrutture sono da una parte testimoni dell'attività produttiva del territorio - e quindi della comunità che lo abita - e dall'altra i motori stessi di fenomeni economici complessi.

2 L'UNESCO E I SITI PIEMONTESI

FIGURA 57

INFRASTRUTTURE PER LA MOBILITÀ



PARTE A

2.3.2

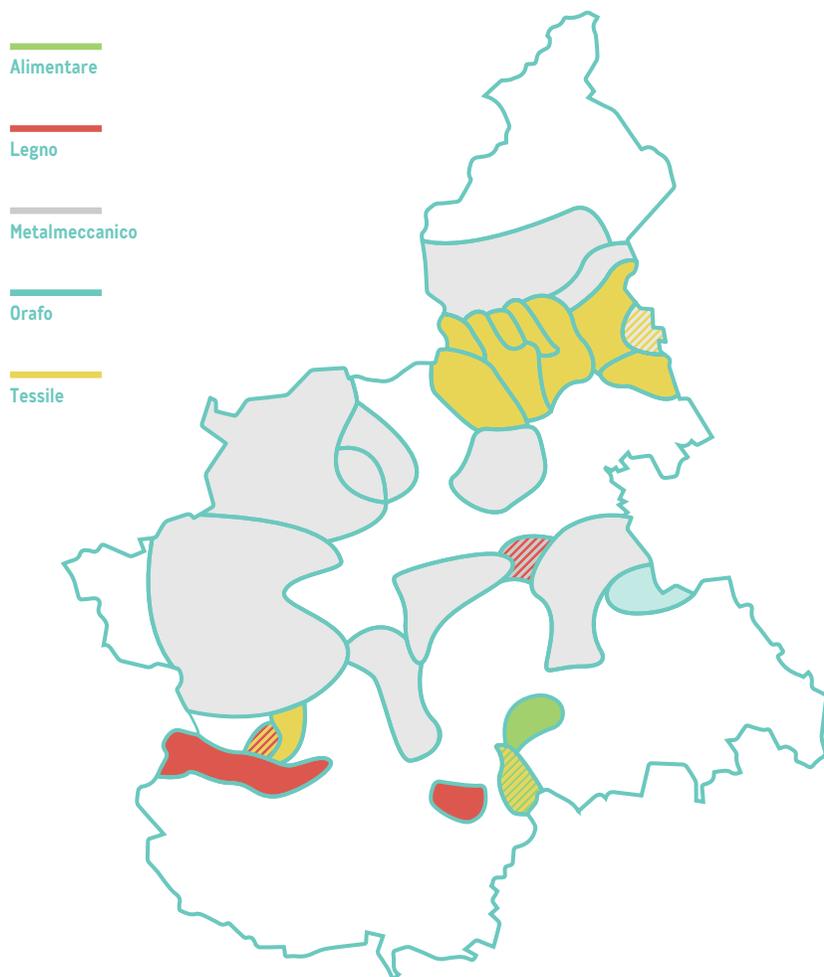
DISTRETTI INDUSTRIALI

Anche i distretti industriali, come visto nel primo capitolo, possono essere motivo di collisione tra più comuni o una testimonianza della loro affinità già storicamente presente. I poli produttivi sono quello formato dalle tre province Biella, Vercelli e Novara e l'area metropolitana di Torino. I settori prevalenti sono quello metalmeccanico e quello tessile. Sono rilevanti anche la produzione di carta e legno. Alcuni agglomerati territoriali non entrano nelle dinamiche distrettuali, ma in quelle di cluster come raccontato in precedenza, come quello del riso e quello del vino.

ALTRE ATTIVITÀ DISTRETTUALI

Gli agglomerati territoriali presenti non associabili al modello del distretto industriale sono evidenziati in questa mappa: i bio-distretti e i cluster sono inseriti nella categoria di distretto produttivo, i distretti in rosso sono invece turistico-commerciali, ovvero nati con lo scopo di promuovere il territorio, spesso tramite identità e comunicazione condivisa. I distretti misti hanno invece entrambe le valenze e si

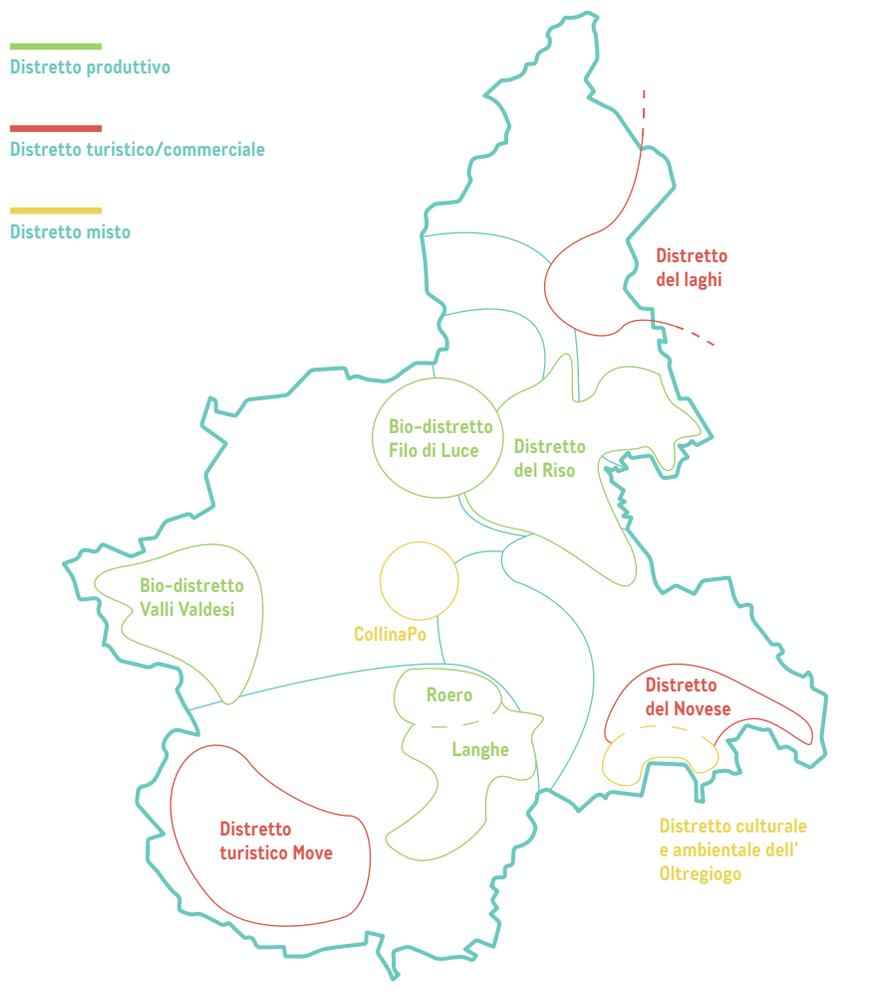
FIGURA 58
DISTRETTI INDUSTRIALI



avvicinano di più a questo progetto. In particolare, il Distretto dell'Oltregiogo risalta: costituito in un'area di bassa attrattiva turistica e bassa capacità produttiva, si è prefissato l'obiettivo di valorizzare sia il patrimonio che la produzione locale, con attenzione però anche all'ambiente e al territorio. Questo tipo di agglomerati sono generalmente tentativi top-down di realizzare un sistema territoriale che risponda alle esigenze specifiche del territorio, siano esse nel settore produttivo o in quello culturale e turistico. I casi in questione hanno generalmente un approccio unidirezionale, ovvero sono realizzati senza il coinvolgimento diretto degli attori locali. I bio-distretti sono in qualche modo più vicini alla progettazione partecipata, perché, nonostante il framework sia stato definito a livello nazionale, sono nati grazie anche all'iniziativa dei piccoli produttori locali.

FIGURA 59

ALTRE ATTIVITÀ DISTRETTUALI



Aree potenzialmente distrettuali

Incrociando le mappe raccolte fino a questo momento con i siti UNESCO piemontesi, è possibile identificare le aree più attive sotto i diversi punti di vista.

NORD DEL PIEMONTE, TICINO, LAGO MAGGIORE E NOVARESE

Una delle aree più evidenti riguarda il nord del Piemonte. L'area evidenziata ha forti influenze linguistiche e culturali lombarde, ma possiede anche una forte identità locale. L'area ospita 4 siti UNESCO di diversa natura: la maggior parte dei siti relativi al sistema dei Sacri Monti, alcuni Siti Palafitticoli dell'Arco Alpino, il MaB legato al lago Maggiore e il Geoparco Sesia Val Grande. Dal punto di vista produttivo, ospita una parte dei distretti tessili del novarese ed un distretto metalmeccanico. A livello infrastrutturale, l'area è ben collegata soprattutto ai laghi lombardi.

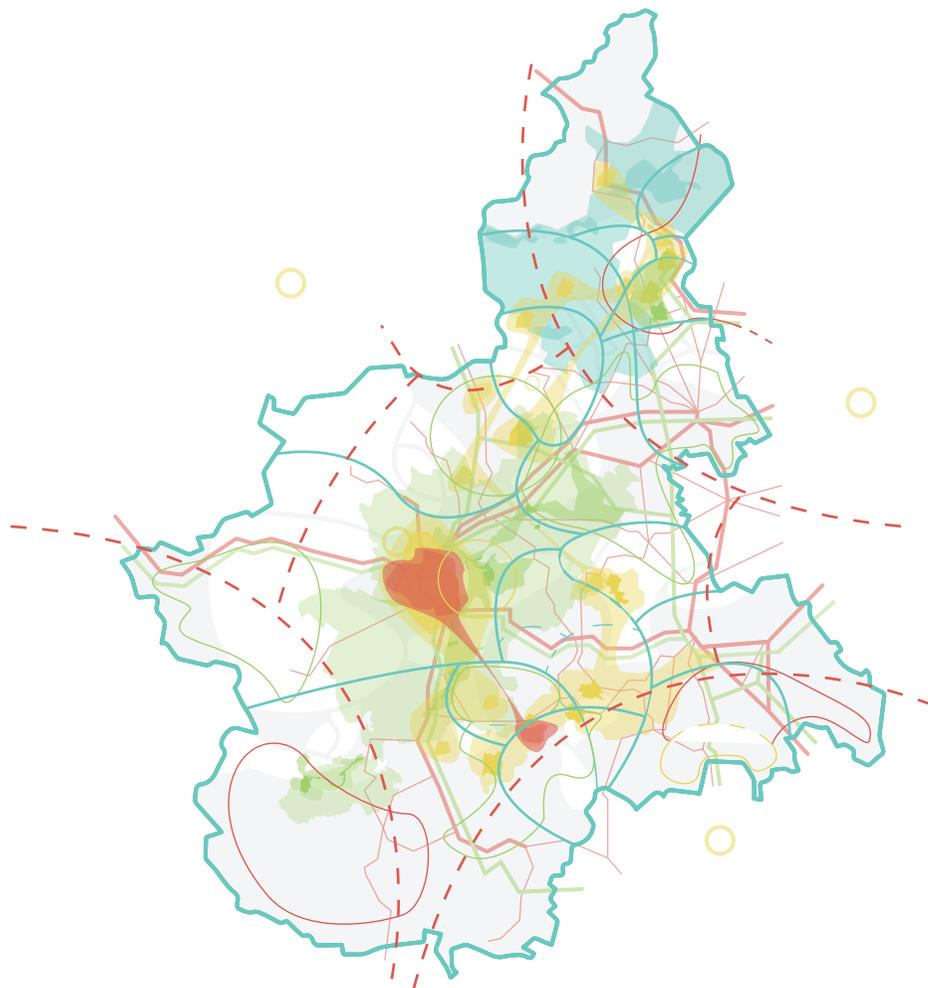
CANAVESE

Il Canavese rappresenta una regione storica e geografica ben marcata,

2 L'UNESCO E I SITI PIEMONTESI

FIGURA 60

CONFINI E COLLISIONI TERRITORIALI



PARTE A

2.3.3

porta d'accesso piemontese alla Valle d'Aosta. L'area è dedicata in gran parte alla produzione industriale e in particolare alla metallurgia e alla metalmeccanica. Tra i centri più importanti del territorio spicca Ivrea, da poco inserita come Città Industriale del XX secolo nella WHL. Altri siti UNESCO del territorio sono il Castello Ducale di Aglié, incluso tra le Residenze Reali Sabaude, il Sacro Monte di Belmonte, il sito di palafitte di Viverone e parte del parco MaB della Collina Po. L'area ospita anche il bio-distretto Filo di Luce. La vicinanza con l'area metropolitana torinese è un fattore da tenere in considerazione per possibili dialoghi e scambi.

PO TORINESE E COLLINA PO

L'area delimitata dal sito MaB del Po Torinese e della Collina Po delinea la sezione più Torino-centrica del Piemonte, ospitandone infatti anche la città metropolitana. Oltre al sito MaB, all'interno si possono trovare la gran parte delle Residenze Reali, due Sacri Monti e la Creative City del Design. Il territorio ha un forte valore produttivo, legato soprattutto alle grandi industrie come FCA, ma anche legato al settore alimentare. Torino, per via delle sue dimensioni, difficilmente potrebbe rientrare in

2 L'UNESCO E I SITI PIEMONTESI

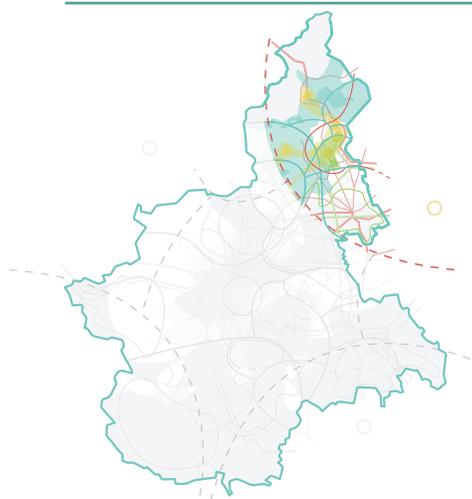


FIGURA 61
NORD DEL PIEMONTE

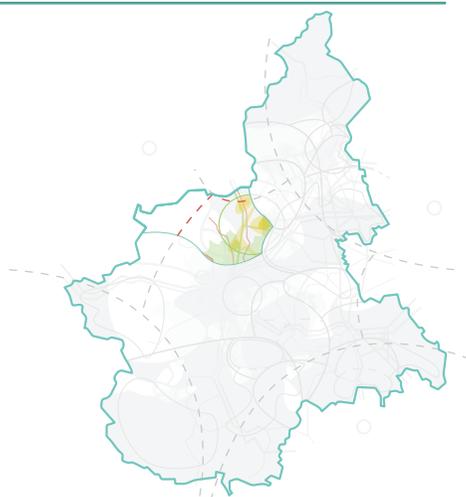


FIGURA 62
CANAVESE

PARTE A

2.3.3

un distretto proprio per la natura di quest'ultimo. Le dinamiche che coinvolgono il capoluogo piemontese sono infatti quelle di un'area metropolitana, dal comportamento sicuramente diverso. L'area potenzialmente distrettuale è perciò quella più esterna della Collina Po, ma la prossimità con Torino e la natura di Creative City del Design di quest'ultima rende possibile una sua parziale inclusione, perlomeno per quanto riguarda la sua industria creativa.

LANGHE, ROERO E MONFERRATO

L'area delimitata dalle regioni storiche di Langhe, Roero e Monferrato si caratterizza in primo luogo per la sua vocazione produttiva nel settore alimentare e in particolare nella viticoltura e nella produzione del vino. Per questa ragione e per i suoi paesaggi unici, parte del territorio è stato incluso nella WHL. Il territorio si estende tra il cuneese e l'astigiano, includendo alcuni castelli inseriti nel circuito delle Residenze Reali, il Sacro Monte di Crea, parte del sito MaB Collina Po e la Creative City per la Gastronomia, Alba. Proprio quest'area sarà in seguito oggetto di un'analisi più approfondita, prestandosi come esempio di distretto sistemico applicato.

2 L'UNESCO E I SITI PIEMONTESI

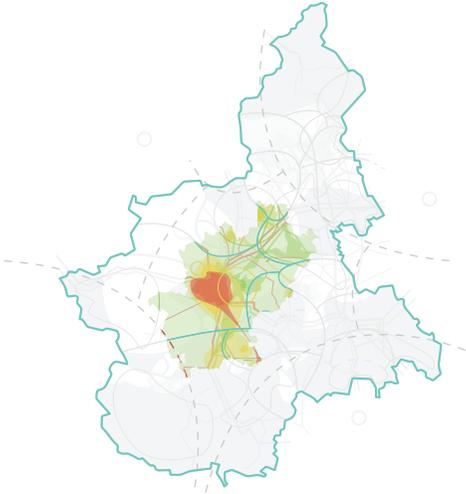


FIGURA 63
PO TORINESE E COLLINA PO

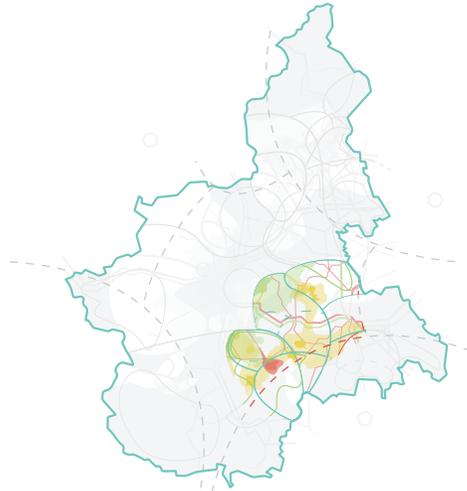


FIGURA 64
LANGHE, ROERO E MONFERRATO

Distretto dell'Oltregiogo

“L'Oltregiogo è un territorio che si può definire “una terra di mezzo”: un territorio omogeneo da un punto di vista culturale, teatro di fatti storici che si sono avvicendati nel corso dei secoli e che hanno prodotto una cultura sui generis; che, attraverso il Piano di Valorizzazione, si vuole recuperare come chiave interpretativa di lettura. Verrà utilizzata come “lente” attraverso la quale “leggere” il territorio, le sue risorse, le sue manifestazioni e tutte le sue attività.

La sfida è di fare del patrimonio culturale dell'Oltregiogo un'occasione di sviluppo per tutto il territorio. Far crescere la consapevolezza dell'importanza delle risorse locali, promuovere nuovi percorsi creativi, creare opportunità di occupazione e nuova impresa in campo culturale. Dal momento del riconoscimento in Distretto Culturale si è lavorato per il territorio, tutti gli enti e le associazioni aderenti hanno collaborato attivamente ed il loro impegno ha dato origine a due grandi risultati. Il primo è stato il progetto presentato nel 2011 alla Regione Piemonte sui Piani di Valorizzazione ed il secondo presentato nel 2012 alla Compagnia di San Paolo che è in stato di realizzazione” (Distretto dell'Oltregiogo, n.d.).

Grazie al documento in allegato riguardante l'analisi dei siti UNESCO piemontesi e alle informazioni di questo capitolo, è possibile affrontare la prototipazione dei principi del distretto UNESCO. Infatti, questa analisi risponde all'esigenza di un rilievo olistico del territorio in esame dell'approccio sistemico.

Il risultato è, come ci si aspettava, un sistema complesso sia per la sua larga estensione territoriale che per la presenza di molteplici realtà locali, caratterizzate spesso da dialoghi frammentati tra loro. In ogni sito, nel documento di candidatura, tra gli obiettivi sperati veniva sempre citata l'opportunità di riallacciare rapporti più stretti con la comunità locale ed internazionale. Molti sono stati gli sforzi in questa direzione e forse proprio l'applicazione di una politica distrettuale potrebbe definitivamente rispondere alla necessità di coordinamento per un'integrazione più sostenibile nei modelli economici e di gestione territoriale attuali.

PARTE B

Proseguendo verso la definizione teorica del distretto sistemico, in questa sezione vengono presentati gli obiettivi, gli strumenti, le linee guida e la struttura dello stesso. La cornice così realizzata rappresenta il principale risultato atteso da questo testo.

Il distretto sistemico piemontese

PARTE B

3.1

Prima di definire nello specifico la natura della proposta di distretto piemontese, occorre analizzare le premesse maturate dalla ricerca precedente per definire in particolare gli obiettivi, le relazioni e gli attori del distretto.

Premesse per un distretto sistemico

3 IL DISTRETTO SISTEMICO PIEMONTESE

1 GLI OBIETTIVI DEL DISTRETTO	206
2 IL CO-DESIGN: L'UOMO AL CENTRO DEL PROGETTO	210
DENVER	213
MSTÓW	215

Gli obiettivi del distretto

Il distretto sistemico piemontese deve per prima cosa rispondere ai principi dell'approccio sistemico: porre attenzione ai flussi in uscita per reintegrarli nei processi del sistema, coltivare le relazioni presenti e promuovere relazioni nuove, stimolare la partecipazione degli attori locali e favorirli rispetto ad attori esterni, rendere autopoietico e resiliente il territorio e tenere l'uomo al centro della progettazione e della gestione. In aggiunta a questi, il distretto deve porsi come obiettivi la creazione di una o più identità definite, coordinando in modo strategico la comunicazione. Inoltre, seguendo le indicazioni dell'UNESCO, occorre porre attenzione alla cura e alla preservazione dei siti, promuovendo pratiche di turismo sostenibile.

Per raggiungere gli obiettivi, è necessario instaurare un continuo dialogo sia interno sia esterno. In particolare, tra gli obiettivi del distretto deve rientrare la promozione di una rete tra territori che, per natura tematica o per natura strutturale, siano associabili con il Piemonte ed il distretto UNESCO. Per gettare le basi del distretto, occorre decostruirlo nelle sue componenti. Come si potrà vedere in seguito, ogni componente apre la porta a sistemi complessi collegati fra loro. Queste relazioni devono essere il fulcro del progetto sia nelle fasi preliminari che negli incontri per la progettazione partecipata.

3 IL DISTRETTO SISTEMICO PIEMONTESE

FIGURA 65

GLI OBIETTIVI DEL DISTRETTO



PARTE B

3.1.1

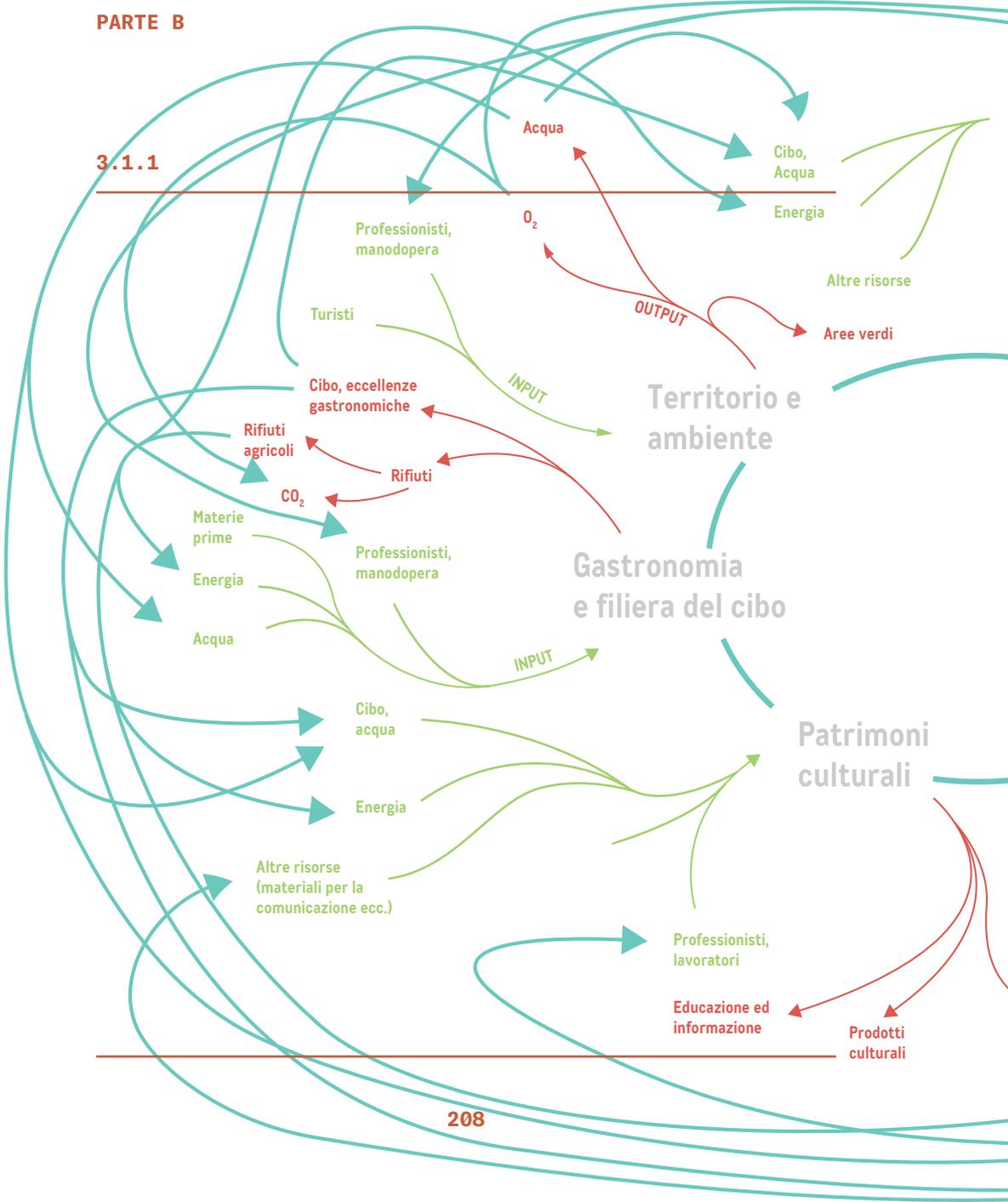
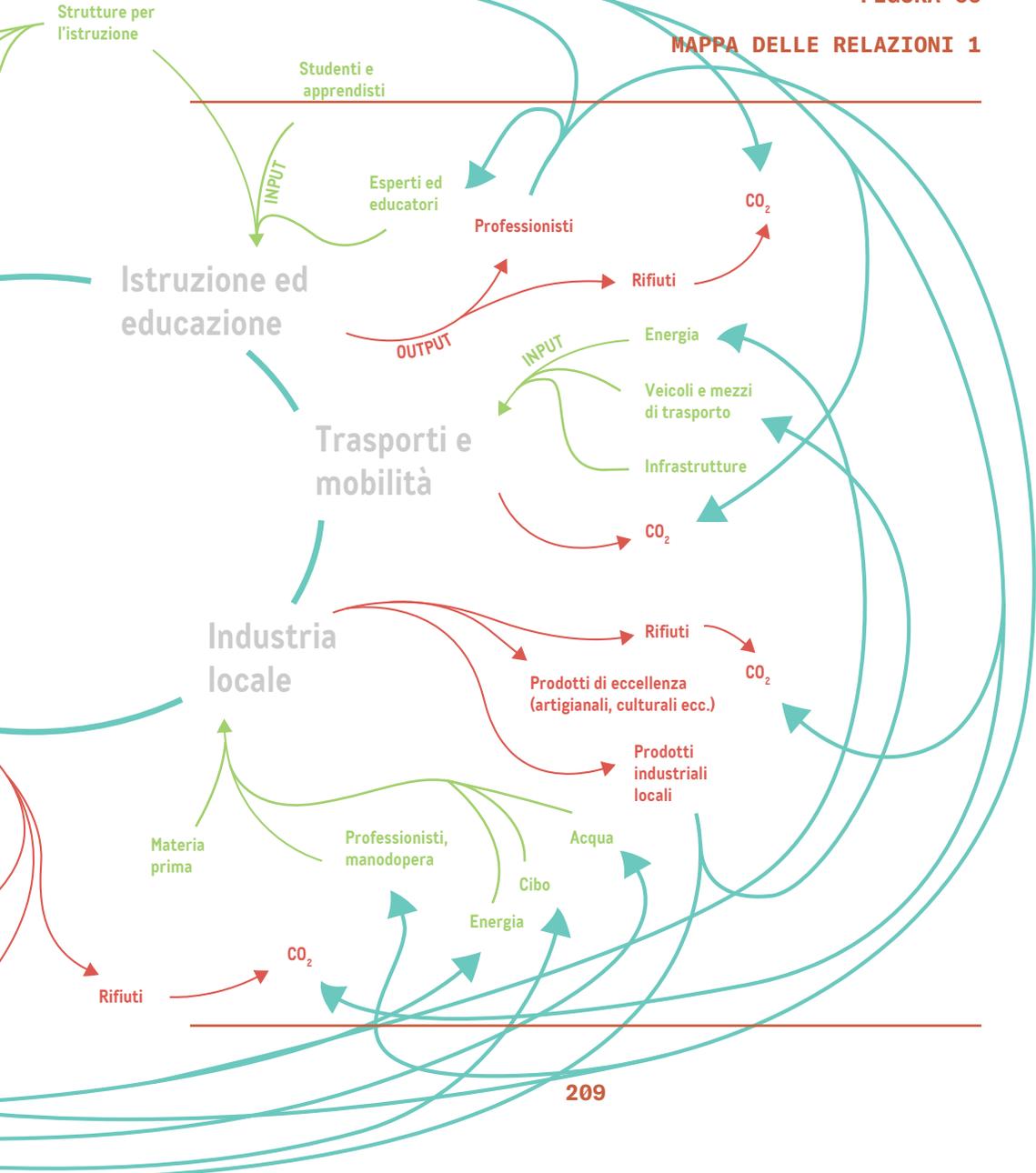


FIGURA 66

MAPPA DELLE RELAZIONI 1



Il co-design: l'uomo al centro del progetto

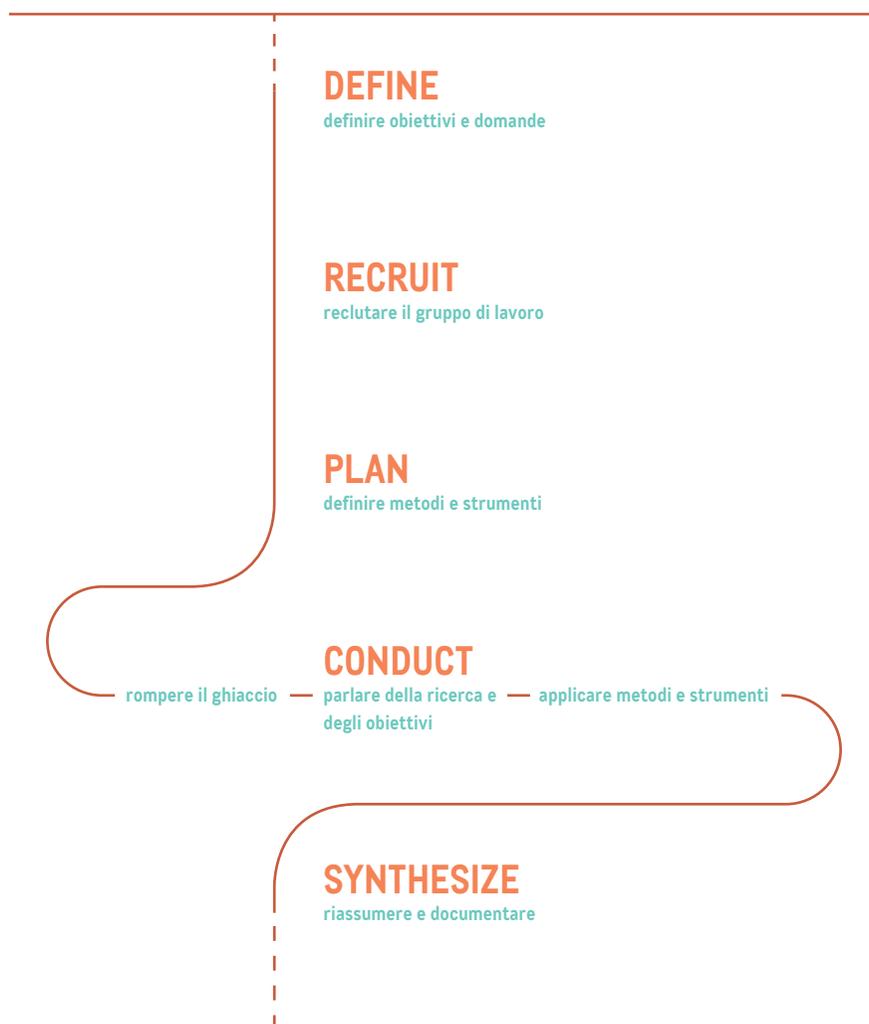
Come si può evincere dall'analisi precedente, gli attori del distretto sono un insieme fluido che varia a seconda dei parametri territoriali e della natura dei siti UNESCO. Risulta dunque importante una mappatura intelligente degli stakeholders durante la costruzione del distretto, per garantire una progettazione mirata sul territorio. La progettazione partecipata, o co-design, è un approccio progettuale che coinvolge attivamente tutti gli stakeholders nel processo di progettazione per rendere il prodotto finale utile ed utilizzabile dagli utenti coinvolti. La progettazione partecipata è generalmente divisa in 5 fasi. Nella prima è necessario che il progettista definisca uno o più obiettivi chiari e li traduca in questioni da affrontare con il gruppo di lavoro. La seconda fase consiste nel reclutare il gruppo di lavoro, scegliendo attentamente i partecipanti tra gli utenti finali del progetto. Successivamente occorre pianificare metodi e strumenti da utilizzare tra quelli disponibili al progettista-moderatore per raggiungere gli obiettivi. La sessione vera e propria consiste nella spiegazione della ricerca e degli obiettivi, nell'applicazione dei metodi prefissati e in un riassunto finale. Al termine di ogni sessione, è importante mappare e documentare i risultati ottenuti.

Nel nostro caso, il co-design può essere uno strumento molto

3 IL DISTRETTO SISTEMICO PIEMONTESE

FIGURA 67

GLI OBIETTIVI DEL DISTRETTO



3.1.2

importante per ovviare alla vastità e alla complessità dei sistemi in esame. Accostando i risultati ottenuti dal rilievo individuale del progettista, dalle sessioni di progettazione partecipativa e dalle tavole rotonde di esperti sui differenti temi del distretto per avere un quadro il più possibile completo del territorio in esame, si può avere un quadro più completo della comunità per cui si progetta.



Denver

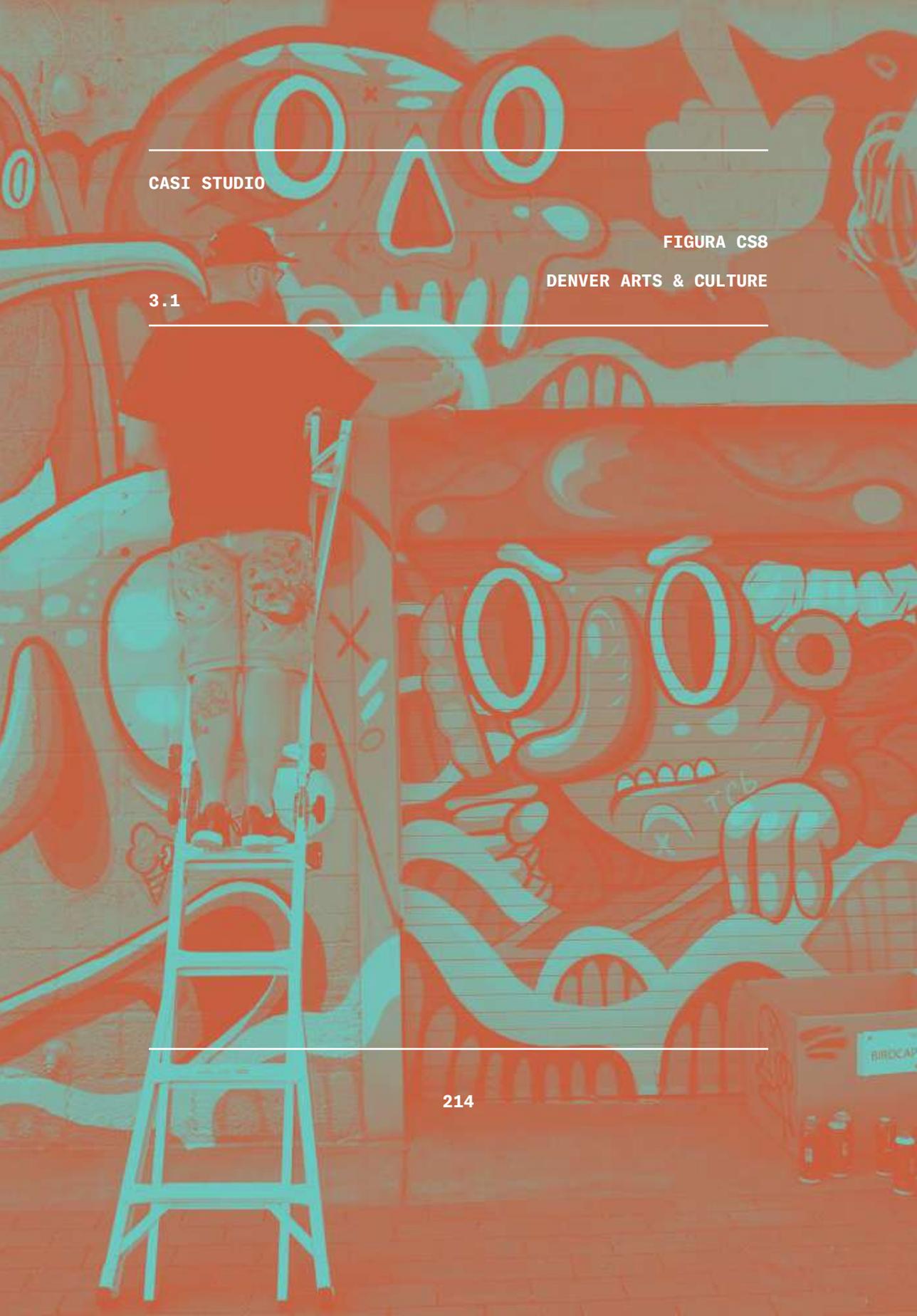
Denver è una città del Colorado, USA, nota agli americani soprattutto per gli sport. Sacco (2002) nota però come in realtà la maggior parte dei visitatori non sia legata allo sport ma alla cultura. Una ricerca condotta dal Colorado Business Committee for the Arts ha confermato che nel 2001 per i servizi culturali i visitatori erano oltre 9 milioni, i posti di lavoro 7700 e un impatto economico superiore al miliardo di dollari. Uno dei meccanismi che ha permesso il fiorire dell'industria culturale della città è stato l'istituzione del Scientific and Cultural Facilities District (SCFD), un fondo a cui, per ogni 10 dollari fatturati nell'area metropolitana, arrivava 1 centesimo. Solo lo 0.75% di quei fondi è speso dall'organizzazione per i suoi costi amministrativi, il resto viene destinato a beneficiari, sottoposti a rigorose analisi e ad una rendicontazione trasparente. Sostanzialmente, "SCFD è 'semplicemente' un'agenzia di sviluppo che opera in condizioni di estrema efficienza organizzativa e con elevati standard valutativi e prestazionali, all'interno di una strategia definita da obiettivi chiari e condivisi" (Sacco, 2002). Il caso di Denver è esemplare e mostra che tramite l'istituzione di una struttura efficiente dietro allo sviluppo culturale di un territorio è possibile cambiare, lentamente ma radicalmente, il paradigma economico anche di una grande città.

CASI STUDIO

FIGURA CS8

DENVER ARTS & CULTURE

3.1



Mstów

Mstów è un piccolo centro abitato della Silesia, collocato negli Altipiani Giurassici del sud della Polonia. Oltre al panorama pittoresco, il borgo ospita alcuni centri di interesse di valore storico. Negli ultimi anni, da un modello agricolo, l'economia locale si è trasformata in turistica e residenziale, soprattutto per il rapporto con la vicina città di Częstochowa. Recentemente, il comune ha investito negli spazi pubblici, ma i risultati sono stati fortemente criticati dai cittadini. Tra questi, la sostituzione del prato del vecchio mercato con un pavimento lastricato per realizzare un'area ricreativa, la realizzazione di percorsi guidati poco funzionali. L'area ricreativa, sotto un'inaspettata pressione turistica, si è ritrovata incapace di gestire il pesante traffico a cui era sottoposta.

All'interno di questo contesto, si è deciso di testare il progetto "Design in the Field", il quale si basa sul design partecipativo (Stangel, 2015). Il team di progetto incaricato, ovvero dieci studenti di master, guidati da due esperti, hanno condotto un progetto-workshop di breve durata - solo sette giorni - durante i quali il team ha potuto osservare e conoscere il territorio ed il borgo, dialogando con le autorità locali. Durante la fase di ricerca, non si sono limitati agli spazi urbani, ma hanno potuto confrontarsi con diversi lati del territorio, imparando come coltivare le

Gli obiettivi del distretto, così come le relazioni, sono qui solamente accennati. Infatti, il primo passo da affrontare come distretto piemontese sarebbe proprio un incontro conoscitivo tra esperti, gestori dei siti UNESCO e un pool di rappresentanti dei diversi attori del territorio, per stipulare assieme le priorità da affrontare. Questo ovviamente non preclude il rilievo olistico successivo, ma può guidare l'esplorazione dei progettisti.

Allo stesso modo, la progettazione partecipata è qui descritta a grandi linee. Si tratta però di una pratica ormai diffusa, i diversi metodi e strumenti sono disponibili open source online e nella letteratura di settore.

PARTE B

3.2

Una struttura ragionata, consapevole dei propri confini e dei propri partecipanti, è il primo passo per la realizzazione di un sistema distrettuale funzionante. La struttura fluida, contrariamente al distretto tradizionale, è in grado di adattarsi più facilmente alle complesse dinamiche culturali che deve includere.

La struttura del distretto

3 IL DISTRETTO SISTEMICO PIEMONTESE

1 IL DISTRETTO FLUIDO	220
2 L'HERITAGE CLUSTER	224
3 IL DISTRETTO COME UNITÀ FUNZIONALE	226

Il distretto fluido

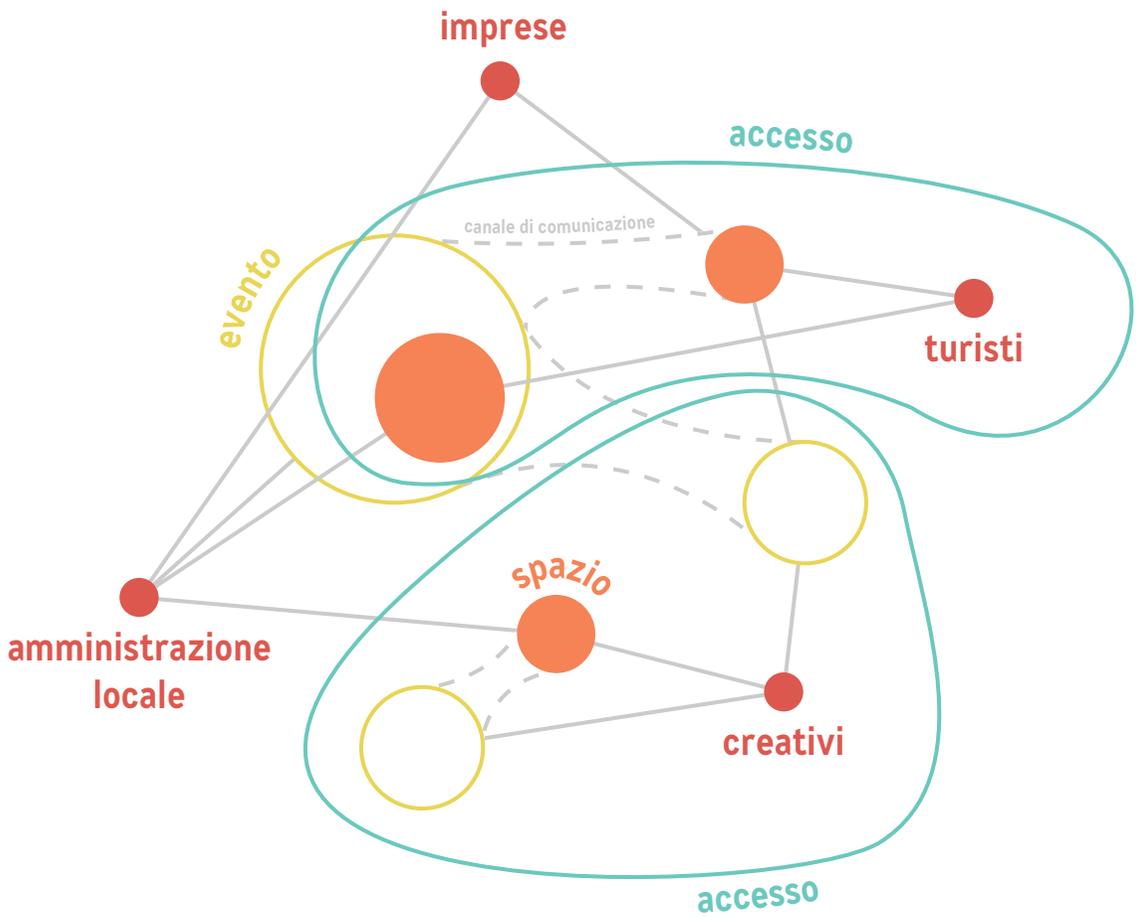
Una sostanziale differenza tra i distretti industriali e quelli culturali analizzati nel primo capitolo risiede nei mezzi di produzione. I primi spesso sono costituiti da macchinari, proprietà territoriali, caratterizzati da una scarsa mobilità. Anche per questa ragione sono nati i distretti industriali, educando uno o più paesi locali alla specialità produttiva del distretto, combattendo le rilocalizzazioni per una migliore qualità. Per quanto riguarda i distretti culturali, i mezzi di produzione sono generalmente estremamente mobili. Anche per questo motivo, queste forme distrettuali sono storicamente più instabili, determinate dalla presenza del fermento culturale. Le infrastrutture di questi distretti sono spazi, eventi, canali di comunicazione.

L'indipendenza da mezzi di produzione fissi non rende più facile coltivare un distretto culturale. Rende però più fluida la struttura del distretto: le economie distrettuali si possono distribuire su più livelli di azione. Possono essere compresenti quindi economie di tipo turistico, tessuti di imprese, politiche di inclusione sociale, calendari culturali. La forte territorialità dei distretti industriali non è più strettamente necessaria e, se valorizza alcuni componenti, ne penalizza altri. Il distretto UNESCO ha la possibilità e gli strumenti per includere nel progetto territoriale elementi esterni per costruire un sistema aperto,

3 IL DISTRETTO SISTEMICO PIEMONTESE

FIGURA 69

IL DISTRETTO FLUIDO



PARTE B

3.2.1

diventando così un distretto fluido.

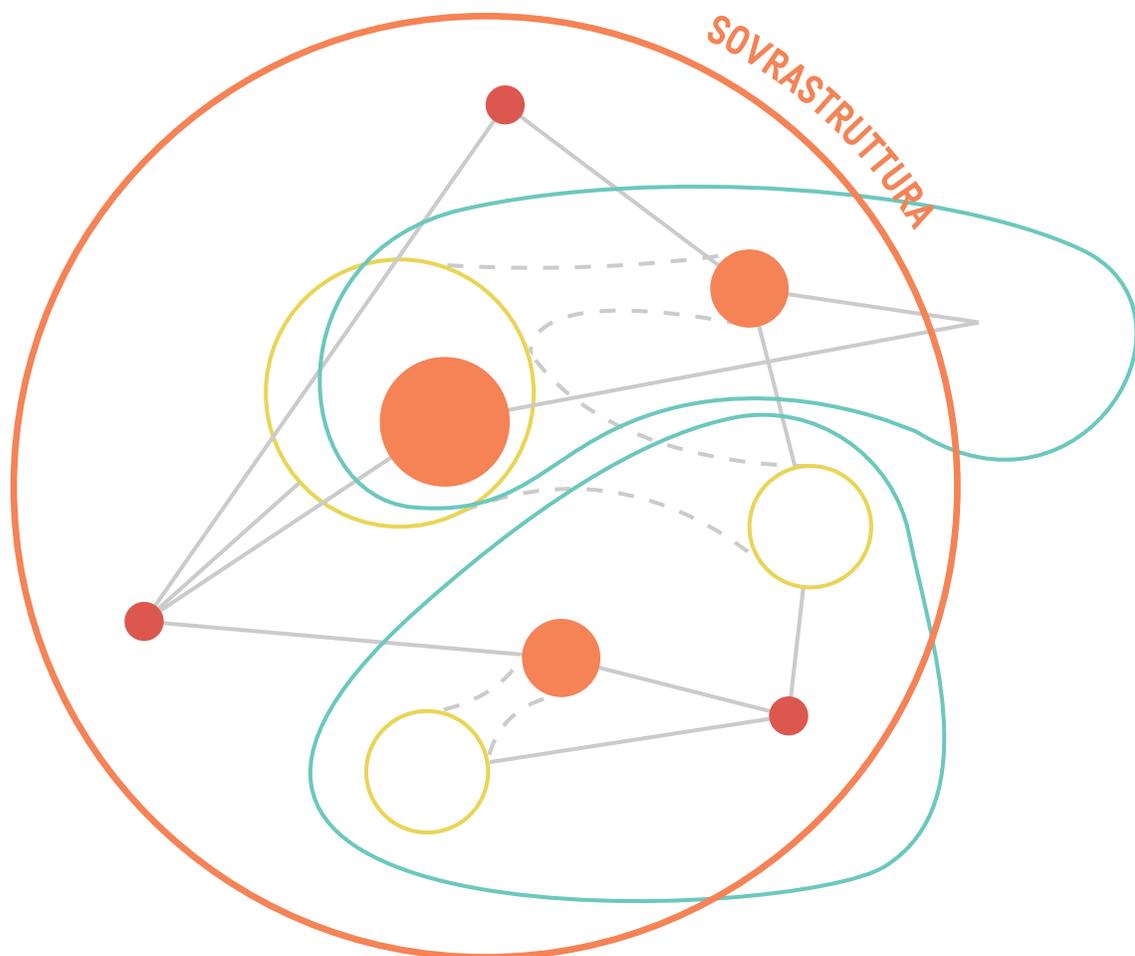
In particolare, le dinamiche distrettuali devono dipendere dagli attori interessati. Un'altra differenza tra il un distretto industriale e quello culturale è la molteplicità in quest'ultimo degli stakeholders. Nello stesso sistema convivono le amministrazioni, le associazioni culturali, gli artisti e i tecnici, i fruitori e i cittadini e così via. Ogni attore non deve necessariamente partecipare alla totalità delle dinamiche del distretto e ognuno ha bisogno di determinati spazi e occasioni. Per questo motivo, una struttura a livelli garantisce più possibilità di accesso, eventualmente una identità stratificata e diversificata nello stesso territorio, e più in generale fornisce ai soggetti i microsistemi più adatti per le diverse esigenze.

Una prima divisione sostanziale deve essere quella tra i veri e propri distretti in quanto unità coese territoriali e la sovrastruttura che mette in rete i singoli siti UNESCO. La seconda ha il ruolo di coordinatrice delle unità, con il compito di dare gli strumenti e gli stimoli necessari per un'ampia partecipazione e per il raggiungimento degli obiettivi comuni.

3 IL DISTRETTO SISTEMICO PIEMONTESE

FIGURA 70

IL DISTRETTO E LA SOVRASTRUTTURA



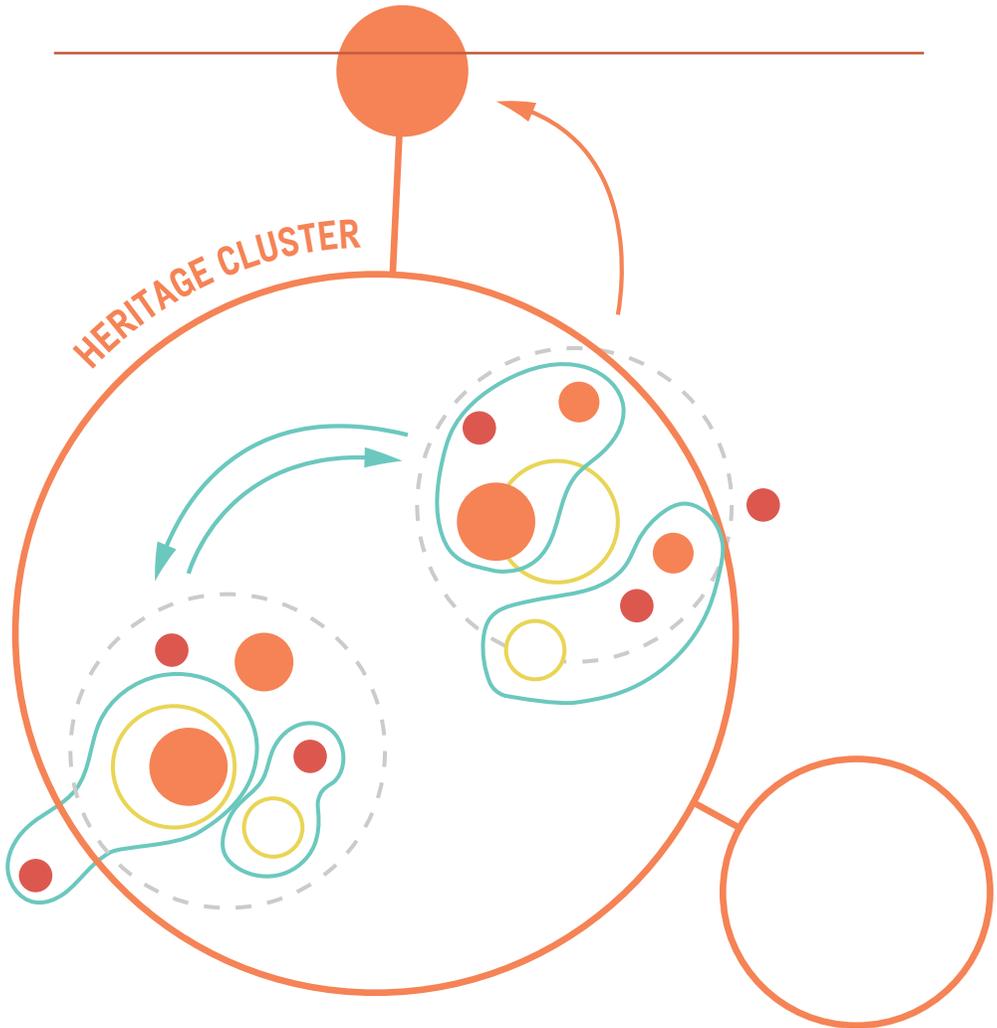
L'Heritage Cluster

Per Heritage Cluster si intende la rete tra i patrimoni di un territorio ampio, nel nostro caso la regione Piemonte. Il suo scopo principale consiste nel coordinare le singole unità distrettuali, fornendo strumenti e linee guida sempre aggiornati anche grazie ad un continuo scambio sia interno che esterno al territorio.

Questa sovrastruttura deve essere la prima ad aprire il dialogo con le associazioni, le imprese, le amministrazioni locali, le reti europee ed internazionali. L'Heritage Cluster può promuovere incontri tra i gestori dei siti UNESCO e gli attori locali, integrando ospiti esterni e le loro esperienze. L'obiettivo di questi incontri deve essere un continuo rilievo del territorio e dei casi studio internazionali. Gli incontri possono riguardare agende specifiche ed occuparsi di temi precisi per un focus progettuale maggiore, ma sono importanti la contaminazione e la partecipazione per un sistema aperto.

FIGURA 71

IL DISTRETTO E LA SOVRASTRUTTURA



Il distretto come unità funzionale

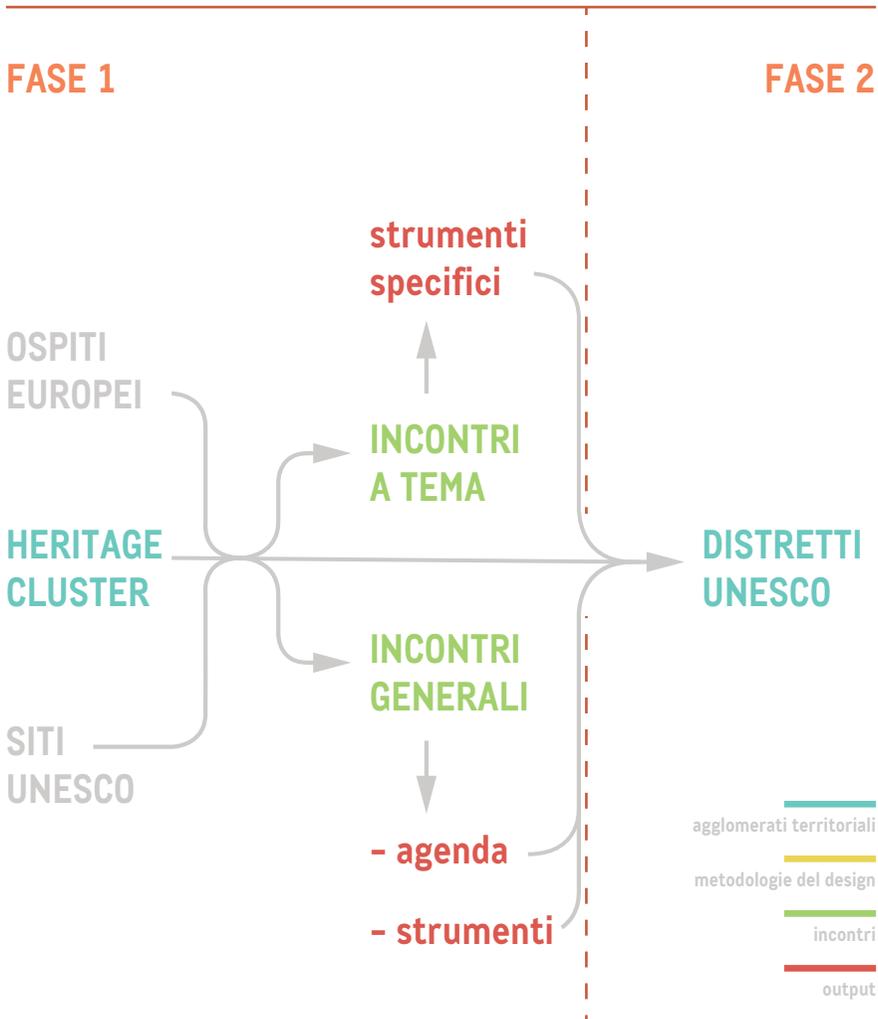
L'Heritage Cluster deve essere per prima cosa incaricato di definire le unità distrettuali di cui è composto, utilizzando fattori storici, culturali, naturali, economici. Questi distretti risultanti necessitano di una seconda fase di progettazione, che coinvolgerà la figura del progettista sistemico in quanto designer, coordinatore e moderatore della comunità. Seguendo i passi dell'approccio sistemico e del co-design, si andranno a delineare opportunità per lo sviluppo sostenibile del distretto integrato con il suo patrimonio culturale.

L'obiettivo è consegnare alle amministrazioni locali gli strumenti per rilanciare il territorio nella giusta direzione. Il turismo, inoltre, non è da sottovalutare: se correttamente amministrato, può generare ricadute positive per la comunità e dare il supporto finanziario necessario per la cura del patrimonio locale.

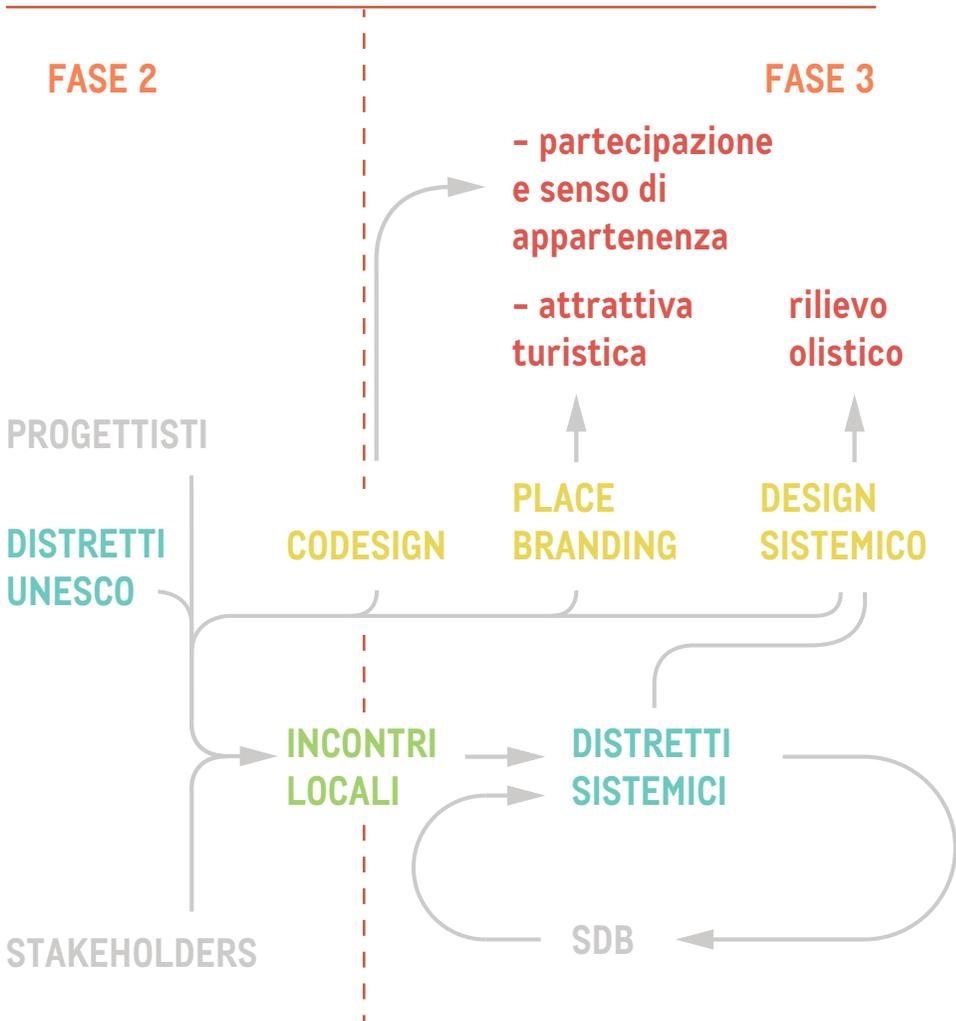
3 IL DISTRETTO SISTEMICO PIEMONTESE

FIGURA 72

PROGETTAZIONE DEL DISTRETTO



3.2.3



Per delineare la struttura operativa del distretto e dell'Heritage Cluster è fondamentale la definizione di un'agenda comune del territorio. Questa, tenendo conto delle potenzialità e delle criticità, deve impostare una serie di obiettivi - calati sui singoli territori - per guidare le amministrazioni locali.

PARTE B

3.3

Una struttura ragionata, consapevole dei propri confini e dei propri partecipanti, è il primo passo per la realizzazione di un sistema distrettuale funzionante. La struttura fluida, contrariamente al distretto tradizionale, è in grado di adattarsi più facilmente alle complesse dinamiche culturali che deve includere.

Identità e comunicazione distrettuali

3 IL DISTRETTO SISTEMICO PIEMONTESE

1 LE IDENTITÀ PIEMONTESI	232
2 IL PLACE BRANDING STRATEGICO	234
NEW MOSCOW	243
CITTASLOW	244

Le identità piemontesi

Le identità piemontesi sono molteplici, ma un'identità frammentata non deve essere vista come un ostacolo alla formazione del distretto sistemico. Anzi, può dimostrarsi importante per la definizione delle aree di influenza. Una mappatura molto chiara e dettagliata dell'identità della regione è stata effettuata nei primi anni Duemila per il Progetto Piemonte Internazionale.

Nel documento, viene evidenziato come il problema del Piemonte non risieda nell'identità, ma nell'immagine che la rappresenta, sottosviluppata e debole rispetto alle potenzialità. La prima è infatti definita, con valori forti e comunità radicate, grazie anche al suo doppio aspetto antico e moderno, conservativo ed innovatore.

3 IL DISTRETTO SISTEMICO PIEMONTESE

FIGURA 73

FATTORI DELL'IDENTITÀ LOCALE



Il place branding strategico

LA COMUNICAZIONE TERRITORIALE

Per comunicazione territoriale si intende l'insieme degli strumenti e delle azioni atte a comunicare un determinato territorio, generalmente inserite in un più ampio piano di sviluppo territoriale o in una strategia di marketing territoriale. L'obiettivo principale è quello di contribuire a costruire nel soggetto la fiducia, identificata come quella conoscenza che ci rende capaci di compiere una scelta con meno informazioni (Vicari, 1992). In questo senso, la comunicazione territoriale ha valenza attrattiva per attori esterni, a livello turistico o di impresa.

FIGURA 74

I CANALI

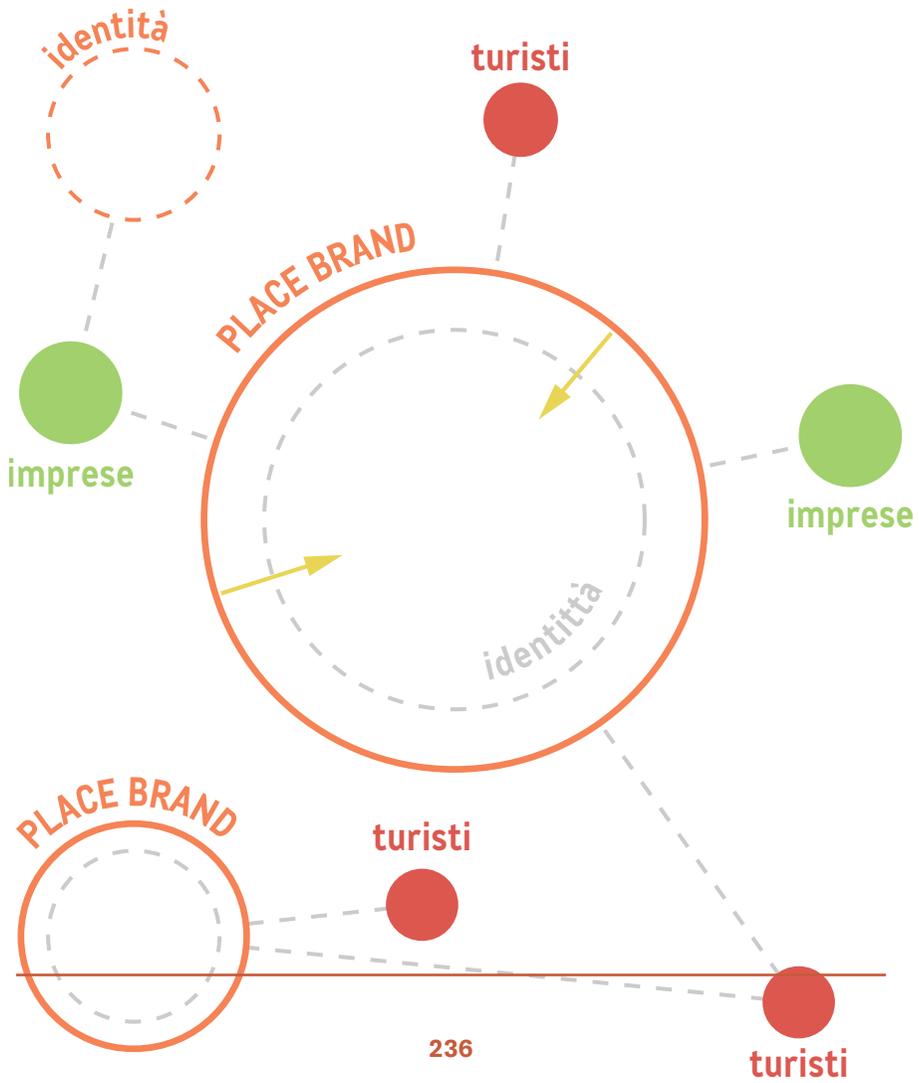


IL PLACE BRANDING

Per place branding si intende il processo di comunicazione dell'Immagine e quindi dei valori di un luogo finalizzato ad un target di mercato. Questa definizione è correlata all'assunto che descrive i luoghi come in concorrenza con altri luoghi per ciò che rappresentano le persone, le risorse e le imprese che in questi sussistono, nonché i correlati patrimoni culturali tangibili ed intangibili che li caratterizzano. E' stimato che la competizione globale per quanto riguarda i "luoghi-città", in concorrenza tra di loro, si gioca tra circa 2,7 milioni di piccole città, 3.000 grandi città e 455 metropoli dislocate nelle varie nazioni del mondo. Il place branding (che è incluso nel marketing territoriale ed include il place-promotion) è quindi un nuovo termine che comprende genericamente le attività di Nation-branding, di Region-branding e di City-branding.

In questo quadro di riferimento, che descrive una competizione globale esistente tra i luoghi nazioni-regioni-città nel mondo, i luoghi diventano un brand per una apposita progettazione tesa alla loro comunicazione e promozione, oppure sono tali di "default". Un "Marchio Paese" può essere interpretato dal ricevente la comunicazione

3.3.2



solo come un'etichetta generica o come un involucro onnipresente in quelle manifestazioni che caratterizzano ed avvengono nel luogo. Nel migliore dei casi, può diventare un motivo catalizzatore di sinergie che si sviluppano tra la politica, la società e l'economia di una nazione. Un brand, se è correttamente concepito e promosso nell'attuazione della sua strategia di branding, può elevare l'attrattiva di un paese focalizzando la sua offerta turistica, contribuire al richiamo di investimenti, riformulare la sua reputazione e creare un rinnovato orgoglio e senso di appartenenza per i suoi cittadini.

RICERCA E CONCEPT

Nella Fase 1 della progettazione di un Place Brand, ci si occupa di ricerca e dello sviluppo di un concept. Attuando i processi del co-design, si riuniscono prima gli attori locali e i creativi, poi le amministrazioni coinvolte e rappresentanti del settore del turismo. Successivamente si svolge un rilievo del territorio, si raccolgono le osservazioni degli stakeholders finora ignorati e si analizzano le informazioni ottenute. Grazie a questo lavoro preliminare, è possibile sviluppare un profilo archetipico del territorio dal quale trarre una o più

PARTE B

3.3.2

idee per il Place Brand. Il primo riscontro lo si ha testando le idee in un modello virtuale del territorio. I passi successivi mirano a consolidare l'idea principale definendo il tone of voice e l'immagine 4D, ovvero l'immagine fisica, mentale, sociale e spirituale percepita dai soggetti per cui si sta progettando. Al termine di questa fase, tutte le informazioni vengono rielaborate in un'unica communication map del progetto.

PROGETTAZIONE DEI LINGUAGGI

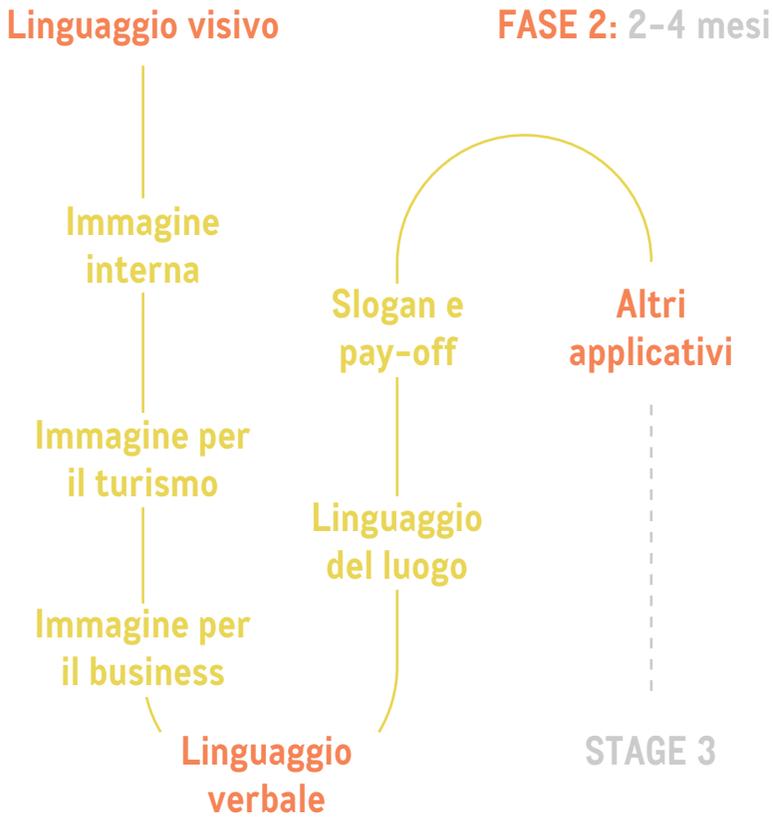
Completato il lavoro preliminare, è il momento di occuparsi dell'immagine interna, ovvero quella adibita a comunicazioni e canali interni al territorio. Questo include il linguaggio visivo, il logo ed il segno grafico, i caratteri tipografici ed il loro uso, i colori identitari, i layout e le strutture, lo stile fotografico.

Questo stesso processo deve essere ripetuto per il turismo e per il business. L'immagine infatti non è necessariamente la stessa, ma è fluida e si adatta a seconda del soggetto a cui si rivolge. Al linguaggio visivo si aggiunge poi quello verbale, definendo il linguaggio del territorio ed i vari slogan e testi significativi. Utilizzando questi strumenti comunicativi, si può spaziare tra diversi altri applicativi di varia natura:

FIGURA 76

FASE 1 DEL PLACE BRANDING

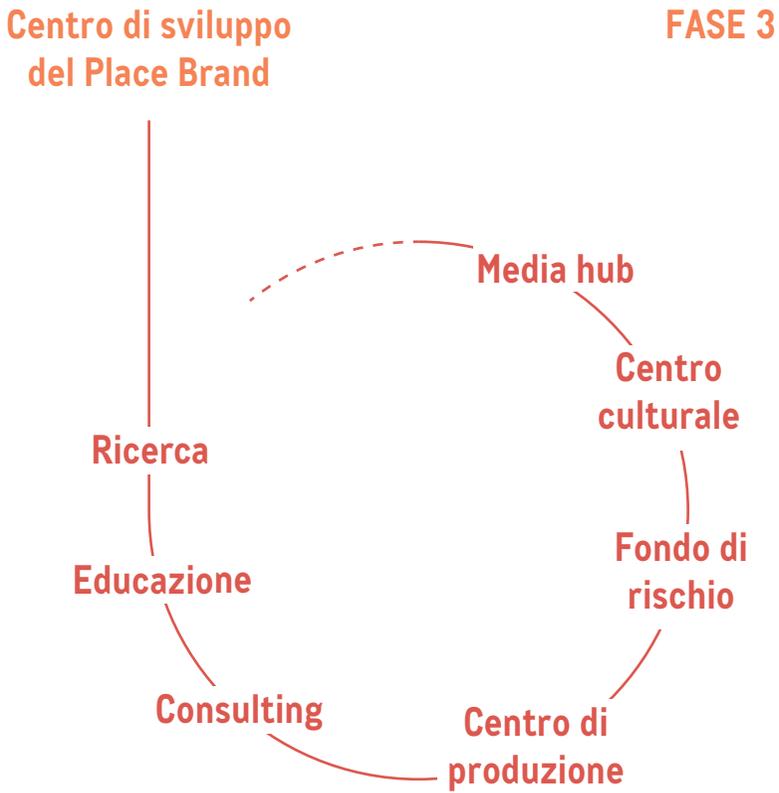




temi musicali, font personalizzati, arredi urbani, fragranze per gli spazi pubblici, contenuti interattivi e piattaforme digitali, allestimenti, souvenir.

SVILUPPO DEL PLACE BRAND

L'ultima fase riguarda l'implementazione nel territorio di un Centro di Sviluppo del Place Brand, il cui scopo deve essere quello di recuperare tradizioni ed identità locali e attualizzarle nei formati più adatti, in parallelo all'integrazione della tecnologia. Si deve cercare una nuova estetica del territorio in armonia con il patrimonio materiale ed immateriale locale, sostenendo i progetti più adatti e provvedendo occasioni di formazione e ricerca. Inoltre, lo stesso centro può essere a disposizione diretta dei cittadini come centro culturale e media hub.



New Moscow

Un caso di place branding particolare è quello di “New Moscow”, affidato all’Institute for Identity nel 2014. In un decreto governativo del 2012, i confini della città di Mosca sono stati ampiamente allargati, ridisegnando così i rapporti tra le diverse comunità delle aree coinvolte con la megalopoli russa. Il progetto era dunque quello di costituire le basi ideologiche per l’espansione, assieme ad una visione comune per lo sviluppo delle aree di New Moscow. La sfida era dunque quella di progettare le relazioni tra la nuova e la vecchia Mosca. La proposta del team dell’INSTID, dopo un accurato rilievo, è stata una reinterpretazione della natura stessa di Mosca, volta a bilanciare il ruolo di capitale russa con quello di città dalla propria personalità. In questa visione, le nuove aree si sono trasformate nel simbolo di una fresca reincarnazione della città stessa, dove la comunità può dare forma al proprio stile di vita, trovando lo spazio e la libertà creativa di cui ha bisogno, seppur all’interno della megalopoli russa.

Cittaslow

Cittaslow è un network internazionale nato in Italia in seno a Slow Food, il cui obiettivo è ripensare il modello di sviluppo dei piccoli centri urbani attraverso il miglioramento della qualità della vita (Korkmaz, 2014). Cittaslow vuole infatti applicare i concetti dell'eco-gastronomia alla vita di tutti i giorni, assicurando il lento ciclo delle stagioni, rispettando le tradizioni artigianali, il luoghi, la natura e i profili urbani spontanei. "Vivere in una città slow, ma anche amministrarla, vuol dire mettere al centro la lentezza come valore, dare senso compiuto e concretezza alla rivoluzione temporale di chi, per storia, cultura e ambiente, ha resistito e resiste alle accelerazioni del Ventunesimo secolo, armonizzare i tempi storici con i tempi moderni, le ragioni della natura con quelle della cultura e dell'economia" (Cittaslow.org, n.d). Il caso di Cittaslow è particolarmente importante in riferimento al place branding: il suo marchio infatti non solo è un fattore di attrattiva turistica e di business considerevole, ma è anche uno stimolo per la stessa comunità locale ad aderire ai suoi principi. Assieme a network simili, come le Città del Bio, questo tipo di marchi territoriali sono importanti elementi per costruire l'immagine del territorio, appoggiandosi su una cornice in qualche modo già sperimentata e conosciuta.

Tradizionalmente, il desiderio di mettere a sistema diversi siti di rilevanza culturale o naturale nasceva per lanciare il settore turistico della regione, in particolare in Italia. Il marketing territoriale era chiaramente un tassello fondamentale per raggiungere questo obiettivo ed alcuni casi virtuosi ne sono testimoni, come quello del Trentino.

Una buona operazione di place branding non solo agisce sull'immagine esterna del territorio per attrarre turisti ed investitori, ma può anche comportarsi da bandiera per le comunità coinvolte ed accrescerne la fiducia verso l'amministrazione locale. Questo deve essere posto come requisito nella progettazione dell'immagine dell'Heritage Cluster e dei singoli distretti, creando un sistema che valorizzi i canali di comunicazione interni.

PARTE B

3.4

Per concludere la fase di ricerca, occorre dunque stilare le linee guida su cui andrà a basarsi la realizzazione e la gestione dei distretti sistemici UNESCO. Queste sono una rielaborazione contestualizzata dei principi dell'approccio sistemico e dell'UNESCO.

Linee guida per il territorio

3 IL DISTRETTO SISTEMICO PIEMONTESE

1 LINEE GUIDA PER UN DISTRETTO SISTEMICO	00
2 LINEE GUIDA PER UN DISTRETTO UNESCO	00

Linee guida per un distretto sistemico

CONOSCERE OUTPUT ED INPUT DEL TERRITORIO

La prima linea guida segue il principio sistemico relativo ad output ed input. Conoscendo quali siano gli input e gli output del territorio, diventa possibile creare reti virtuose interne al distretto e tra i vari distretti. La mappa, risultato del rilievo olistico, potrà essere uno strumento disponibile alle imprese, ai cittadini ed alle amministrazioni. In modo trasparente, sarà facile valutare nel primo caso l'impatto e gli sprechi della propria azienda, nel secondo caso si può valutare il proprio stile di vita in rapporto con l'intero sistema, nel terzo, sarà possibile individuare i punti critici del distretto.

I FLUSSI DI INFORMAZIONI DEVONO ESSERE TRASPARENTI E FLESSIBILI

La prima linea guida segue il principio sistemico relativo ad output ed input. Conoscendo quali siano gli input e gli output del territorio, diventa possibile creare reti virtuose interne al distretto e tra i vari distretti. La mappa, risultato del rilievo olistico, potrà essere uno strumento disponibile alle imprese, ai cittadini ed alle amministrazioni.

In modo trasparente, sarà facile valutare nel primo caso l'impatto e gli sprechi della propria azienda, nel secondo caso si può valutare il proprio stile di vita in rapporto con l'intero sistema, nel terzo, sarà possibile individuare i punti critici del distretto.

PREFERIRE LE COLLABORAZIONI LOCALI

In parallelo alla prima linea guida, durante il rilievo olistico realizzato sul territorio, un elemento da non trascurare è la localizzazione dei diversi impianti delle filiere. Infatti, si deve puntare ad una filiera corta ed il più locale possibile. Rilocalizzare le partnership di impresa nel territorio non solo riduce le emissioni dovute ai trasporti, ma contribuisce a creare il senso di appartenenza ad un unico territorio ed aiuta ad instaurare rapporti di fiducia tra il tessuto imprenditoriale.

LA FORMAZIONE LOCALE DEVE RIFLETTERE LE VOCAZIONI DEL DISTRETTO

L'atmosfera culturale auspicata nei distretti culturali è in gran parte dovuta alla tensione positiva tra gli esperti e gli apprendisti. Infatti,

PARTE B

3.4.1

grazie allo scambio e all'istruzione, che coinvolge i primi nella formazione dei secondi, è possibile avviare quel dialogo necessario alla continua innovazione. Per questo motivo, la formazione locale deve riflettere le vocazioni produttive, culturali e naturali del territorio o aprire a nuove occasioni di sinergia sistemica con gli attori del distretto. Sempre durante l'analisi sistemica del territorio, è possibile rilevare queste opportunità. Sarà poi compito delle istituzioni locali incentivarne lo sviluppo. Partendo dalle vocazioni del distretto, è importante instaurare un rapporto su scala internazionale, per comprovare i propri modelli e ricercare le buone prassi più adatte.

COLTIVARE L'INNOVAZIONE

L'innovazione deve essere il motore trainante del sistema, in sostituzione ad altri fattori competitivi come l'alta quantità di produzione o il lavoro a basso costo. L'innovazione permette infatti di inserirsi nelle dinamiche del distretto e generare ricadute a cascata sulla comunità locale. Chiaramente l'argomento è qui solo accennato e sul tema la letteratura è ampia, sia sul lato economico che su quello di gestione del territorio. L'obiettivo di un sistema autopoietico può essere raggiunto mettendo in

rete le imprese, i giovani e le amministrazioni, in modo da creare un tessuto fertile per l'innovazione. I nodi di questo sistema possono essere eventi, occasioni di scambio, progetti scolastici, competizioni pubbliche.

L'IMMAGINE DEVE RIFLETTERE L'IDENTITÀ

Per poter comunicare al meglio sia agli attori interni che a quelli esterni il distretto, le sue realtà e il sistema, è importante progettarne l'immagine. Infatti, soprattutto dal punto di vista attrattivo, per turisti o investitori, senza un place branding di successo si rischia di perdere efficacia all'interno di un mercato altamente competitivo. In ogni caso, l'immagine in questione non deve esagerare le qualità del territorio, ma deve inserirsi come tassello del progetto sistemico. Defilandosi quindi dalla competizione accennata poco fa, l'immagine deve in primo luogo riflettere l'identità del territorio e comunicare quei valori che in quanto distretto UNESCO sistemico si porta con sé. L'immagine deve poi essere fluida, su misura per ogni soggetto che mira a coinvolgere. In questo modo, può funzionare anche da punto di riferimento per la comunità locale.

PARTE B

3.4.1

PREDILIGERE LA QUALITÀ RISPETTO ALLA QUANTITÀ

Considerando di operare in Italia ed in particolare nel Piemonte, abbiamo a disposizione una grande varietà di eccellenze locali, gastronomiche, artigianali, industriali e culturali. In contrapposizione, negli ultimi cinquant'anni si sono sviluppate sempre di più le produzioni di massa, in cui la quantità è stata il fulcro aziendale. Già nei casi studi presentati da Bistagnino (2009), risulta evidente come la transizione dalla filiera lineare a quella sistemica, che comporta spesso un ridimensionamento della produzione, sia associata a un miglioramento della qualità del prodotto finale e soprattutto ad una crescita del profitto. Inoltre, puntare sulla qualità, anche dal punto di vista culturale, può contribuire a definire un'immagine di prestigio del distretto, comunicando anche una serie di valori correlati, come la cura e l'innovazione.

PREFERIRE I PRODOTTI AUTOCTONI

In parallelo al discorso sulla qualità, si inserisce quello relativo all'origine dei prodotti. Infatti, in un distretto sistemico bisogna

preferire i prodotti autoctoni a quelli stranieri. Dal punto di vista alimentare, si parla per esempio di reintegrare le razze antiche per l'allevamento. Dal punto di vista industriale, riguarda soprattutto il saper valorizzare le risorse del territorio, siano esse materiali o umane. Lo stesso vale sul piano culturale: infatti, prima di cercare modelli espressivi e produttivi fuori dai confini, quando si tratta di cultura per la comunità locale, si deve lavorare sulle proprie eccellenze, ovviamente in dialogo con il resto del mondo.

PROMUOVERE LA MOBILITÀ SOSTENIBILE

Fondamentale per la coesione del distretto è la rete capillare delle infrastrutture per la mobilità che lega il territorio. Una pista ciclabile può essere un ponte tra due comuni anche culturalmente lontani fra loro, l'alta velocità può determinare fortemente l'appetibilità di un territorio in merito alle destinazioni raggiungibili. Una volta definiti i confini del distretto, è di primaria importanza un sistema efficiente e coeso di infrastrutture pubbliche al suo interno. Inoltre, questi collegamenti devono avere un impatto il più basso possibile. Per questo, è necessario disincentivare l'utilizzo di mezzi inquinanti, rinforzando i

PARTE B

3.4.1

trasporti pubblici, abbassandone il costo e convertendoli in modelli più sostenibili. A livello turistico, la rete dei siti UNESCO deve essere facilmente servita, in modo da utilizzare il collegamento stesso come elemento di promozione del territorio.

IL CITTADINO È SOGGETTO ATTIVO DEL DISTRETTO

Un altro elemento che, più che sulle economie del distretto, va ad agire sul sentimento comunitario che lo definisce come tale è quello della gestione partecipata. In questo caso, i primi riferimenti sono le cooperative e le associazioni. Una maggiore partecipazione del cittadino nel territorio e nella sua amministrazione fa nascere in lui un maggior senso di appartenenza e fiducia nelle istituzioni. Questo però deve essere applicato in parallelo ai canali usuali, come le riunioni comunali. Anche in questo caso, gli strumenti della progettazione partecipata assieme all'engagement design possono aiutare le amministrazioni a sviluppare un nuovo rapporto con il pubblico, sfruttando piattaforme e spazi non convenzionali per ottenere riscontri sul proprio operato e co-gestire il distretto.

Linee guida per un distretto UNESCO

L'ATTIVITÀ CULTURALE DEVE INTEGRARSI AL PATRIMONIO

Il fermento culturale del territorio, in particolare quello orchestrabile dalle amministrazioni, deve rispecchiare ed integrarsi con il patrimonio presente nel distretto. Il valore aggiunto culturale e naturale dei siti UNESCO deve infatti essere tenuto in considerazione per strutturare l'attività culturale del territorio stesso. Infatti, esso può essere considerato un elemento di vantaggio competitivo disponibile in maggior misura alla comunità locale piuttosto che agli attori esterni. Non solo il patrimonio fisico deve essere coltivato, ma allo stesso modo quello immateriale, come tradizioni, specialità artigianali, prodotti gastronomici. Questa linea guida va infatti ad inserirsi affianco a quella relativa alla produzione autoctona per gli obiettivi comuni.

IL PATRIMONIO DEVE ESSERE FRUIBILE E INTERCONNESSO

Sulla falsariga della linea guida precedente, oltre ad essere elemento strutturale del fermento culturale del distretto, i siti UNESCO devono

PARTE B

3.4.2

anche essere fruibili e connessi alla comunità locale ed esterna. Infatti, gli spazi, generalmente adibiti a impianti museali e mostre, devono essere riprogettati per essere utilizzati il più possibile e diventare elementi vivi del territorio, senza compromettere la loro integrità. Questi spazi possono infatti riprendere vita come hub all'interno di circuiti non convenzionalmente associabili ai siti UNESCO. Inoltre, sempre più spesso le politiche di gestione del patrimonio sono connesse ad altri settori, come la rigenerazione urbana o l'inclusione sociale. Il patrimonio diventa quindi un nodo importante per la realizzazione di politiche intersettoriali e per il coinvolgimento di attori privati, grazie alla sua capacità di generare azioni congiunte.

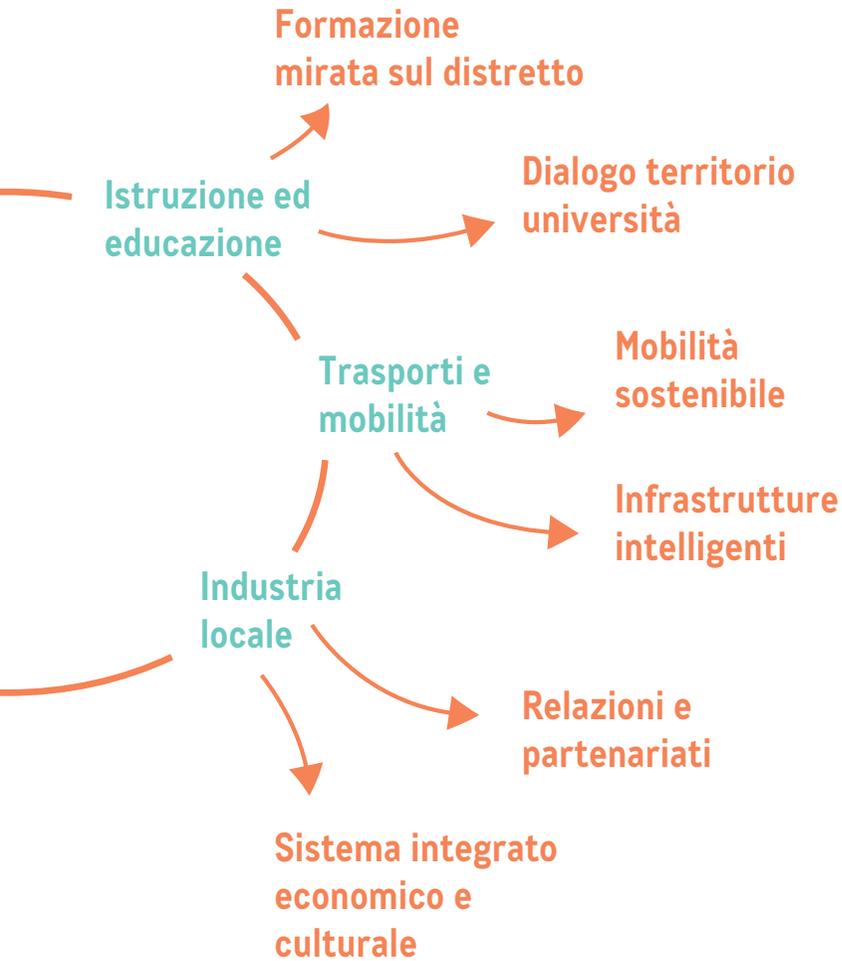
I SITI UNESCO DEVONO ESSERE UNA RETE

La linea guida più rappresentativa riguarda la realizzazione di un sistema aperto tra i siti UNESCO - quindi gli spazi, gli attori, le attività - e la comunità del distretto. Questa rete sta alla base del distretto sistemico e del distretto UNESCO e si pone come elemento di rottura dai modelli di gestione tradizionali. Una rete comporta percorsi turistici e formativi comuni, la gestione comune dei flussi di materia, workshop, eventi,

3 IL DISTRETTO SISTEMICO PIEMONTESE

canali e piattaforme condivisi, incontri per la gestione coordinata, partenariati con siti nazionali ed internazionali. Il progetto, risultato dell'applicazione dell'approccio sistemico, si pone come bandiera del territorio e della sua rinnovata volontà sostenibile di convivere in armonia con il proprio panorama naturale, storico e culturale.







Gli strumenti e le linee guida identificati fino a questo momento costituiscono la cornice progettuale all'interno della quale il progettista deve agire per la realizzazione del distretto sistemico UNESCO. Il sistema aperto non esclude l'utilizzo di altri strumenti o l'introduzione di nuove linee guida, ma è anzi consigliato un dialogo più specifico con il contesto di riferimento nelle fasi preliminari del progetto. Le contaminazioni positive raccolte con lo studio e le collaborazioni di casi internazionali possono fornire un supporto ulteriore per la struttura teorica e valoriale descritta in questo testo.

Applicando la metodologia progettuale definita nei capitoli precedenti, è possibile fare un primo esempio di caso applicato di distretto sistemico. Lo scopo di questo esempio è quello di mostrare la fisionomia del nostro modello piuttosto che fornire un progetto di qualità esecutiva. Come precedentemente indicato, infatti, ogni passaggio della metodologia richiede il coinvolgimento degli attori e il rilievo del territorio sia per la rete sistemica che per il place branding. Queste operazioni richiedono un piano distribuito nel tempo della durata di oltre due anni. La struttura presentata mancherà appunto delle solide fondamenta di cui necessita, motivo per il quale si tratta piuttosto di un progetto esemplificativo. Il territorio più adatto per questo caso applicato risulta essere l'area del vino di Langhe-Roero e Monferrato per diverse ragioni. La prima è la forte presenza di Slow Food nel territorio, la cui sede principale è proprio a Bra. Slow Food è infatti

Il distretto di Langhe-Roero e Monferrato

PARTE B

4.1

Nella prima fase, considerando già operativo l'Heritage Cluster teorizzato nello scorso capitolo, sarà necessario dedicarsi al rilievo dei confini, degli stakeholders e degli obiettivi del distretto sistemico. Riprendendo il discorso di Preite (1998) e Santagata (2000), il distretto culturale necessita un intervento top-down. Il distretto sistemico, avendo come cardini i siti UNESCO e la loro rete, dovrà fare affidamento sul telaio culturale costituito dall'Heritage Cluster, la sovrastruttura più adatta per l'applicazione della metodologia.

Dall'Heritage Cluster al distretto locale

4 IL DISTRETTO DI LANGHE-ROERO E MONFERRATO

1 I CONFINI	266
2 GLI ATTORI COINVOLTI	273
3 GLI OBIETTIVI	279

I confini

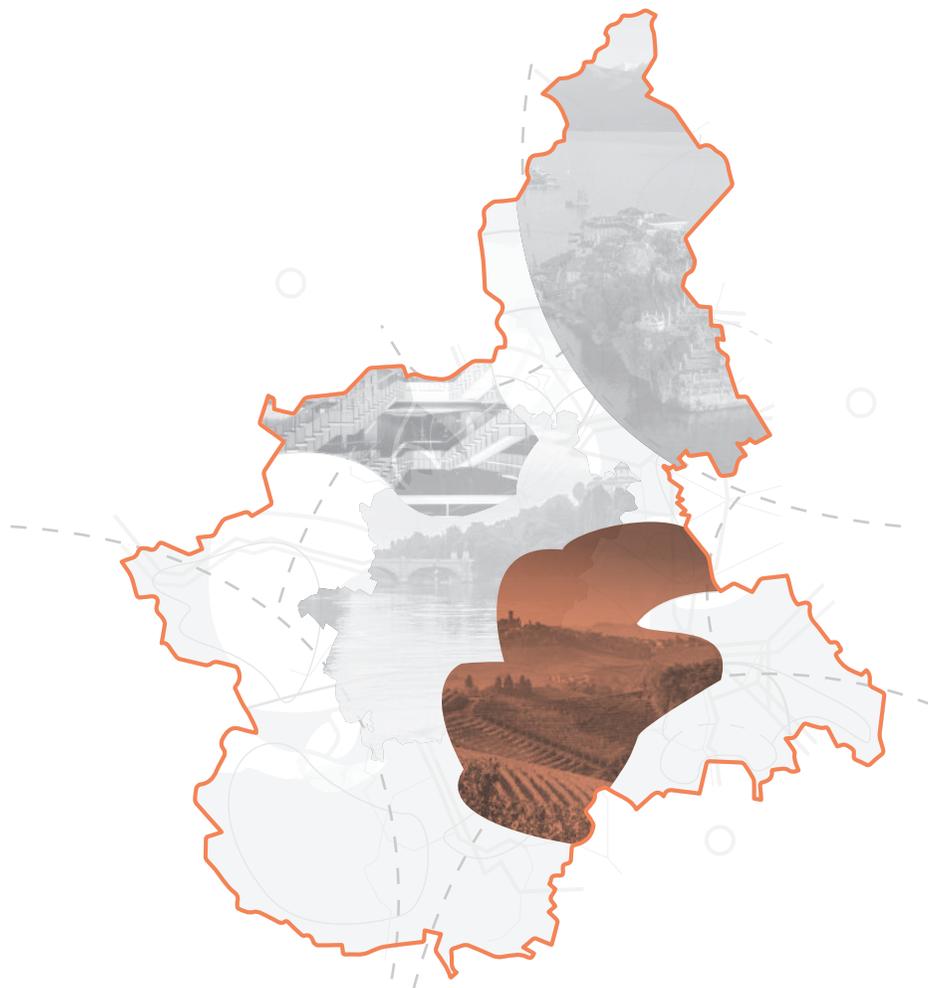
Come primo passo, bisogna definire i confini del distretto sistemico. Questo è forse tra le fasi più complesse e sarà successivamente sottoposta a continue valutazioni, grazie ai riscontri ricevuti dallo svolgersi del progetto. Essendo il distretto in questione un distretto fluido, definire i confini precisi senza basarsi su un ampio rilievo olistico risulta quasi arbitrario, ma è necessario per concentrare i propri sforzi in un'area limitata e dunque mappabile. Questa sezione fa riferimento alle divisioni e collisioni territoriali identificate precedentemente.

SITI UNESCO

La distinzione più naturale per iniziare riguarda le giurisdizioni dei siti UNESCO piemontesi. Si nota subito che le terre dei vini non solo ospitano tali siti, ma sono state elette a patrimonio dell'umanità proprio in quanto "Paesaggi vitivinicoli di Langhe-Roero e Monferrato". Questo patrimonio culturale considera in particolare le aree di produzione dell'uva e le morbide colline punteggiate di borghi e castelli che le caratterizzano. I punti cardine del sito sono infatti perlopiù le colline stesse, quelle del Barbaresco, la langa del Barolo e quelle del Barbera di Nizza Monferrato. Oltre ad esse, spiccano il castello di

4 IL DISTRETTO DI LANGHE-ROERO E MONFERRATO

FIGURA 81
CONFINI DEI DISTRETTI SISTEMICI



PARTE B

4.1.1

Grinzane Cavour, sede di un museo etnografico e di una grande enoteca, e Canelli, borgo dedicato all'Asti Spumante. Il territorio però non può bastare come confine del distretto sistemico. Infatti, nonostante le colline del vino costituiscano il cuore della nostra area di interesse, tendono ad escludere importanti centri culturalmente ma anche economicamente collegati, come la città di Bra e l'Università degli Studi di Scienze Gastronomiche di Pollenzo o anche Asti.

Altri siti patrimonio dell'umanità limitrofi ai paesaggi vitivinicoli sono le Residenze Reali dei Savoia appartenenti alla Corona di Delizie, ovvero il castello di Pollenzo e quello di Govone, il Sacro Monte di Crea, parte del sito Man and the Biosphere Collina Po - anch'esso in parte legato alla produzione vitivinicola - e Alba, Creative City per la Gastronomia. Per le residenze sabaude, è importante sottolineare la centralità dell'Università di Pollenzo, per sua natura saldamente legata al territorio e alla sua storia gastronomica. Il ruolo di questa istituzione può risultare centrale per la nascita e la gestione del distretto sistemico. Anche la città di Alba può essere in grado di evolvere e trainare il distretto nella sua accezione culturale, legato in questo caso alla cultura del cibo. Il Sacro Monte di Crea invece è difficilmente ascrivibile all'intero distretto sistemico per la sua perifericità. Deve tuttavia essere

4 IL DISTRETTO DI LANGHE-ROERO E MONFERRATO

considerato nella sotto-area del Monferrato. Per quanto riguarda invece la Collina Po, l'appartenenza o meno al distretto sistemico necessita di una valutazione più approfondita, in particolare per la sua vicinanza fisica e culturale al capoluogo piemontese, separandosi così dall'area in questione e con il rischio, se inclusa, di subirne la dominanza.

REGIONI STORICHE, PROVINCE E RIVALITÀ

L'area che interessa il cluster del vino si estende principalmente tra le province di Cuneo ed Asti, spaziando fino a quella alessandrina. Le regioni storiche che attraversa sono le Langhe, il Roero, l'Astigiano e il Monferrato, diviso nelle sue varie parti - Alto Monferrato di Acqui, Ovada e Gavi, Alto e Basso Monferrato di Asti, Monferrato Casalese. I centri urbani principali del territorio sono Bra, anche se leggermente esterna al Roero, Alba, Asti e Casale Monferrato, disposte tutte lungo un asse che corre da nord-est verso sud-ovest. Essendo storicamente separate, queste regioni e in particolare alcuni comuni al loro interno hanno forti rivalità, come per esempio quella tra Asti ed Alba. Le rivalità campanilistiche sono un fattore da non sottovalutare per la creazione di un ampio distretto sistemico, proprio per la repulsività alla

PARTE B

4.1.1

cooperazione e la competizione indotte. Ad oggi, queste diatribe sono sempre meno forti, ma comunque radicate nella comunità locale. Occorre dunque, quando le attività distrettuali saranno dedicate alla comunità locale, tenere le rivalità in considerazione, sia durante eventi comuni che per le ordinarie attività di comunicazione e promozione.

OROGRAFIA

L'orografia del territorio può incidere nella realizzazione di un distretto a causa delle grandi differenze tra le comunità e le imprese montane, collinari e di pianura. Nel nostro caso, l'area di produzione del vino è strettamente legata all'orografia della regione, proprio per le caratteristiche fondamentali che questa infonde nella viticoltura. Infatti, le morbide colline sono le migliori per la coltivazione della vite, grazie all'ottima esposizione al sole, alla favorevole escursione termica e alla composizione chimico-fisica del suolo. Dei 10.000 ettari del sito UNESCO dei paesaggi vitivinicoli, 4.000 corrispondono alla Superficie Agricola Utilizzata. Le colline sono dunque non solo il panorama prevalente, ma anche un confine naturale del distretto sistemico, per garantire una comunità coesa al suo interno.

INFRASTRUTTURE PER LA MOBILITÀ

Il distretto finora delimitato è in gran parte escluso dalle maggiori arterie stradali e ferroviarie. L'unica autostrada ad attraversarlo, che collega Torino, Asti ed Alessandria, separa il territorio in un settore nord, costituito da una parte dell'Astigiano e del Monferrato, e un settore sud, costituito prevalentemente da Langhe e Roero. Il territorio è quindi non ottimamente collegato sul piano dei trasporti e fa riferimento ad Asti ed Alessandria. L'area è costellata da una viabilità prevalente fatta di piccole strade, ma anche da treni regionali e percorsi ciclabili.

IL TESSUTO PRODUTTIVO

Un aspetto tramite il quale analizzare il territorio è il tipo di vocazione produttiva. Nel nostro caso, questa vocazione è legata alla produzione vitivinicola. Analizzando i territori adibiti alla viticoltura di vini DOP e IGP, è possibile individuare le macro-aree di produzione vitivinicola. Tra queste, la più estesa in termini di continuità territoriale è quella che corre tra Langhe, Roero, Astigiano e Monferrato. Le altre aree sono

PARTE B

4.1.1

quella del Barbaresco tra Pinerolo e Cuneo, i vini del Biellese e del Canavese, oltre ad altri territori più o meno isolati. In questo modo, possiamo isolare la prima sezione ed utilizzarla per costruire i confini del distretto. Oltre al cluster del vino, l'area presenta anche alcuni distretti industriali legati in particolare al settore alimentare e alla lavorazione del legno.

Gli attori coinvolti

Dopo avere definito i confini del distretto sistemico, si procede mappando gli attori coinvolti. Questo è fondamentale per le fasi successive, costituite da incontri e gruppi di lavoro. Anche in questa fase, si tratta di un primo rilievo, soggetto a modifiche in seguito a feedback raccolti durante il progredire del progetto.

Gli attori coinvolti possono essere divisi in grandi gruppi di riferimento, dipendenti anche dalla natura del distretto. Nel nostro caso, gli attori sono suddivisi tra comunità locale, amministrazioni ed istituzioni, tessuto produttivo, servizi turistici, servizi culturali. Da ogni categoria saranno dunque selezionati i profili più adeguati da coinvolgere nella progettazione partecipata. Questo passaggio delicato deve essere gestito con cura dal designer-moderatore. Infatti, il pool di partecipanti e una buona selezione sono fondamentali per la realizzazione di un sistema in cui l'uomo sia al centro del progetto.

COMUNITÀ LOCALE

Riguardo alla comunità locale, la scelta dei partecipanti deve riflettere le analisi demografiche del territorio considerato. Il pool deve rappresentare il più possibile il territorio, senza eccedere nel numero e

diventare dunque dispersivo. Nel corso dell'analisi sono importanti sia il ricambio dei soggetti che l'esperienza pregressa, rendendosi perciò necessario un bilanciamento di questi fattori da parte del designer. Nel nostro caso, bisogna anche considerare i fattori citati in precedenza rispetto alla definizione dei confini: occorre evitare un numero molto maggiore di esponenti per esempio delle Langhe rispetto al Monferrato, per evitare risultati fuorvianti circa la comunità percepita. I partecipanti non devono però essere scelti unicamente per i loro profili demografici, ma prima di partecipare alle sessioni di co-design devono essere attentamente intervistati per capire se il profilo psicologico risulta adatto o meno al lavoro di gruppo, cercando dunque tra i candidati gli elementi che sembrano più proattivi e disposti alla condivisione. Ricercare queste qualità e determinare i candidati adatti è compito del designer, che attuerà l'una o l'altra scelta basandosi sui dati a sua disposizione e soprattutto sulla sua esperienza.

AMMINISTRAZIONI ED ISTITUZIONI

Mentre la comunità locale sarà coinvolta principalmente nei gruppi di lavoro organizzati e coordinati dal progettista, amministrazioni ed

PARTE B

4.1.2

istituzioni avranno accesso anche ai primi incontri generali e alla progettazione stessa del distretto sistemico. Tra questi, sono da considerarsi i sindaci dei centri urbani più rilevanti per il distretto, le unioni dei comuni - nel nostro caso, per esempio, l'Unione dei Comuni "Colline di Langa e Barolo" -, le istituzioni legate al commercio, i gestori dei siti UNESCO. I rappresentanti di queste categorie potranno in seguito costituire anche il board esecutivo del distretto sistemico, assieme ad esponenti delle altre categorie.

TESSUTO PRODUTTIVO

I rappresentanti del tessuto produttivo giocano un ruolo chiave per il rilancio olistico nel distretto. Non solo sono in grado di dare accesso al progettista alla qualità del saper fare necessaria per riprogettare il sistema, ma sono anche i primi che sperimenteranno la nuova filiera sistemica che li vedrà protagonisti nel nuovo rapporto tra di loro, con la comunità, con il patrimonio e con la storia stessa del territorio. Nel distretto applicato di Langhe-Roero e Monferrato, la vocazione produttiva per la viticoltura deve essere largamente rappresentata in tutti i suoi aspetti, dall'operatore agricolo all'agente di commercio, dal

produttore all'importatore. Non devono mancare quelle associazioni che come una rete connettono le imprese o le istituzioni che tutelano la produzione, come gli ispettori del DOP o gli enti di certificazione del biologico. Ascrivibili come parte del tessuto produttivo ed in particolare della filiera del vino, sono pure le enoteche, i sommelier e i ristoranti.

SERVIZI TURISTICI

Non è da sottovalutare il settore turistico, soprattutto in un territorio che già gode di reputazione e fama internazionale come quello in questione. All'interno di questa categoria rientrano albergatori, ristoratori, operatori turistici, eventi e festival. I primi due funzionano in parallelo da attrattori e fruitori del turismo, oltre ad essere motori attivi dell'economia e della reputazione della regione. Per esempio, i sette ristoranti stellati collocati in prossimità di un piccolo centro come Alba hanno contribuito a conquistare il titolo di Creative City per la Gastronomia, assieme alle forti tradizioni legate al cibo e alla sua produzione - o raccolta, come nel caso del rinomato tartufo.

PARTE B

4.1.2

SERVIZI CULTURALI

In parallelo ai servizi turistici, bisogna considerare anche quelli culturali. Dentro a questi, rientrano da una parte le industrie creative del territorio, dall'altra quelle attività che coronano il panorama turistico e contribuiscono all'accesso alla cultura. Sono così considerati musei, gallerie, mostre, biblioteche. Anche gli enti di formazione rientrano in questa categoria e hanno un ruolo cruciale nel distretto sistemico nella sua accezione culturale: sono infatti uno degli elementi di collegamento tra il saper fare tradizionale e la conoscenza maturata nel resto del mondo, tra i giovani e gli esperti. In particolare, le scuole vicine alla vocazione produttiva del territorio, come nel nostro caso può essere l'università di Pollenzo, aiutano a realizzare un sistema culturalmente autopoietico, oltre che a garantire uno spazio per la ricerca e l'innovazione.

Gli obiettivi

Una volta mappati i confini e gli attori coinvolti, l'Heritage Cluster deve definire gli obiettivi dello stesso. Gli attori stessi parteciperanno alla stesura del documento che servirà da cornice complementare rispetto alle linee guida e agli strumenti. Il progettista avrà dunque l'occasione di un primo riscontro con i soggetti di riferimento.

Le metodologie da utilizzare per la realizzazione di questa agenda sono diverse a seconda dei partecipanti e della tipologia di incontro. Già in questa fase, è possibile organizzare le prime sessioni esplorative di progettazione partecipata, coinvolgendo solo i rappresentanti dell'uno o dell'altro gruppo, o insieme. Queste sessioni sono importanti per definire una prima direzione e per comprendere le opinioni esistenti sui diversi temi. I rappresentanti delle amministrazioni devono invece essere inclusi per concordare misure coordinate riguardo l'applicazione delle fasi successive della progettazione. Il primo materiale per le successive indagini viene raccolto ora. Il progettista è anche in grado di valutare la disponibilità delle diverse amministrazioni. Per ultime, le assemblee generali possono essere uno strumento utile per iniziare a costruire un senso di partecipazione nella comunità. Questo può determinare una maggiore ricettività nei prossimi passi e una migliore reputazione del distretto sistemico.

PARTE B

4.1.3

Nel caso di Langhe-Roero e Monferrato, in questa fase potrebbero per esempio emergere i rapporti di forza tra le diverse province, le lobby del vino, le grandi industrie alimentari come la Ferrero, o potrebbe avere voce chi solitamente rimane escluso dalla piazza del dibattito politico. Compito del progettista è anche quello di bilanciare preventivamente gli attori coinvolti, per poter compilare un'agenda che rappresenti in modo veritiero le dinamiche interne.

In questa prima fase, l'Heritage Cluster svolge dunque il ruolo di protagonista, ponendosi come coordinatore non solo della nascita del nostro distretto sistemico, ma anche delle relazioni locali e internazionali per una sua migliore gestione. La mappatura dei confini, degli attori coinvolti e degli obiettivi garantisce al team che si dedicherà alla fase successiva le condizioni ottimali per l'applicazione degli strumenti a loro disposizione. Di importanza cruciale è anche la percezione da parte della comunità del distretto sistemico ed il suo coinvolgimento sin dalla nascita. Questo aiuterà a sopperire alle lacune dell'approccio top-down del progetto, che rischia di allontanare o lasciare indifferente i suoi principali fruitori e beneficiari.

PARTE B

4.2

Conclusa la fase di definizione del distretto, il gruppo incaricato della progettazione del sistema inizia la seconda fase. Gli strumenti descritti in precedenza, che saranno applicati a questo punto, vengono utilizzati in parallelo anche da gruppi di lavoro diversi. Una parte si occuperà del rilievo olistico, uno della progettazione partecipata ed infine uno del place branding, sempre in modo coordinato. Questa fase necessita un lungo periodo di tempo, durante il quale il distretto sistemico inizia a rivelarsi alla comunità.

Progettazione e gestione del distretto

4 IL DISTRETTO DI LANGHE-ROERO E MONFERRATO

1 IL RILIEVO OLISTICO	284
2 LA PROGETTAZIONE PARTECIPATA	292
3 IL PLACE BRANDING	298
4 IL FEEDBACK DEL SISTEMA	301
5 LA RETE TRA LE UNITÀ DISTRETTUALI	302

Il rilievo olistico

Lo strumento principale del design sistemico, fondamentale per il rispetto delle linee guida delineate in precedenza, al contrario dell'applicazione tradizionale limitata a singole filiere, deve in questo caso essere applicato ad un territorio estremamente ampio - e dunque complesso. Per affrontare questa sfida, bisogna adattare lo strumento ad agire in questo tipo di contesti. Per prima cosa, è utile spaccettare i settori di applicazione e, per farlo, possiamo partire dagli stakeholders identificati nella sezione precedente.

COMUNITÀ LOCALE

Per quanto riguarda la comunità locale, il rilievo olistico deve indagare i rapporti urbani ed extraurbani, per esempio la gestione degli input e degli output delle città. La comunità in realtà sarà il fil rouge alla base dei successivi attori coinvolti, ponendosi in continuo riferimento con i rilievi del territorio. Il rilievo olistico di centri urbani può risultare di per sé troppo complesso per questa fase, perciò si rende necessario un ulteriore cambio di approccio. Invece di partire dal sistema-città più generale, si parte da micro-sistemi interni, come può essere un quartiere particolarmente predisposto, una filiera cittadina precisa - pensiamo per

4 IL DISTRETTO DI LANGHE-ROERO E MONFERRATO

esempio alla ristorazione - o anche un attore specifico, un'associazione o un servizio pubblico, attorno al quale andare a mappare il sistema collegato.

La relazione tra i siti UNESCO e la comunità locale deve essere un percorso di indagine privilegiato, che va quindi a raccogliere informazioni sugli scenari in atto tra i due. Nel nostro caso, il rilievo olistico può analizzare i rapporti complessi che gli abitanti del territorio hanno con il paesaggio in cui vivono, trovando così rapporti esemplari o punti critici su cui agire nella costruzione del distretto.

AMMINISTRAZIONI ED ISTITUZIONI

Nonostante le amministrazioni e le istituzioni siano state ampiamente coinvolte anche nella fase precedente, il rilievo olistico ha il compito di individuare i rapporti di forza tra l'una e l'altra per determinare la posizione del distretto sistemico all'interno del sistema di governance. L'analisi è anche importante per trovare opportunità di applicazione del design sistemico ai rapporti tra i decisori politici stessi.

PARTE B

4.2.1

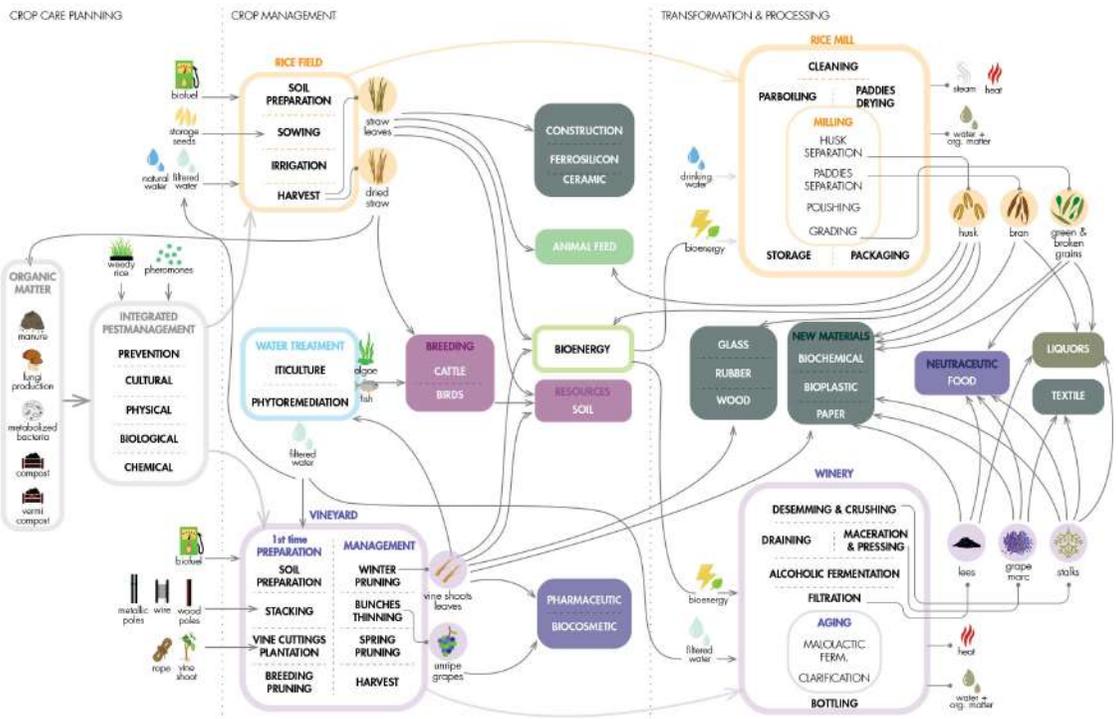
TESSUTO PRODUTTIVO

Sicuramente, uno degli spazi di applicazione più fertili per il design sistemico è il tessuto produttivo del territorio, ancor più nel nostro caso, dove il confine tra le piccole aziende vitivinicole ed il sito UNESCO patrimonio dell'umanità è sottile. Il rilievo olistico deve in questo caso andare a mappare tutti gli elementi del sistema e le relazioni fra loro, in modo da trovare le filiere lineari che attualmente compongono il panorama produttivo di Langhe, Roero e Monferrato. Per avere un esempio concreto di rilievo olistico, possiamo osservare la sua applicazione alla filiera del vino. Per prima cosa, possiamo separare le due fasi produttive, ovvero il vigneto, dedicato alla viticoltura, e la cantina, dedicata alla produzione e alla fermentazione del vino stesso. Partendo dalla viticoltura, possiamo iniziare definendo gli input e gli output del sistema: prima ancora della coltivazione, bisogna considerare l'impatto della preparazione del vigneto. Questa consiste nella lavorazione del suolo, nella costruzione delle strutture costituite da pali lignei o di cemento e filo metallico per sostenere le viti, nella selezione, nella piantatura e nella prima potatura delle viti. In seguito, la viticoltura necessita in primo luogo di acqua pulita e della manodopera

4 IL DISTRETTO DI LANGHE-ROERO E MONFERRATO

FIGURA 83

ESEMPIO DI RILIEVO OLISTICO



PARTE B

4.2.1

degli operatori agricoli. Fondamentale è anche il mantenimento del suolo, che dipende dalla composizione naturale del terreno e dalle aggiunte artificiali come ammendanti, fertilizzanti e pesticidi. La vite poi deve essere curata attraverso potature stagionali in inverno e primavera, per poi, verso fine estate, iniziare con la vendemmia. Già in questa fase, i primi output osservabili sono le emissioni gassose dovute al carburante utilizzato per la preparazione del campo, i rami e le foglie eliminati con la potatura, i grappoli non maturi o inadatti alla vinificazione. Nella seconda fase, l'uva raccolta viene ripulita e pigiata, per poi essere macerata e pressata. Il composto risultante viene poi sottoposto a fermentazione alcolica poi, dopo essere stato filtrato, viene lasciato invecchiare nelle botti per poi essere imbottigliato. Da questo processo, gli output risultanti sono le fecce di vino, le vinacce, i raspi e residui organici immersi in acqua dovuti alla chiarificazione che precede l'imbottigliamento.

Nella filiera lineare, gli output organici vengono semplicemente compostati o venduti a basso prezzo per la realizzazione di mangimi. In ottica sistemica, si possono reindirizzare alcuni output organici verso l'industria farmaceutica, altri sono adatti per la biocosmesi, altri ancora possono essere sottoposti a processi particolari per estrarre componenti

altamente richiesti per i cibi nutraceutici. I restanti, possono invece essere confluiti in un biodigestore che produca l'energia utile per il mantenimento dell'impianto. Le acque sporche, invece che essere smaltite, possono essere fitodepurate e filtrate per essere reintrodotte nel campo.

Questa analisi è in questo caso parziale e limitata alla sola produzione del vino, ignorando i passaggi logistici successivi e precedenti. Questa stessa analisi deve dunque essere attuata nei vari sistemi produttivi del territorio, procedendo filiera per filiera. Oltre ad ottimizzare la produzione singola per esempio dell'uva, l'aspetto più interessante consiste nel mettere gradualmente a sistema tra di loro le diverse imprese. Si possono così trovare relazioni altrimenti difficilmente pensabili per cercare di ridurre il più possibile le emissioni del sistema.

SERVIZI TURISTICI

Anche per i servizi turistici, il rilievo olistico può essere uno strumento molto importante su diversi aspetti. In primo luogo, come per il caso della viticoltura e vinificazione, può ottimizzare la filiera e trovare inaspettate occasioni di collaborazione. Le collaborazioni possono poi

PARTE B

4.2.1

essere non solo tra i servizi turistici, come una rete degli alberghi del territorio, ma anche tra servizi turistici e attività produttive, come un evento di cantine aperte. In secondo luogo, il design sistemico può introdurre un maggior controllo sui flussi turistici ed evitare quindi l'insorgenza di modelli come la filiera culturale di Valentino (2001). Questo corrisponde ad una progettazione degli scenari e dei sistemi verso un turismo "di qualità" piuttosto che uno "di quantità", seguendo così la rispettiva linea guida. Questo non si traduce necessariamente in un turismo elitario. Per qualità si intende infatti la qualità dell'esperienza offerta, in linea con l'attuale fenomeno dell'ecoturismo e del turismo responsabile. Il turista diventa quindi attore rispettoso e responsabile del territorio. Questo concorre al terzo ed ultimo aspetto migliorabile tramite il design sistemico, ovvero la reputazione. Assieme agli altri due strumenti, il sistema riprogettato agisce direttamente in modo positivo sulla reputazione sia interna che esterna al territorio.

SERVIZI CULTURALI

Per i servizi culturali vale lo stesso discorso fatto per il tessuto produttivo e per i servizi turistici. In questo caso particolare, l'applicazione del

4 IL DISTRETTO DI LANGHE-ROERO E MONFERRATO

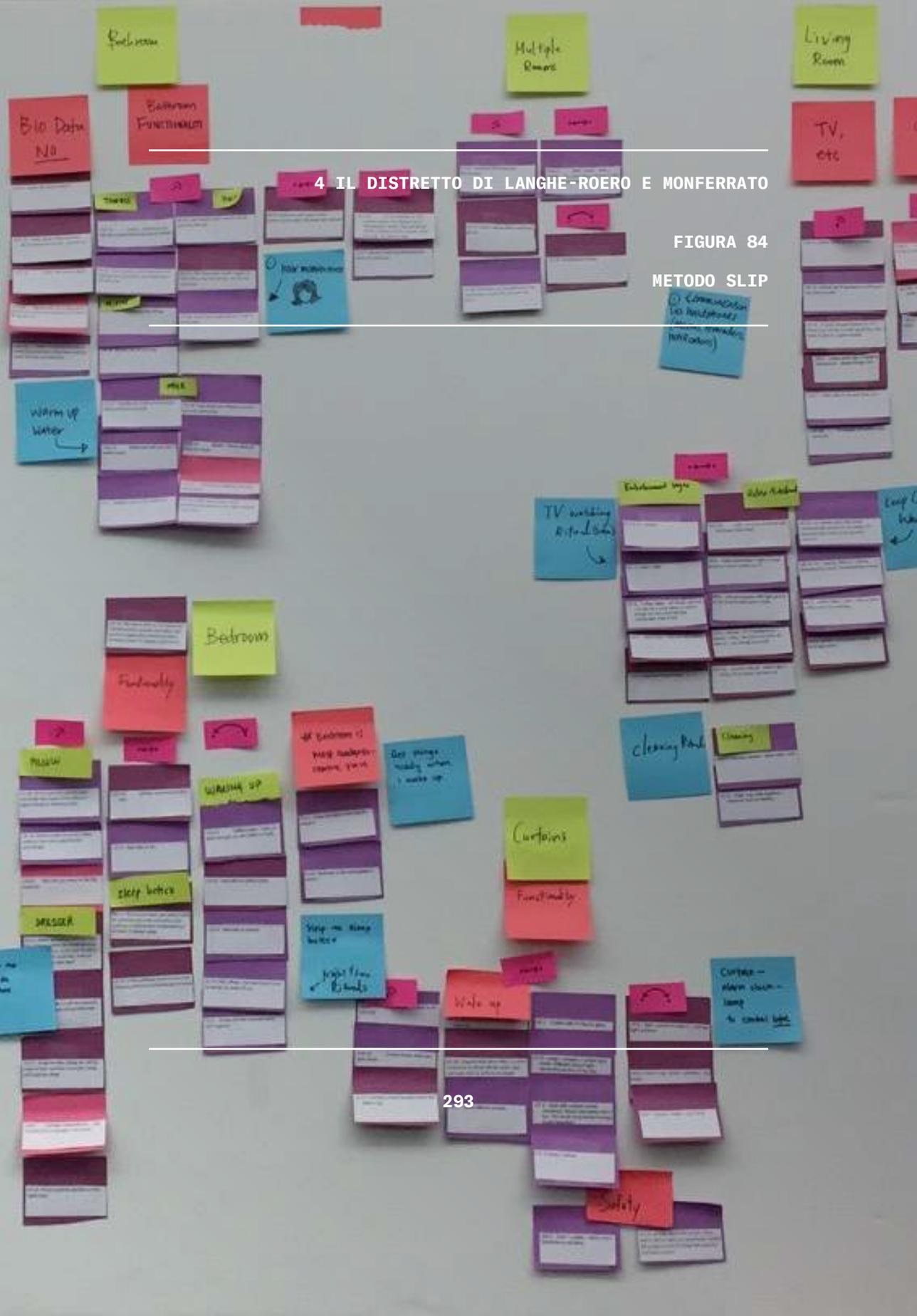
rilievo olistico ai siti UNESCO è però di primaria importanza ed in un certo senso ha la precedenza sulle altre attività. Infatti, sono proprio i patrimoni dell'umanità a costituire lo scheletro su cui basare la realizzazione del distretto sistemico e perciò è importante che siano i primi a beneficiare e mostrarsi alla comunità e ai turisti come vetrina dell'approccio sistemico che caratterizza il territorio.

La progettazione partecipata

Il secondo strumento, la progettazione partecipata, agisce in particolare a supporto degli altri due. Viene infatti applicato dove si rende necessario il coinvolgimento della comunità, per identificare dove agire e con quali modalità o per ricevere feedback utili al progetto. La metodologia con cui coinvolgere e lavorare assieme alla comunità non è però univoca. Può corrispondere ai co-design workshop, descritti precedentemente, o può ricorrere alle tecniche di community engagement. Alla base di entrambi, ci sta una profonda conoscenza dei soggetti di riferimento e dunque è importante realizzare uno studio preliminare, tramite il quale mappare correttamente il territorio e la sua comunità.

CO-DESIGN WORKSHOP

Una volta realizzata una mappa degli stakeholders, più specifica rispetto a quella richiesta nello step precedente per la definizione del distretto, è possibile quindi indire le prime sessioni di design partecipato. Queste sono composte da gruppi ristretti di persone e caratterizzate da un focus preciso, come può essere per esempio il miglioramento degli scambi tra le campagne e i centri urbani. Le sessioni non corrispondono a sondaggi



Bedroom

Multiple Rooms

Living Room

Bio Data No

Bathroom FUNCTIONALITY

TV, etc

4 IL DISTRETTO DI LANGHE-ROERO E MONFERRATO

FIGURA 84
METODO SLIP

warm up water

Communication for... (unreadable)

Bedroom

Functionality

TV watching ritual

cleaning Pad

Curtains

Functionality

Help me sleep better

Wake up

Curtain - alarm clock - lamp to control light

Safety

PARTE B

4.2.2

o indagini di mercato, ma hanno l'obiettivo di contribuire attivamente alla soluzione di un determinato problema. Nel nostro caso, i soggetti di riferimento potrebbero essere da una parte i rappresentanti delle aziende agricole e gli abitanti delle aree rurali, dall'altra invece i ristoratori, i negozianti, i mercati locali, le enoteche. Potrebbero anche essere coinvolti rappresentanti dei servizi pubblici e autisti. Prima di riunire il gruppo, il progettista deve tradurre il tema in una serie di esercizi, giochi e metodi da utilizzare durante la sessione. Un esempio può essere il metodo SLIP, acronimo di "Sort (ordina), Label (etichetta), Integrate (integra) e Prioritize (stabilisci le priorità)" (Maeda, 2006). Attraverso il solo utilizzo di post-it, il partecipante riesce a organizzare i pensieri riguardo un tema specifico in modo razionale e misurabile. Più conosciuto è il brainstorming, ovvero la realizzazione di un'ampia mappa a partire da un concetto centrale, che nel nostro caso può essere proprio il tema principale. I partecipanti creano quindi rami a partire da quel concetto che poi si suddividono ulteriormente. Un altro metodo consiste nell'attribuire dei ruoli ai partecipanti, forzandoli a pensare diversamente dal normale, e farli interagire fra di loro sempre su temi specifici. Alla fine della sessione, il progettista-moderatore ha il compito di estrapolare dai dati raccolti indizi utili alle fasi successive della

progettazione. Nel nostro caso, durante la sessione potrebbe per esempio emergere da una parte la carenza di navette pubbliche per la città, ma dall'altra la presenza di automobili con uno o al massimo due passeggeri lungo un'unica strada principale. Il progettista potrebbe a questo punto rilevare l'opportunità di istituire un servizio di car-pooling locale. Queste sessioni possono ricorrere durante tutto il periodo dedicato alla progettazione per agire nelle diverse fasi: può infatti risultare fondamentale sia per individuare correttamente gli scenari che per elaborare i concept.

INTERACTIVE DESIGN

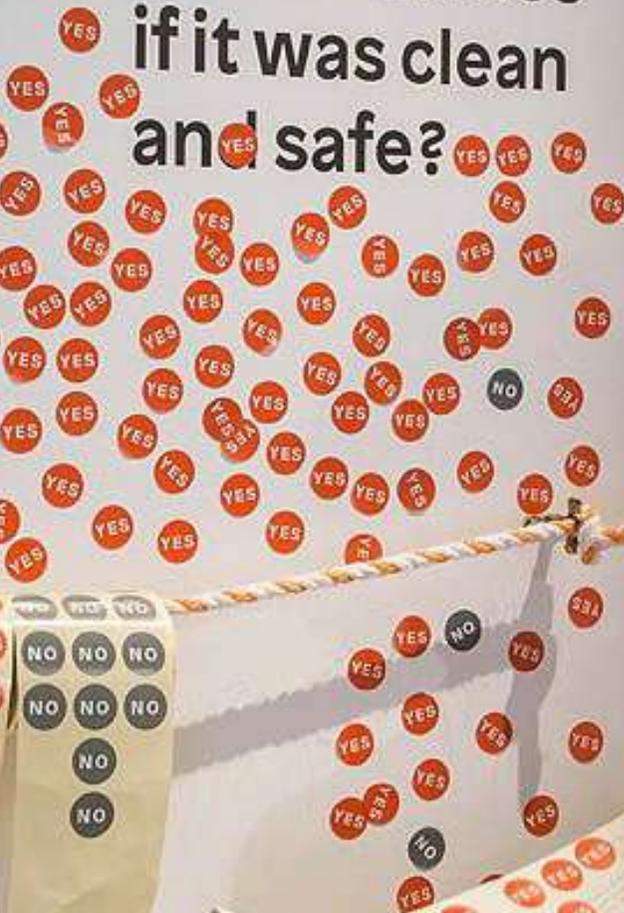
L'interactive design e le sue installazioni possono essere importanti per raccogliere feedback sullo stato dell'arte di un tema specifico o sul distretto sistemico stesso. Basandosi sulla disciplina dell'engagement design, questa metodologia può ritagliarsi spazi in contesti inusuali, come eventi e festival, centri storici e luoghi pubblici. Alla base dell'interactive design, come detto precedentemente, è necessario un rilievo approfondito legato alla comunità coinvolta e al contesto in cui si va ad agire. Contrariamente ai workshop, generalmente non ha la

PARTE B

4.2.2

possibilità di selezionare i partecipanti, ma si basa sui dati raccolti sul contesto per individuare i soggetti in questione. In questo caso un festival, come potrebbe essere il Collisioni a Barolo, dedicato alla musica e alla letteratura, può essere un'ottima opportunità per raccogliere le opinioni della comunità, grazie alla sua ampia copertura di pubblico. In questo caso, bisognerà considerare che i partecipanti saranno sia del luogo che turisti venuti per l'occasione. L'interactive design può sfruttare diversi supporti: partendo dai volantini, inserire piccoli quesiti o giochi con cui attirare l'attenzione del partecipante, per poi guidarlo fino a totem o aree attrezzate per interagire con l'utente. Uno dei canali disponibili è relativo ai social e ai portali web o alle app con cui i partecipanti interagiscono durante l'evento. In questo caso, l'applicazione dei metodi presuppone una stretta collaborazione tra gli organizzatori del festival e i progettisti. Ponendo ai partecipanti domande semplici riguardanti la provenienza o inducendo tramite la gamification nuovi fenomeni interni al territorio, come potrebbe essere una caccia al tesoro gestita solo attraverso i social nei dintorni del Collisioni Festival, si può fare uso del pubblico in modo attivo per il progetto. Come per i workshop, analizzando i risultati ottenuti, il progettista ha il compito di tradurli in elementi concreti per il progetto.

Q. Would you like to swim in the Thames if it was clean and safe?



Il place branding

Per quanto riguarda l'ultimo strumento, il place branding, si applica l'iter descritto nei capitoli precedenti, sempre in parallelo ai due precedenti. Nel nostro caso, per la fase di ricerca e concept, oltre ad appoggiarsi sui risultati dei co-design workshop, il progettista incaricato del place branding deve condurre un rilievo approfondito sui linguaggi e sui simboli del territorio: l'analisi può per esempio fare luce sull'iconografia della viticoltura, dal semplice grappolo a simboli più specifici, come gli infernot del Monferrato. Raccogliendo da una parte la percezione comune del luogo e dall'altra il materiale utile dal territorio, si può andare a costituire il profilo archetipico dello stesso. Nel caso specifico del distretto sistemico, raggiungere un profilo coerente può risultare più complesso del normale: si tratta infatti di territori non autodeterminati e, nonostante il lavoro preliminare per la definizione dei confini serva proprio ad arginare il problema, non lo elimina completamente. Infatti, l'obiettivo del place branding non è solo quello di creare un'immagine per il turismo, quindi per chi è esterno al distretto, ma è anche quello di realizzare una bandiera sotto cui, nei limiti del possibile, riunire il distretto stesso. Riunire le tre regioni storiche Langhe, Roero e Monferrato era già uno degli obiettivi della candidatura a patrimonio dell'umanità del territorio. La sfida era

4 IL DISTRETTO DI LANGHE-ROERO E MONFERRATO

FIGURA 86

STILIZZAZIONE DEL CASTELLO DI GOVONE



PARTE B

4.2.3

ed è anche per questo progetto quella di utilizzare i valori comuni per riunire le regioni storiche. Questi fattori dovranno quindi essere tenuti in considerazione durante la creazione dei linguaggi del distretto sistemico. La natura fluida del nostro distretto giustifica anche, se necessario, l'utilizzo di linguaggi diversi a seconda del "punto di vista". Possiamo pensare a un tono di voce più serio per il dialogo con le imprese, magari uno più ironico sui social ed eventualmente l'utilizzo di termini dialettali quando ci si riferisce alle comunità di campagna. In particolare, il linguaggio che traspare all'esterno può essere anche molto diverso da quello utilizzato nei canali interni, che possono essere i poster e i volantini sparsi per la città, i luoghi pubblici e gli spazi comuni.

Una volta determinati i linguaggi poliedrici del distretto e terminata la fase di avviamento del place branding, non resta che istituire il centro di sviluppo del place brand. Questo spazio, che come già raccontato può avere una funzione polivalente ed essere fruibile ai diversi strati della comunità locale, deve essere istituito in un luogo accessibile ed eventualmente ricco di significato. Potrebbe essere ospitato in un palazzo storico in città oppure in un'ala del castello di Govone.

Il feedback del sistema

Nonostante già la fase di progettazione sia atta a creare una struttura il più possibile adeguata alla comunità e al territorio che circonda, chi amministra il distretto ha la responsabilità di provvedere alla raccolta di feedback sul sistema realizzato. Questi feedback possono essere di diversa natura e possono essere raccolti ancora una volta attraverso gli strumenti fondanti del distretto.

Per quanto riguarda il rilievo olistico, una volta mappato il territorio, è possibile utilizzare nel corso del tempo sistemi di benchmarking, come quello proposto in questo testo, per evidenziare eventuali lacune nel sistema successivamente realizzato. Aggiornando in questo modo la ricerca, è possibile mantenere correttamente il sistema. Inoltre, per i costi, i tempi tecnici e la difficoltà di realizzazione, il progetto deve essere applicato per gradi.

Per quanto riguarda il co-design, per fornire feedback al sistema basta semplicemente aggiornare periodicamente le sessioni con la comunità e costruire un sistema efficiente di community engagement che sia in grado di monitorare l'effetto del sistema sul territorio.

Il place branding potrà avvalersi del centro di sviluppo dedicato per controllare ed adattare l'immagine, oltre che a curare la sua presenza per esempio negli eventi del territorio o sui social network.

La rete tra le unità distrettuali

Oltre ai feedback interni, il distretto ha anche l'occasione di rapportarsi con le altre unità presenti nel territorio piemontese. Gli incontri comuni dell'Heritage Cluster servono per condividere i risultati e le applicazioni di ogni singola unità, oltre ad aprire le porte a realtà internazionali per poter osservare le buone pratiche di tutto il mondo. L'Heritage Cluster ha quindi anche l'opportunità di gestire la comunicazione e l'immagine di un nuovo Piemonte, più sostenibile e più vicino alle sue comunità, contro l'appiattimento e l'omologazione produttiva e culturale. Questa rete interna si avvicina al modello auspicato da Adriano Olivetti e dal suo Movimento Comunità, con un rinnovato sentimento di cura per l'ambiente, le tradizioni e i valori delle regioni e dei territori del Piemonte.

La progettazione del distretto descritta in questa sezione deve essere considerata come un tassello di una progettazione più ampia. Potrebbe infatti accadere che la progettazione di un distretto sistemico - diciamo quello di Langhe, Roero e Monferrato - si accavalli a quella di un altro, magari quello del Canavese. In questi casi, è importante un continuo dialogo e scambio tra i gruppi di progetto dell'uno e dell'altro, per avere l'occasione di connettere i sistemi. Non è da escludere, per esempio, che il partner più adatto per riutilizzare gli scarti di produzione di una azienda vitivinicola si trovi nel Canavese e che, considerando in ogni caso l'impatto dei trasporti nel sistema generale, si opti comunque per questa collaborazione. Durante la progettazione dei diversi distretti, il progettista dovrebbe contribuire alla realizzazione di una più ampia mappa che tenga conto azienda per azienda, filiera per filiera, di tutti gli output ed input, aiutandosi eventualmente con un software ad hoc. In questo modo, distretto dopo distretto, sarebbe più facile trovare condizioni favorevoli per eventuali collaborazioni.

PARTE C

Il ruolo principale dell'Heritage Cluster, dopo la prima fase di progettazione delle unità distrettuali, consiste principalmente nel coltivare una rete di relazioni internazionali, dalla quale attingere buone pratiche, occasioni di scambio culturale e cooperazione internazionale. Questa rete, in un primo momento limitata ai confini facilitanti dell'Europa, può gradualmente essere estesa anche agli altri continenti. Il sistema aperto piemontese deve assolutamente relazionarsi con chi già ha cominciato il percorso verso lo sviluppo sostenibile e chi ha saputo preservare e valorizzare il proprio patrimonio culturale e naturale. Attraverso visite reciproche, incontri e scambi culturali, eventi condivisi o politiche comuni, è possibile instaurare relazioni che potrebbero rivelarsi contaminazioni positive durante il processo.

Il network dei distretti

PARTE C

5.1

La seguente lista elenca le reti e i programmi a cui il Piemonte - in quanto Heritage Cluster - potrebbe avvicinarsi e quelli di cui già fa parte e che risultano importanti per la realizzazione dei distretti sistemici.

Le reti e i programmi

5 IL NETWORK DEI DISTRETTI

1 I PROGETTI INTERREG	00
2 ALTRE RETI INTERNAZIONALI	00

I progetti Interreg

All'interno degli svariati programmi europei, spiccano i progetti Interreg Europe per l'approccio affine a quello proposto in questo testo. "Interreg Europe aiuta i governi regionali e locali in tutta Europa a sviluppare e fornire politiche migliori, attraverso la creazione di un ambiente e di opportunità per le soluzioni di condivisione e con l'obiettivo di garantire che gli investimenti pubblici, l'innovazione e gli sforzi di attuazione portino ad un impatto integrato e sostenibile per le persone e per i territori. Per raggiungere questo obiettivo, Interreg Europe offre opportunità per le autorità pubbliche regionali e locali in tutta Europa per condividere idee ed esperienze sulla pratica delle politiche pubbliche, migliorando le strategie per i loro cittadini e le comunità" (Guida all'Europrogettazione, n.d.). Il programma comprende quattro obiettivi tematici specifici: rafforzare la ricerca e l'innovazione, migliorare la competitività delle piccole e medie imprese, ma soprattutto sostenere la transizioni a modelli economici a basse emissioni e tutelare l'ambiente, migliorando l'efficienza delle risorse.

ALPINE SPACE PROGRAMME E CRinMA

L'Alpine Space Programme e CRinMA (Cultural Resources in Mountain Areas) sono entrambi progetti che si occupano in particolare delle aree montane, ed in entrambi il Piemonte è già membro attivo, per il primo in quanto regione e per il secondo in quanto UNCEM (Unione Nazionale Comuni, Comunità ed Enti Montani). Il primo costituisce una rete transfrontaliera tra gli stati attraversati dalla catena montuosa alpina e il suo obiettivo principale è quello di facilitare i rapporti e la cooperazione a livello economico, sociale e ambientale. CRinMA invece affronta nello specifico il tema del patrimonio culturale, sottolineando come nelle comunità montane sia spesso difficile preservare manufatti, tradizioni e saper fare storici, a causa di fondi insufficienti per assicurare la loro preservazione ed uso sostenibile. Entrambi i progetti agiscono quindi su quella fascia che abbraccia a nord ed a ovest il Piemonte, coinvolgendo dunque i siti UNESCO del Monviso e del Geoparco Sesia Val Grande su tutti. L'azione di questi programmi deve sicuramente essere integrate nelle unità distrettuali montane.

PARTE C

5.1.1

BIOREGIO E CircE

BIOREGIO e CircE (European regions toward Circular Economy) sono progetti Interreg che affrontano il tema dell'economia circolare, con l'obiettivo di realizzare innovazioni e politiche atte a favorirne l'applicazione nelle regioni di riferimento. Il primo, punta in particolare alla realizzazione di cluster regionali di innovazione in grado di ricercare nuovi modi di coinvolgere la natura e i materiali organici, cooperando e condividendo i risultati. Il secondo invece, più concentrato sul piano politico, ha in programma il coinvolgimento continuo dei portatori di interesse durante tutto il processo. Inoltre, il leading partner di CircE è la vicina regione Lombardia. Per entrambi i progetti, l'innovazione è una chiave per lo sviluppo sostenibile. Le premesse scientifiche e politiche che si propongono di sviluppare possono costituire un terreno fertile per la progettazione e l'amministrazione dell'Heritage Cluster piemontese.

CHRISTA

CHRISTA (Culture and Heritage for Responsible, Innovative and Sustainable Tourism Actions) rappresenta forse uno dei progetti Interreg più vicini ai nostri obiettivi. Lo scopo del progetto è infatti quello di “proteggere e preservare il patrimonio naturale e culturale e farne uso per lo sviluppo e la promozione di strategie innovative di turismo sostenibile, includendo il patrimonio intangibile e quello industriale, attraverso l’interpretazione e la digitalizzazione, capitalizzando le buone pratiche, lo scambio di politiche e la loro applicazione” (CHRISTA, n.d.). Tra i partner, è presente anche la regione Veneto. Gli strumenti proposti da CHRISTA potrebbero essere molto utili al passaggio verso l’uso sostenibile delle risorse naturali e culturali che il Piemonte mette a disposizione per il turismo. L’attenzione particolare al patrimonio industriale vede Torino ed Ivrea candidate perfette per questo approccio.

PARTE C

5.1.1

FINCH E SHARE

FINCH (Financing impact on regional development of cultural heritage valorisation) e SHARE (Sustainable approach to cultural Heritage for the urban Areas Requalification in Europe) sono entrambi programmi dedicati alla valorizzazione del patrimonio culturale e naturale e alla definizione di strategie precise per la loro tutela e per il loro impiego. Della prima, la regione Piemonte è il leading partner e collabora con l'Università di Torino. Il suo obiettivo riguarda la definizione di strumenti politici destinati ai privati o ai rapporti pubblico-privati per valorizzare un uso sostenibile delle risorse culturali. Il programma vuole evitare il degrado del patrimonio, dando al contempo una spinta economica al settore culturale. SHARE, il cui leading partner è Sviluppo Umbria della regione Umbria, si focalizza in particolare sui piccolo e medi centri urbani, proponendosi di migliorare politiche e strumenti per la preservazione del patrimonio e per un suo reimpiego smart. Il patrimonio culturale viene interpretato come pilastro stesso della comunità e più in generale dell'identità europea, oltre ad essere catalizzatore dell'inclusione sociale, sviluppo economico e sociale, coesione, educazione turismo ed innovazione.

GREEN PILGRIMAGE E OUR WAY

Green Pilgrimage è un progetto che vuole porre il pellegrinaggio come motore di sviluppo economico locale e come occasione di tutela ambientale e culturale. Il pellegrinaggio, oltre ad essere una forma di cultura immateriale di per sé, rappresenta un importante fenomeno turistico per le regioni che attraversa e una possibilità di fruizione culturale e ambientale per i pellegrini. Il complesso dei Sacri Monti patrimonio dell'umanità necessita di un modo per coinvolgere nuovamente i pellegrini nei suoi diversi percorsi e il Green Pilgrimage può rivelarsi un'ottima risorsa. OUR WAY (PreservatiOn and promotion of cUltural and natural heRitage through GreenWAYS) si occupa similmente di preservare e tutelare il patrimonio culturale e naturale, facendo in questo caso uso delle "greenways", ovvero percorsi ad utilizzo esclusivo di mezzi non motorizzati, come le piste ciclabili. Attraverso la rete Interreg, si propone di sviluppare e condividere buoni sistemi per la loro gestione e progettazione. OUR WAY è relazionabile al territorio del sito UNESCO MaB del Po Torinese - Collina Po, grazie anche a progetti come Corona Verde, che si stanno occupando di realizzare una serie di infrastrutture per potenziare il cicloturismo.

PARTE C

5.1.1

INNOCASTLE

Innocastle (INNOVating policy instruments for preservation, transformation and exploitation of heritage CASTLEs, manors and gardens), come indicato dal nome, si occupa delle reti di castelli e tenute che si trovano nelle campagne europee. L'obiettivo del progetto è fare di questi patrimoni culturali i motori di sviluppo ed innovazione del luogo di riferimento attraverso l'utilizzo di politiche, strumenti e strategie sviluppati ad hoc dal gruppo transnazionale. Innocastle sottolinea anche l'importanza del contesto in tutte le sue accezioni per il progetto. La rete di Innocastle potrebbe includere la Corona di Delizie, il sistema della reggia sabaude piemontese.

RETRACE

RETRACE - A Systemic Approach for Regions Transitioning towards a Circular Economy, è sicuramente, per via della metodologia condivisa, il progetto più vicino agli obiettivi dell'Heritage Cluster, tanto da poter pensare una integrazione di quest'ultimo tra gli obiettivi di RETRACE. Il progetto è partito nel 2016 grazie all'iniziativa del Politecnico di

Torino, con lo scopo di introdurre il design sistemico come strumento per la transizione verso l'economia circolare di regioni e territori. Gli otto partner coinvolti stanno attualmente applicando il design sistemico per rinnovare le politiche di gestione territoriale, realizzando sistemi produttivi sostenibili i cui output sono stati accuratamente studiati per essere poi reintrodotti nel sistema come input.

TRIS E SYMBI

Gli ultimi progetti Interreg in analisi sono TRIS (Transition Regions towards Industrial Symbiosis) e SYMBI (Industrial Symbiosis for Regional Sustainable Growth and a Resource Efficient Circular Economy), entrambi interessati ad applicare la simbiosi industriale e l'economia circolare nelle regioni di riferimento. La simbiosi industriale implica un minore spreco di risorse ed energia e il riuso dei sottoprodotti industriali. I due progetti ambiscono ad integrare politiche regionali che favoriscano tale simbiosi, che per natura è vicina alla parte più legata alla produzione del design sistemico, in particolare al principio relativo ad output ed input.

Altre reti internazionali

Tra i vari network disponibili su scala internazionale esterni al circuito Interreg, sono qui proposti esempi a cui l'Heritage Cluster potrebbe partecipare. Queste reti, a differenza dei progetti Interreg, non hanno una specifica durata, quindi possono vantare un'agenda più lunga nel tempo. Si tratta di reti che mirano più che altro alla condivisione dei migliori modelli per un sviluppo congiunto tra i partner.

DUNC

Di DUNC (Development of UNESCO Natural and Cultural assets) si era già parlato precedentemente tra i casi studio. Il network comprende Svezia, Lituania, Russia, Polonia e Germania e mette in relazione i siti UNESCO per realizzare strategie di turismo sostenibile. Sicuramente il Piemonte non potrebbe essere incluso in questa lista, però il progetto DUNC può essere uno stimolo per la costruzione di un simile sistema, utilizzando le Alpi come elemento transfrontaliero di collegamento. Le piattaforme, come l'Alpine Space Programme e CRinMA, esistono già e possono fare da base per una rete sistemica alpina.

NECSTour

Una rete simile a DUNC è NECSTour (Network of European regions for Competitive and Sustainable Tourism), che però agisce a livello europeo. Il Piemonte è già parte di NECSTour e assieme alle altre regioni partecipanti si occupa di promuovere e portare avanti diversi progetti riguardanti il turismo sostenibile, anche sfruttando il fondo europeo per Interreg. NECSTour può essere un palcoscenico internazionale per l'Heritage Cluster attraverso il quale mostrare il corso di progettazione e amministrazione del distretto sistemico.

Nrg4SD

Il Network of Regional Governments for Sustainable Development è invece una rete tra regioni di tutto il mondo - l'unica italiana è la regione Lombardia - il cui scopo è promuovere e rappresentare lo sviluppo sostenibile in tutto il mondo, fungere da piattaforma per lo scambio di conoscenze e aiutare l'applicazione di piani di sviluppo territoriali all'avanguardia per quanto riguarda la sostenibilità. Lavorando in stretto contatto con le Nazioni Unite e l'Unione Europea,

PARTE C

5.1.1

Nrg4SD è in grado di fornire supporto a progetti cooperativi tra i membri. Il Piemonte avrebbe quindi lo spazio per coinvolgere regioni vicine alla sua agenda in progetti condivisi, oltre che coltivare le relazioni con le migliori regioni al mondo per quanto riguarda lo sviluppo sostenibile.

Il Piemonte, già ben collegato al panorama internazionale su più fronti, può cogliere l'opportunità con l'Heritage Cluster per rafforzare la sua posizione nelle reti della sostenibilità. L'accesso privilegiato alle migliori politiche di tutto il mondo è fondamentale per consolidare ed innovare continuamente i distretti sistemici.

PARTE C

5.2

Di seguito, viene elencata una serie di regioni e città che per diverse ragioni e con diverse modalità sono riuscite ad intraprendere un cammino sostenibile. Tutte condividono una particolare attenzione al patrimonio a loro disposizione e al valore insito nella cultura, nella natura e nella creatività. Assieme a questi territori europei, il Piemonte può costruire opportunità di crescita condivisa, legata o al sistema generale o alle singole unità distrettuali.

Le possibili collaborazioni regionali

AGDER, NORVEGIA

Agder è la regione più a sud della Norvegia ed è suddivisa in due contee e 30 comuni. Dal punto di vista paesaggistico, non assomiglia affatto al Piemonte: si tratta infatti di una regione costiera che fa del mare un suo importante mezzo di sostentamento. Infatti, Agder è tra le regioni leader della Norvegia dal punto di vista industriale e dell'export anche grazie al suo cluster marittimo. L'interesse per questo territorio in relazione al distretto sistemico piemontese nasce dal rinnovato spirito di Agder, la quale sta cercando su più piani di innovare la gestione regionale, avvicinandosi alla sostenibilità ambientale e sociale, anche attraverso il proprio patrimonio culturale. In particolare, Agder sta sviluppando un piano di cooperazione internazionale all'interno del quale il Piemonte potrebbe facilmente rientrare. Tra le iniziative delle amministrazioni locali, ci sono l'Interreg HERICOAST, il progetto TELMA e il network Periscope. Il primo è molto interessante per questo testo poiché, focalizzandosi sul patrimonio culturale marittimo e fluviale, tenta di restituire alle regioni coinvolte strumenti di progettazione e gestione partecipata. Il secondo riguarda un tema apparentemente distante, ovvero il sistema sanitario e la sua

PARTE C

FIGURA 87

5.2

VEST-AGDER, NORVEGIA



digitalizzazione, ma sempre attraverso le metodologie del co-design. La rete degli ospedali del territorio sta infatti tentando di co-progettare sistemi innovativi che pongano il paziente al centro del sistema. L'ultimo invece, riguardante la blue economy, si tratta di un network tra diverse regioni marittime con l'obiettivo di individuare opportunità per la "crescita blu". In parallelo a quest'ultimo, è nato anche un progetto Interreg dedicato. Nella regione di Agder è forte anche il desiderio di cambiare il paradigma, da un territorio a marcata vocazione petrolifera verso le energie rinnovabili anche grazie ad Agder Energy, tra le più importanti industrie di energia pulita del paese. Tra Agder ed il Piemonte potrebbe instaurarsi un rapporto duplice, che rafforzi l'applicazione di co-design, blue economy e design sistemico nei singoli territori.

LINZ, AUSTRIA

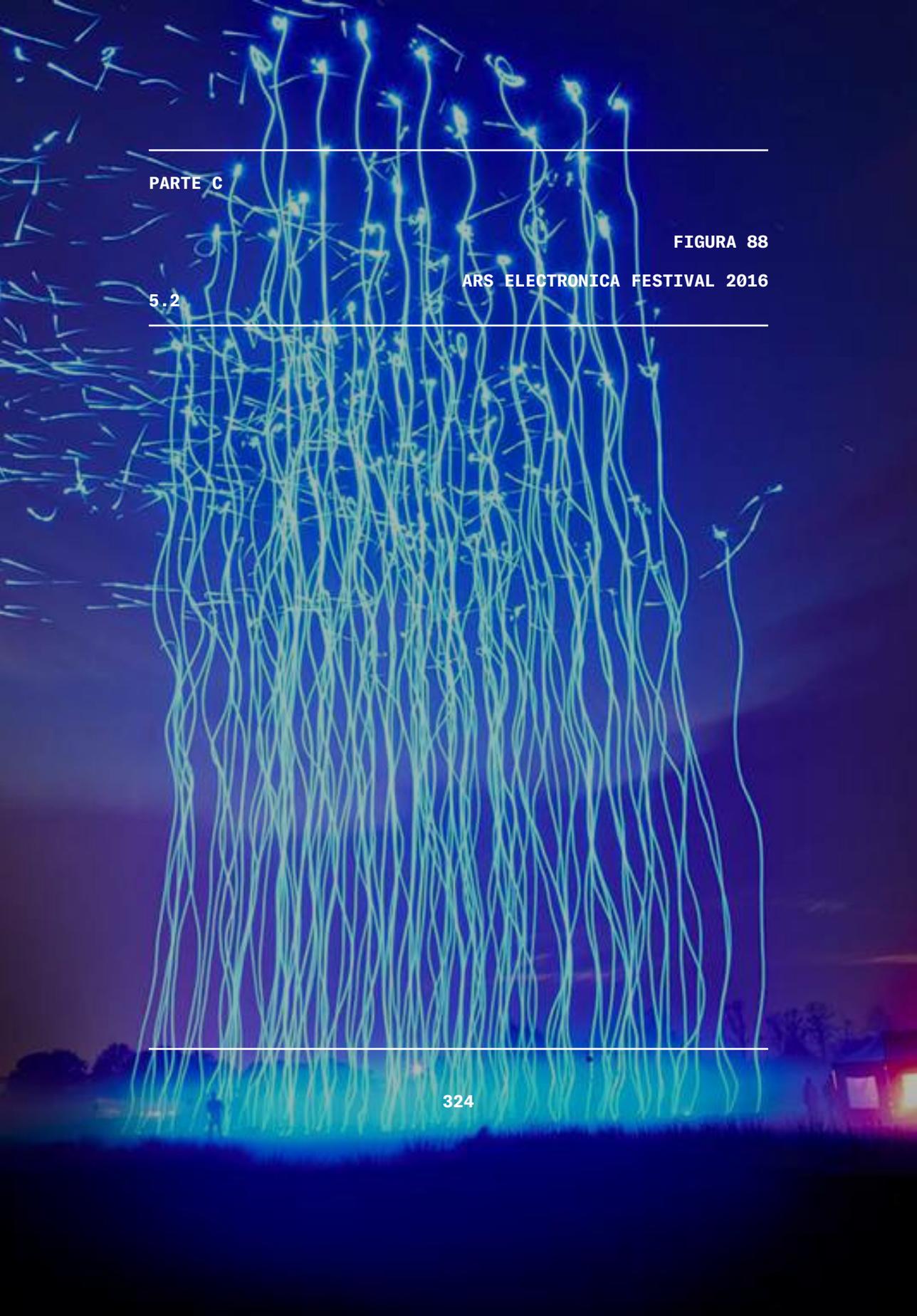
Come è accaduto per Ivrea, anche la città austriaca di Linz ha visto crescere al suo interno una grande industria - nel suo caso legata all'acciaio - fino a rendere inscindibile la città e la sua vocazione produttiva. Il panorama culturale della città era piatto fino a quando nel

PARTE C

FIGURA 88

ARS ELECTRONICA FESTIVAL 2016

5.2



2000 venne redatto un nuovo piano per lo sviluppo di Linz. Questo nasce in particolare grazie al festival Ars Electronica, un museo-evento che nel 1996 era nato come “Museo del Futuro”. Ars Electronica si basa non sul patrimonio culturale, ma su quello tecnologico, motore per una rinnovata creatività dei cittadini. Oggi Linz è il terzo polo culturale austriaco e ospita il festival conosciuto per la sua interdisciplinarietà, dove arte e scienza si uniscono aprendo nuove strade creative. Linz è dal 2014 città UNESCO per le Media Arts, ritagliandosi un posto anche come attrattore di compagnie hi-tech e creativi da tutto il mondo. Il caso di Linz può rappresentare un ottimo esempio e partner per la rinascita di Ivrea, che assieme a Olivetti si trova vicina alle contaminazioni della città austriaca, in modo da trovare una via sostenibile per coinvolgere il patrimonio culturale e tecnologico delle due città verso un modello innovativo di gestione.

ŁÓDZKIE, POLONIA

Łódzkie è una regione collocata al centro della Polonia. Similmente a quanto accaduto per Linz, anche questo territorio è stato colpito da una crisi soprattutto identitaria una volta entrata nel suo periodo

PARTE C

5.2

FIGURA 89

ARS ELECTRONICA FESTIVAL 2016



post-industriale. Łódzkie ha deciso di affrontare il distacco degli abitanti dalla loro stessa comunità attraverso la promozione di una nuova immagine con nuovi strumenti di inclusione, tra cui la cultura e la creatività. Tra questi, i progetti “Urban ecology” e “ms3 Re:action” hanno contribuito ad avvicinare i cittadini alle istituzioni culturali; il secondo in particolare è un progetto durato tre mesi di tipo socio-artistico il cui obiettivo era integrare comunità ai margini del panorama sociale nella vita della città attraverso il co-design, esposizioni, workshop. Il processo di questa regione è vicino alle vicissitudini dell’area metropolitana torinese e vede molto vicine le due risposte alla crisi post-industriale. Il Piemonte già collabora con Łódzkie nel progetto Interreg FINCH descritto precedentemente, focalizzato sullo sviluppo regionale attraverso il patrimonio culturale. Con Łódzkie, il Piemonte ha l’occasione di stabilire un percorso condiviso in cui testare reciprocamente l’impatto del distretto sistemico sulla comunità e sul territorio.

5.2

#SKG
BRIDGES
UPRISING
ART &
CULTURE
FESTIVAL

MACEDONIA CENTRALE

Una regione molto attiva per quanto riguarda la cooperazione internazionale, il turismo sostenibile e la valorizzazione del patrimonio culturale è la Macedonia Centrale e la sua città principale, Thessaloniki. Come Łódzkie, è assieme al Piemonte nel progetto FINCH, oltre ad essere inserita in altri due Interreg analizzati precedentemente, ovvero Bioregio - per l'economia circolare - e CHRISTA, la quale la inserisce tra le buone pratiche per il turismo sostenibile. La Macedonia Centrale è al margine del turismo in Grecia, ma riesce ad essere competitiva proprio grazie alla sua attenzione alla sostenibilità. Thessaloniki, seconda città della Grecia, è inoltre diventata un hub internazionale per i creativi. Un progetto che testimonia il fermento della città è "Creativity for Th.", ideato dal gruppo di creativi Think Tank attraverso processi di design partecipato bottom-up. Il progetto ha portato a una mappa visiva dell'ecosistema creativo di Thessaloniki, a una conferenza internazionale ed infine alla realizzazione del Creative Cluster, uno spazio all'interno del vecchio centro industriale e commerciale della città a supporto della comunità creativa. Il Creative Cluster è diventato così un punto di riferimento mondiale per il panorama creativo e

PARTE C

5.2

culturale internazionale. Simile per intenti e per strumenti al nostro caso, la regione della Macedonia Centrale può facilmente adottare assieme al Piemonte le politiche del distretto sistemico, da integrarsi ai progetti di turismo sostenibile già instaurati attorno ai due siti UNESCO della regione.

NORTE, PORTOGALLO

La regione nord del Portogallo ospita 3 siti UNESCO della WHL e assieme alla Macedonia Centrale rientra nel network dell'Interreg CHRISTA, che punta ad un utilizzo nuovo e sostenibile del patrimonio culturale attraverso il turismo. In un programma a scadenza nel 2020, la regione si è proposta di trovare nel turismo sostenibile il mezzo per aumentare l'interazione culturale del territorio, migliorando l'accesso ai suoi patrimoni e sfruttando le economie indotte per rivitalizzare le zone industriali in declino. La cultura viene dunque vista come strumento per innescare un processo autopoietico che coinvolge anche il senso di comunità e la sua stima per il territorio che abita. Oltre a CHRISTA, il Nord del Portogallo ha anche tentato di mettere in qualche modo in rete i suoi siti UNESCO, ma ancora una volta - come per il

5 IL NETWORK DEI DISTRETTI

FIGURA 91

VALLE DEL DOURO, PORTOGALLO



PARTE C

5.2

Quadrilatero in Italia - solo per fini turistici. Inoltre, la conformità dei siti assomiglia a quella del Piemonte: in particolare, la valle del Douro, caratterizzata da dolci colline e da un'importante produzione vitivinicola, è molto vicina al distretto preso in esame di Langhe, Roero e Monferrato.

PAESI BASCHI, SPAGNA

I Paesi Baschi, che ospitano 5 patrimoni della WHL, sono molto attivi per quanto riguarda l'impatto sul clima e sulla biodiversità. Secondo il Nrg4SD di cui la regione è partner, il piano messo in atto nella regione prevede una riduzione del 40% delle emissioni dal 2005 al 2030 e dell'80% per il 2050. Inoltre, punta a proteggere fino al 20,3% del territorio per preservare la biodiversità animale e vegetale. La sostenibilità del territorio è anche ricercata attraverso la conversione a biologico della sua produzione agricola tramite sussidi regionali e attraverso progetti per una più ampia inclusione sociale. I Paesi Baschi hanno già instaurato relazioni con il Piemonte attraverso l'Interreg RETRACE, che si occupa proprio dell'applicazione del design sistemico nel territorio, fornendo così un ottimo pretesto per portare ad

5 IL NETWORK DEI DISTRETTI

FIGURA 92

SPAIGGIA DI BARRIKA, PAESI BASCHI

PARTE C

5.2

un livello successivo la collaborazione attraverso i distretti sistemici legati al patrimonio culturale.

REPUBBLICA DI SRPSKA, BOSNIA ED ERZEGOVINA

La repubblica di Srpska rappresenta una delle due sezioni autonome della Bosnia ed Erzegovina. Le regione ha istituito l'Intersectoral Group on Culture, il quale si è occupato di integrare la cultura ed il patrimonio culturale in politiche di coesione sociale. Il gruppo ha provveduto a instaurare dinamiche di sviluppo sostenibile attraverso il patrimonio culturale ed il turismo ad esso correlato. L'azione da parte delle amministrazioni regionali è un ottimo esempio per la gestione del distretto sistemico dal punto di vista culturale e potrebbe beneficiare dell'impiego del design sistemico nel suo territorio attraverso una collaborazione con il Piemonte.

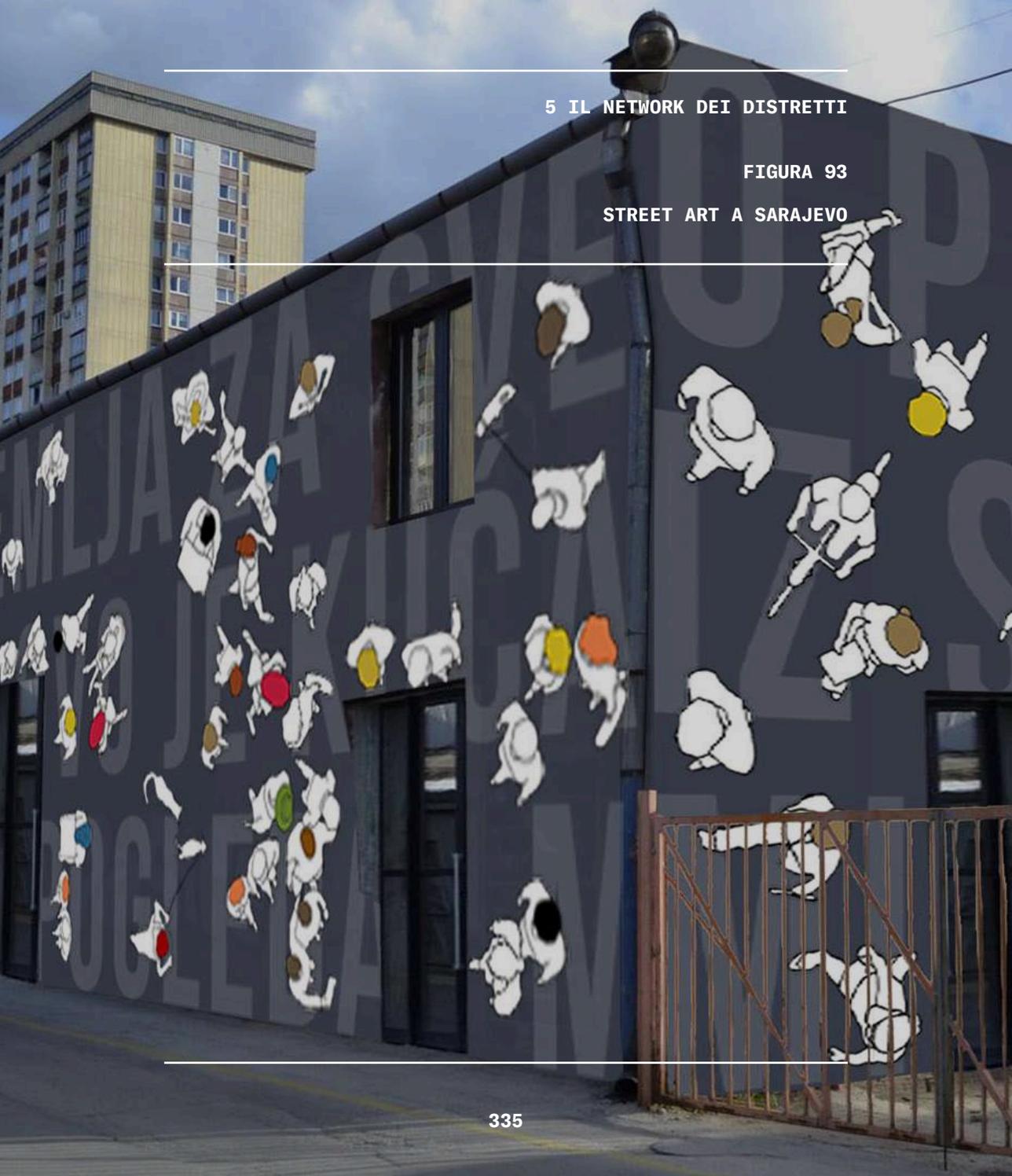
VALLE DELLA LOIRA, FRANCIA

L'ultimo caso in esame tra le regioni che possono entrare in contatto con il Piemonte ed i distretti sistemici è quello della Val de Loire in Francia.

5 IL NETWORK DEI DISTRETTI

FIGURA 93

STREET ART A SARAJEVO



PARTE C

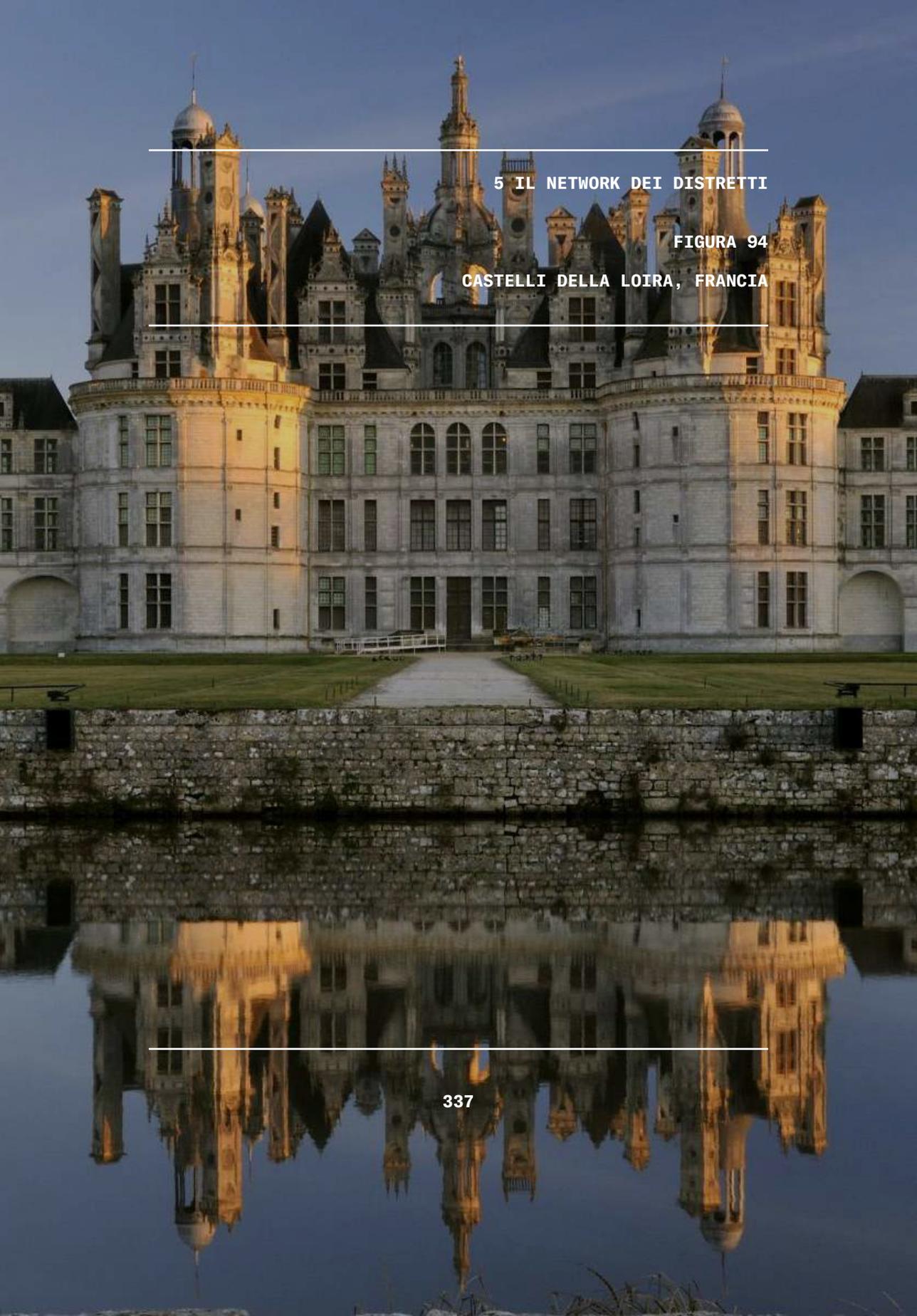
5.2

Il territorio, ospita, come il Piemonte un'alta densità di siti culturali importanti - come la serie di castelli patrimonio dell'umanità, simili alla Corona di Delizie sabauda. La politica attuata dalla regione vede come cardine le comunità rurali che la abitano, caratterizzate da frammentazione e dispersione sociale e culturale. Attraverso il progetto PACT, progetto per l'arte e la cultura del territorio, la Valle della Loira ha realizzato una rete tra i piccoli centri abitati nei quali, attraverso partnership di creativi, cittadini ed amministrazioni, ha disseminato eventi culturali e creato occasioni di sviluppo locale coerente al contesto e al patrimonio culturale. Ogni due anni, PACT chiede nuove proposte e si adopera per realizzarle, fungendo anche da canale unificato per lo scambio di informazioni. Il sistema adoperato dalla Valle della Loira rassomiglia a quello necessario nei distretti piemontesi e la simile conformazione culturale con il Piemonte, rende il territorio eleggibile per la collaborazione.

5 IL NETWORK DEI DISTRETTI

FIGURA 94

CASTELLI DELLA LOIRA, FRANCIA



WRAP UP

Sia a livello regionale che a livello distrettuale, il Piemonte trova in Europa e nel mondo un terreno fertile di iniziative simili per strumenti o per intenti. Sempre più spesso il patrimonio culturale viene utilizzato come chiave per lo sviluppo sostenibile del territorio, sia a livello ambientale che sociale. Dalla rivitalizzazione di aree soggette al degrado urbano post-industriale alla gestione polifunzionale del patrimonio culturale, i casi trovati possono essere per il Piemonte perfetti interlocutori con cui condividere buone pratiche e coordinare l'applicazione condivisa dei distretti sistemici.

Attraverso un'analisi su più fronti, che coinvolge i modelli di agglomerazione territoriale ed il lato economico, la prima mappatura dei siti UNESCO grazie anche al documento in allegato e l'applicazione ad esempio degli strumenti e delle linee guida delineate nel caso di Langhe, Roero e Monferrato, questo testo contribuisce alla definizione di una struttura per il progettista sistemico. I risultati conseguiti riguardano principalmente la prima fase teorica e di ricerca, la quale può aiutare tutti i progettisti successivamente coinvolti, sia per la costruzione delle condizioni politiche e amministrative necessarie, sia per la realizzazione del sistema e della sua comunicazione. Il modello di agglomerato più adatto per il distretto sistemico dei siti UNESCO è dunque composto da una struttura fluida, al cui interno sono definite le unità distrettuali, incluse nell'Heritage Cluster. La struttura fluida, possibile grazie anche alla funzione non direttamente amministrativa

Conclusioni

del distretto, ridefinisce il concetto di confini. Se questi vengono comunemente intesi come linee rigide di separazione e demarcazione tra aree in qualche modo diverse fra loro, i confini fluidi sono invece adattivi rispetto ai soggetti coinvolti, per cui per una funzione o per un'altra può includere o meno alcune aree cuscinetto. Cardini di questa struttura sono i patrimoni dell'umanità e gli altri siti UNESCO, che fungono non solo da perni amministrativi, ma anche da spazi di incontro e coesione.

In generale, i principi del distretto sono in linea con i Sustainable Development Goals definiti dalle stesse Nazioni Unite, interpretati però attraverso la lente dell'approccio sistemico e della blue economy, insistendo sullo sviluppo di uno sguardo olistico su economia, società, ambiente e cultura, uniti in una fitta rete di relazioni. Tra gli obiettivi principali del distretto figurano dunque l'autocatalisi e l'autopoiesi che caratterizzano un sistema aperto, soggetto a fenomeni di crescita condivisa tra tutti gli attori. Per questo sistema, non possiamo limitarci al concetto di resilienza, ma, grazie alla cultura come elemento di rottura e continuità, è possibile costruire un territorio antifragile, ovvero in grado di giovare dai fattori di stress, cambiamento ed incertezza. Creatività ed educazione sono i fattori culturali che, più di tutti, possono contribuire a sviluppare nella comunità i presupposti per una risposta elastica e positiva al futuro. La nuova narrativa deve superare, come si propone già la blue economy, le considerazioni dell'ecologia dello scorso secolo ed integrarle in una nuova struttura flessibile ed adattiva. Il testo, attraverso l'esempio di Langhe, Roero e Monferrato, offre una visione preliminare del distretto applicato, e si

pone come riferimento per il progettista. Assieme alle considerazioni di questo testo, è utile consultare anche i diversi progetti di design sistemico con simili premesse, come il Feudo dei Nove Merli. Anche l'Interreg RETRACE, citato nell'ultimo capitolo, è un caso da cui prendere esempio, soprattutto per la costruzione delle collaborazioni internazionali.

Le sfide per il futuro hanno agitato il dibattito sulla sostenibilità e i percorsi tracciati sono ormai molti. I problemi da affrontare sono poliedrici ed è forse troppo tardi per un radicale cambio di rotta. Se non possiamo evitare le ricadute, possiamo quantomeno prepararci per affrontare il cambiamento in un sistema antifragile. Questo è possibile solo riscoprendo il capitale sottovalutato delle relazioni, fatte di persone, di luoghi, di tradizioni, di storia, di cultura.

-
- Arpa Piemonte. (2012). Lo stato dell'ambiente in Piemonte. Torino, IT. Disponibile da:
http://rsaonline.arpa.piemonte.it/rsa2012_/pubblicazione.html
- Basile S. (2017). The experience of Bio-districts in Italy. Roma, IT: FAO. Disponibile da:
<http://www.fao.org/3/a-bt402e.pdf>
- Bistagnino L. (2009). Design sistemico. Progettare la sostenibilità produttiva e ambientale. Bra, IT: Slow Food Editore.
- Borrup T. (2014). Cultural Districts: Bottom-Up and Top-Down Drivers. Washington, DC: American for the Arts. Disponibile da:
<https://www.americansforthearts.org/by-program/reports-and-data/legislation-policy/naappd/cultural-districts-bottom-up-and-top-down-drivers>
- Becattini G. (1987). Il mercato e le forze locali: il distretto industriale. Bologna, IT: Il Mulino.
- Corinto G. (2014). Territorial Marketing Communication. Macerata, IT: Università di Macerata. Disponibile da:
http://docenti.unimc.it/gianluigi.corinto/teaching/2014/13225/files/communication_tm

Bibliografia

-
- De Carlo G. (1972). *An architecture of participation*. Melbourne, AU: Royal Australian Institute of Architects.
- Direzione Comunicazione Istituzionale della Giunta Regionale. (2000). Piemonte Internazionale: documento di programmazione strategica per la linea di intervento 1.1.a Docup OB. 2 Programmazione 2000-2006. Disponibile da:
<http://www.regione.piemonte.it/archivio/internazionale/progetto/dwd/ALLDGR11Astrategia.PDF>
- First. (2017). MIUR: novità per i Cluster Tecnologici Nazionali. Aster. Disponibile da:
http://first.aster.it/_aster_/viewNews?ID=39268
- Fondazione Santagata. (2017). Distretti UNESCO. Forum delle Regioni per una gestione integrata dei territori con designazione UNESCO. Torino, IT. Disponibile da:
<https://www.fondazionesantagata.it/wp-content/uploads/Report-Forum-Regioni-UNESCO-09.6.17-compressed.pdf>
- Friedmann J. (1972). *A General Theory of Polarized Development*. New York, NY: Free Press.
- Friedmann J. (1987). *Planning in the Public Domain: From Knowledge to Action*. Princeton, NJ: Princeton University Press.
- Gisselquist R.M. (2014). Developing and evaluating governance indexes: 10 questions, *Policy Studies*, 35. Disponibile da:
<https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/01442872.2014.946484>
- Il Sole 24 Ore. (2017). Cluster. Il Sole 24 Ore. Disponibile da:
https://argomenti.ilsole24ore.com/parolechiave/cluster.html?refresh_ce=1
- Istituto Nazionale di Statistica. (2005). I distretti industriali: 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi 2001. Roma, IT. Disponibile da:
<https://www.istat.it/it/files//2011/01/notastampa.pdf>
- Istituto Nazionale di Statistica. (2015). I distretti industriali. Comunicato stampa. Roma, IT. Disponibile da:
<https://www.istat.it/it/archivio/150320>
-

-
- Izsak, K., Markianidou P., Rivera Leon L., Bougas K., Teichler T., Kergel H., Köhler T. (2015). European Cluster trends. European Cluster Observatory. Disponibile da:
<http://ec.europa.eu/DocsRoom/documents/10690/attachments/1/translations>
- Kind S., Meier zu Köcker G. (2012). Developing successful creative & cultural clusters. Berlin, BE: Senate Department for Economic, Technology and Research. Disponibile da:
https://projektzukunft.berlin.de/fileadmin/user_upload/pdf/studien/Report_Impact_Assessment_2013-web.pdf
- Korkmaz H., Mercan O., Atay L. (2014). The Role of Cittaslow in Destination Branding: the Case of Seferihisar. Çanakkale, TR: Çanakkale Onsekiz Mart Üniversitesi. Disponibile da:
https://www.researchgate.net/publication/318562971_The_Role_of_Cittaslow_in_Destination_Branding_the_Case_of_Seferihisar
- La Nave M. (2008). La localizzazione delle imprese. Roma, IT: Università La Sapienza. Disponibile da:
<http://www.coris.uniroma1.it/sites/default/files/2%20Le%20economie%20di%20agglomerazione.ppt>
- Lomardi S., Magliocchi M.G. (2016). Il Piemonte tra sistemi locali di grande impresa e distretti industriali. Torino, IT: PolitichePiemonte. Disponibile da:
<http://www.politichepiemonte.it/argomenti/colonna2/industria-e-servizi/500-il-piemonte-tra-sistemi-locali-di-grande-impresa-e-distretti-industriali>
- Maeda J. (2006). The laws of simplicity. Cambridge, MA: Massachusetts Institute of Technology.
- Marshall A. (1890). Principles of Economics. Londra, UK: Macmillan
- Moretti E. (2012). La nuova geografia del lavoro. Milano, IT: Mondadori..
- Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura. (2016). The HUL Guidebook. Disponibile da:
<http://historicurbanlandscape.com/themes/196/userfiles/download/2016/6/7/wirey5prpznidqx.pdf>
-

-
- Perroux F. (1949). *L'effet de domination et les relations économiques*, Économie appliquée.
- Preite M. (1998). *La valorizzazione del patrimonio culturale in Toscana: una valutazione di alcune esperienze*. Fiesole, IT: Fondazione Michelucci.
- Sacco P.L. (cur.). (2002). *Ottavo rapporto sulle fondazioni bancarie*. Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa. Disponibile da:
https://www.acri.it/_upload/Rapporto/8RAPP.zip
- Sacco P.L. Tavano Blessi G. (2007). *European Culture Capitals and Local Development Strategies: Comparing the Genoa 2004 and Lille 2004 Cases*. *Homo Oeconomicus*, 24. Disponibile da:
http://neumann.hec.ca/aimac2005/PDF_Text/Sacco_TavanoBlessi.pdf
- Saccomandi V. (1991). *Istituzioni di economia del mercato dei prodotti agricoli*. Milano, IT: REDA.
- Salvemini S. (2005). *Quando "Carmina dant panem": la cultura come risorsa economica*. E&MPlus - SDA Bocconi. Disponibile da:
<http://emplus.egeaonline.it/it/61/archivio-rivista/rivista/3335122/articolo/3335126>
- Santagata W. (2000, febbraio). *Sarà a distretti la cultura del 2000*. *Il Giornale dello Spettacolo*.
- Santagata W. (2002). *Cultural district, property rights and sustainable economic growth*. Torino, IT: International Center for Research on the Economics of Culture and World Heritage Studies. Disponibile da:
<https://www.fondazioneasantagata.it/en/pubblicazioni/cultural-districts-property-rights-and-sustainable-economic-growth/>
- Santagata W. (2007). *La fabbrica della cultura: ritrovare la creatività per aiutare lo sviluppo del paese*. Bologna, IT: Il Mulino.
- Santagata W. (2009). *Economia della cultura*. Roma, IT: Treccani. Disponibile da:
http://www.treccani.it/enciclopedia/economia-della-cultura_%28XXI-Secolo%29/
- Santagata W. (2009). *Libro bianco sulla creatività. Per un modello italiano di sviluppo*. Milano, IT: Università Bocconi Editore.
-

-
- Stangel M., Szósteke A. (2015). Empowering citizens through participatory design: a case study of Mstów, Poland. Gliwice, PL: The Silesian University of Technology. Disponibile da: <http://acee-journal.pl/cmd.php?cmd=download&cid=dbitem:article:id=334&field=fullpdf>
- Sustainable Organic Agriculture Action Network. (2013). Best Practice Guideline for Agriculture and Value Chains. Bonn, DE: IFOAM.
- Talmon-Gross L., Miedzinski M. (2016). Framework conditions to support emerging industries and clusters in the area of circular economy: from recycling to product-service systems. European Cluster Observatory. Disponibile da: <https://ec.europa.eu/docsroom/documents/16266/attachments/1/translations/en/renditions/native>
- TorinoToday. (2017). Intesa Sanpaolo - Monitor e rapporto distretti industriali del Piemonte. TorinoToday. Disponibile da: <http://www.torinotoday.it/economia/rapporto-distretti-industriali-piemonte.html>
- Torricelli G.P. (2007). Localizzazione, mobilità e impatto territoriale. Milano, IT: Università degli Studi di Milano. Disponibile da: <http://www.gpt.adhoc.ch/geocom/pdf/Materiali3.pdf>
- Valentino P. (2001). I distretti culturali: nuove opportunità di sviluppo del territorio. Roma, IT: Associazione Civita.
- Valle M. (2017). Liste, Programmi, Reti dell'UNESCO. Torino, IT: SiTI. Disponibile da: http://www.regione.piemonte.it/cultura/cms/docs/category/65-news?download=2827%3A13_valle
- Vitali G. (2008). Le caratteristiche socio-economiche dei cluster di imprese in Piemonte. Moncalieri, IT: CERIS. Disponibile da: http://www.regione.piemonte.it/archivio/industria/dwd/ceris_cnr.pdf
- Zoppoli, L. (n.d.). Il "caso Fiat" e il sistema di relazioni industriali: introduzione ad un serio dibattito politico. Napoli, IT: Università di Napoli. Disponibile da: <https://www.docenti.unina.it/webdocenti-be/allegati/materiale-didattico/125455>
-

Ambiente & Cultura. Disponibile da:

<http://ambientecultura.it/>

Blue Economy. Disponibile da:

<https://www.theblueeconomy.org/principles.html>

Cittaslow. Disponibile da:

<http://www.cittaslow.org>

Comune di Ivrea. Disponibile da:

<https://www.comune.ivrea.to.it/>

ComuniWeb. Disponibile da:

<http://www.comuniweb.it/>

Distretto dell'Oltregiogo. Disponibile da:

<http://www.oltregiogo.eu/Oltregiogo/Distretto.html>

Distretto del Novese. Disponibile da:

<https://www.distrettonovese.it/>

DMO Piemonte Marketing. Disponibile da:

<http://www.piemonte-turismo.it/>

DUNC Heritage – Development of UNESCO Natural and Cultural Assets.

Disponibile da:

<https://www.dunc-heritage.eu/>

Enciclopedia Treccani. Disponibile da:

<http://www.treccani.it/>

GeoPortale Piemonte. Disponibile da:

<http://relazione.ambiente.piemonte.it/2018/it/geoportale>

Sitografia

Guida all'europrogettazione. Disponibile da:
<http://www.guidaeuroprogettazione.eu/guida/guida-europrogettazione/programmi-di-cooperazione-territoriale/cooperazione-interregionale/interreg-europe/>

Institute for Identity. Disponibile da:
<http://instid.org/>

Interaction Design Institute Ivrea. Disponibile da:
<https://interactionivrea.org/>

Interreg Alpine Space Programme. Disponibile da:
<https://www.alpine-space.eu/about/the-programme/what-is-the-alpine-space-programme->

Interreg BIOREGIO. Disponibile da:
<https://www.interregeurope.eu/bioregio/>

Interreg CHRISTA. Disponibile da:
<https://www.interregeurope.eu/christa/>

Interreg CRinMA. Disponibile da:
<https://www.interregeurope.eu/crinma/>

Interreg CircE. Disponibile da:
<https://www.interregeurope.eu/circe/>

Interreg FINCH. Disponibile da:
<https://www.interregeurope.eu/finch/>

Interreg Green Pilgrimage. Disponibile da:
<https://www.interregeurope.eu/greenpilgrimage/>

[mage/](https://www.interregeurope.eu/mage/)

Interreg Innocastle. Disponibile da:
<https://www.interregeurope.eu/innocastle/>

Interreg OUR WAY. Disponibile da:
<https://www.interregeurope.eu/ourway/>

Interreg RETRACE. Disponibile da:
<https://www.interregeurope.eu/retrace/>

Interreg RUINS. Disponibile da:
<https://www.interreg-central.eu/Content.Node/RUINS.html>

Interreg SHARE. Disponibile da:
<https://www.interregeurope.eu/share/>

Interreg SYMBI. Disponibile da:
<https://www.interregeurope.eu/symbi/>

Interreg TRIS. Disponibile da:
<https://www.interregeurope.eu/tris/>

Manifesto dell'Antifragilità. Disponibile da:
<http://www.manifestoantifragile.it/>

Open Innovation Toolkit - Codesign. Disponibile da:
<https://toolkit.mozilla.org/>

Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura. Disponibile da:
<https://en.unesco.org/>

Politiche Piemonte. Disponibile da:
<http://www.politichepiemonte.it/>

Portale dei Bio-distretti. Disponibile da:

<http://biodistretto.net/>

Quadrilatero UNESCO. Disponibile da:

<https://quadrilaterounesco.it/>

Rebel Alliance Empowering. Disponibile da:

<http://www.rebelalliance.eu/>

Rete Ferroviaria Italiana. Disponibile da:

<http://www.rfi.it/>

Riserva della Biosfera transfrontaliera del Monviso. Disponibile da:

<http://www.monviso.eu/>

Slow Food Piemonte e Valle d'Aosta.

Disponibile da:

<https://slowfoodpiemonte.com/>

Sesia Val Grande Geopark. Disponibile da:

<http://www.sesiavalgrandegeopark.it/>

Venetian Cluster. Disponibile da:

<http://venetiancluster.eu/it/>

VisitMOVE. Disponibile da:

<https://www.visitmove.it/>

Wikipedia. Disponibile da:

https://it.wikipedia.org/wiki/Pagina_principale

WikiVoyage. Disponibile da:

https://it.wikivoyage.org/wiki/Pagina_principale

Figura 20, Langhe e Roero:

<http://stories.toctocbox.com/wp-content/uploads/2017/05/langhe.jpg>

Figura 24, Castello del Valentino:

https://fai-platform.imgix.net/media/piemonte/to/15944_castello-del-valentino.jpg?crop=fit&w=1440&h=800&auto=format

Figura 28, Arco di Sant'Ambrogio:

https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/d/dd/Varese_Sacro_Monte_Arco_Sant%27Ambrogio_3.JPG

Figura 32, palafitte di Viverone:

https://www.cultura.trentino.it/var/001/storage/images/media/images/museo-delle-palafitte-del-lago-di-ledro/16384785-1-ita-IT/Museo-delle-palafitte-del-lago-di-Ledro_imagefullwide.jp

Figura 36, Oasi Zegna:

<https://www.bbantichepietre.it/wp-content/uploads/2018/06/1200x798-oasi-zegno.jpg>

Immagini

Figura 43, Canale Cavour:

<http://consorziofinagro.it/wp-content/uploads/2018/07/canale-dirrigazione.jpg>

Figura 48, Alba e il Monviso:

<https://i.pinimg.com/originals/99/3b/0b/993b0b58af0cbee7a2aecf4ad9d3c4a5.jpg>

Figura 81:

Lago Maggiore:

<http://www.iltorinese.it/wp-content/uploads/2018/05/lago-maggiore.jpg>

Po Torinese e Collina Po:

<https://www.guidatorino.com/wp-content/uploads/2016/03/parco-torino-unesco.jpg>

Langhe e Roero:

https://www.touringclub.it/sites/default/files/styles/gallery_full/public/immagini_georiferite/langhe_paesaggio.jpg?itok=hcw6XX3d

Figura 82:

Vinum, logo:

<https://wellnessantamaria.com/wp-content/uploads/2017/02/logo-vinum-alba.png>

Cheese, logo:

<http://cheese.slowfood.it/wp-content/themes/slow-food/dist/images/logo-cheese-v1-total-white@2x.png>

Ferrero, logo:

https://upload.wikimedia.org/wikipedia/en/b/b9/Ferrero_logo.svg

Slow Food, logo:

<http://free-cards.it/wp-content/uploads/2018/08/slow-food-logo.png>

Consorzio tutela nocciola Piemonte, logo:

<https://www.nocciolapiemonte.it/wp-content/uploads/2016/11/LOGO-HD.png>

Università degli Studi di Scienze Gastronomiche:

https://upload.wikimedia.org/wikipedia/it/d/d2/Unisg_logo.png

Figura 85, installazione di interactive design:

<https://i.pinimg.com/originals/9a/0f/e3/9a0fe3592251acbe09a921723a2b7fec.jpg>

Figura 86, Castello di Govone:

<http://langhe.net/wp-content/uploads/2017/04/govonecastello-870x480.jpg>

Figura 87, Vest-Agder, Norvegia:

https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/f/f8/From_Bjelland%2C_Vest-Agder%2C_Norway_%287538934832%29.jpg

Figura 88, Ars Electronica 2016:

<https://waag.org/sites/waag/files/media/events/ars-electronica-featival-2016.jpg>

Figura 89, Łódź ,

Credits: Paweł Augustyniak:

https://lh3.googleusercontent.com/YdPO3SKCKMQ9YmmckGWLODHcURGB1zInrHsR5BvzyTIF_2hRBV1Wi8bJXXGaRG4UCA3NW-w=s128

Figura 90, SKG Festival:

<http://www.thmphoto.gr/wp-content/uploads/2018/10/Visual-I.jpg>

Figura 91, Valle del Douro, Portogallo:

<http://lisbonprivatetours.com/wp-content/uploads/2014/12/Douro-valley-Portugal.jpg>

Figura 92, Spiaggia di Barrika, Paesi Baschi:

<https://cdn-image.travelandleisure.com/sites/default/files/1473168786/barrika-beach-rocks-GOT0916.jpg>

Figura 93, Street art a Sarajevo:

<https://miruhbosne.files.wordpress.com/2015/11/94bbd-p3150167.jpg>

Figura 94, Castelli della Loira, Francia,

Credits: Philippe Brosseaud:

https://filmpttw.com/wp-content/uploads/2017/03/Chambord_1607_PBousseaud-2000x1200.jpg

CASI STUDIO

Figura CS1; Palazzo Uffici di Ivrea:

http://i.cdn-vita.it/blobs/variants/6/2/9/3/629307e9-b5cd-4705-8353-b0c620e60116_large.jpg?_636631857728476779

Figura CS2; Hollywood:

https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/thumb/5/5a/Hollywood_Sign_%28Zuschnitt%29.jpg/1200px-Hollywood_Sign_%28Zuschnitt%29.jpg

Figura CS3; Greve in Chianti:

https://www.toscanaovunquebella.it/it/image/panzano-greve-in-chianti-2_p_a0fa288e3324764e42e143c233a20c50_ab02314eadd6e5c75e87f253067dbb9c.jpg

Figura CS5, Ballarat:

https://www.guide-evasion.fr/wp-content/uploads/2014/03/shutterstock_156973784_opt.jpg

Figura CS6, Castello di Janowiec:

<https://www.interreg-central.eu/genticsimagestore/e12259daf92f6fa6bf3fdbba9db4f3e-IMG-5178-1.JPG>

Figura CS7, Karlskrona:

<https://www.dunc-heritage.eu/wp-content/uploads/2018/05/Karlskrona.jpg>

Figura CS8, Denver street art:

https://theknow.denverpost.com/wp-content/uploads/2018/09/Denver-Urban-Art-Fest-Crush-Walls_2HR6538.jpg

L'iniziativa si inserisce all'interno delle attività proposte nel protocollo d'intesa tra la Consulta Europea e il nostro Dipartimento di Architettura e Design relative alla Blue Economy.

La ricerca ha l'obiettivo di definire un progetto di distretto regionale del Piemonte di tutti siti UNESCO (Man and Biosphere e Heritage) che possa essere presentato dalla Consulta Regionale Europea agli organi competenti per la sua approvazione.

Per raggiungere tale obiettivo, il progetto ha affrontato i seguenti step di ricerca:

1. Analisi dei siti UNESCO Patrimonio Mondiale (Heritage) e MaB (Man and Biosphere) presenti e riconosciuti sul territorio piemontese con la metodologia dell'Approccio Sistemico e della Blue Economy;
2. Messa a sistema i siti UNESCO piemontese in modo da incentivare le relazioni che si possono generare tra loro in un'ottica di riduzione degli scarti, di coerenza con i propri territori di riferimento e valorizzazione del know-how locale;
3. Messa in relazione dei siti piemontesi con altri siti UNESCO europei per incentivare la diffusione delle buone pratiche che la Regione Piemonte può scambiare con il resto d'Europa.

La presente pubblicazione riporta la metodologia di ricerca, le analisi svolte e i risultati ottenuti nel progetto.

Contatti:

Silvia Barbero, PhD

mail: silvia.barbero@polito.it

tel: +39 011 090 65 19



**POLITECNICO
DI TORINO**

Dipartimento di
Architettura e Design